TORINO
Anno 71 - Num. 113
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-940

LA STAMPA

GIOVEDI'
13 Maggio 1937
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Il bilancio delle Comunicazioni alla Camera

Il Ministro Benni annuncia un avanzo di centocinquanta milioni

Oggi parlerà il Ministro Galeazzo Ciano

Roma, 12 notte.

In una seduta durata circa quattro ore e mezza, la Camera dei Deputati ha oggi concluso con le dichiarazioni del ministro Benni l'esame del Bilancio del Ministero delle Comunicazioni. La Camera è poi passata alla discussione del bilancio del Ministero degli Affari Esteri sul quale hanno pronunciato notevoli discorsi gli onorevoli Fera, Gorio, Silva De Marsico e Giunta. L'importante discussione verrà chiusa domani con il discorso del Ministro Galeazzo Ciano.

La seduta è aperta alle 16 dal presidente on. Ciano. Al banco del Governo siedono i Ministri Lantini, Bottai, Ciano, Alfieri, Lessona, e i Sottosegretari Host-Venturi, De Marsanic, Tassinari, Bastianini, Cavagnari, Medici del Vascello, Fariani, Guarneri, Jannelli. Nell'aula sono già presenti oltre 200 deputati. Approvate senza discussione varie conversioni in legge, gli onorevoli Pierantoni e Sciarra parlano brevemente sulle modificazioni alle norme sull'ordinamento dell'O. N. Dopolavoro.

Si riprende quindi la discussione del bilancio delle Comunicazioni e ha per primo la parola l'on. BLEINER che elogia i miglioramenti apportati in questi ultimi tempi a tutti i servizi. BARBARO presenta un ordine del giorno sull'elettrificazione ferroviaria che viene approvato all'unanimità.

Il discorso di S. E. Benni

Salutato da vivi applausi sale poi alla tribuna il Ministro BENNI. Egli si dichiara lieto di poter constatare anche quest'anno il progressivo continuo perfezionamento degli importanti servizi pubblici che dipendono dal suo Ministero. Occupandosi anzitutto delle Ferrovie dello Stato, pone in rilievo gli sforzi compiuti per il miglioramento tecnico e finanziario del servizio. Già l'anno scorso espose alla Camera il programma che, sulle direttive del Capo del Governo intendeva svolgere nei riguardi dell'Azienda ferroviaria che, salvata da un probabile fallimento dall'azione intelligente e tenace di S. E. Ciano e da lui portata ad invidiata regolarità e floridezza, ebbe in seguito a sopportare le conseguenze della crisi abbattutasi su tutto il mondo dopo il 1929-30. Promise allora che il bilancio per l'esercizio 1935-36 si sarebbe chiuso con una forte riduzione della differenza prevista di 900 milioni fra le entrate e le spese e disse che sperava di raggiungere il pareggio per l'esercizio 1936-37.

Le promesse furono mantenute e la previsione si è avverata. Il passato esercizio si è infatti chiuso con una differenza passiva di soli 350 milioni. Pure essendosi portata a carico una maggiore assegnazione di 150 milioni, rispetto all'anno precedente, per il miglioramento ed il rinnovamento degli impianti fissi e del materiale mobile. Cosicchè se non si considera questa assegnazione, non compresa nel preventivo, ma doverosamente necessaria per mantenere aggiornati ed efficienti la rete ed i mezzi di esercizio, la differenza sarebbe scesa a 200 milioni.

Per l'esercizio in corso il Ministro aveva previsto il pareggio. Ebbene, in base ai risultati ottenuti nei primi nove mesi, può oggi assicurare che, pur avendo mantenuto a carico dell'esercizio, una assegnazione in più del consueto, i 136 milioni per il miglioramento ed il rinnovamento degli impianti e del materiale e pur avendo ripreso il versamento di 20 milioni al fondo di riserva, non soltanto si arriverà al pareggio ma gli introiti supereranno le spese di almeno 150 milioni. A così lusinghiero risultato, malgrado i maggiori oneri derivanti dalle circostanze verificatesi in questo ultimo periodo siano di circa 300 milioni annui, si è potuto arrivare con lo sgravio dal bilancio ferroviario di una parte di oneri estranei all'esercizio con la modifica delle tariffe merci, con il crescente sviluppo del traffico viaggiatori e merci, con la compressione delle spese ed il miglioramento dei servizi e quindi col conseguente minor costo dell'esercizio.

Velocità e elettrificazione

Dopo avere esposto dati precisi in ordine all'aumento del traffico, il Ministro illustra le circostanze che hanno specialmente agito sulle ferrovie italiane: il vigoroso impulso impresso alla nostra vita nazionale dalla costituzione dell'Impero, la cura posta dall'amministrazione per acquisire nuovi traffici, con una organizzazione sempre più commerciale ed aderente alla realtà e col perfezionamento continuo e diligente del servizio allo scopo di renderlo sempre meglio rispondente alle moderne esigenze del pubblico. A proposito della maggiorazione delle tariffe merci, osserva che essa ha dato i risultati finanziari che se ne attendevano senza aver portato alcun turbamento al naturale sviluppo dei traffici del nostro Paese.

Passando alla parte tecnica dell'andamento dell'azienda illustra i provvedimenti che hanno già permesso di elevare notevolmente la velocità commerciale dei nostri treni e quelle misure che consentiranno ulteriori progressi nello stesso senso, malgrado le condizioni sfavorevoli in cui si trova la nostra rete. Elettrificazione e littorine, elettrotreni e autotreni sono ormai conquiste in atto del nostro esercizio ferroviario, ma, per raggiungere velocità sempre maggiori anche con treni più pesanti, è in corso un programma di sistemazione delle linee che importerà notevoli spese in questo e nei futuri esercizi, ma che si svolgerà il più sollecitamente possibile. E' ragione di orgoglio per l'Amministrazione il vedere che da ogni parte vengono inviati ingegneri di ferrovie estere a visitare i nostri impianti ed il nostro materiale, ed a constatare i progressi da noi fatti in ogni campo.

Per il traffico prevedibile durante l'Esposizione del 1941 sulla rete saranno necessari anche altri lavori soprattutto lungo le ferrovie che fanno capo a Roma e per rendere la stazione di Termini veramente degna di Roma. Occorrerà inoltre aumentare il parco di carrozze e di carri. Per soddisfare a tutte queste impellenti necessità, anche facendo astrazione di quanto sarà necessario per sviluppare oltre il 1939 il programma di elettrificazione occorreranno mezzi finanziari considerevoli. Date le condizioni del bilancio si rende pieno conto della necessità di non apportare speciali oneri alla finanza, ma di far fronte alla precisa responsabilità del compito affidatogli dal Capo, gli occorre fin d'ora dichiarare alla Camera che gli eventuali avanzi degli esercizi debbono essere impiegati per finanziare quelle opere di sistemazione e di rinnovamento che sono indispensabili.

Soffermandosi sui perfezionamenti tecnici ed economici del servizio, riassume le tappe che si sono rapidamente compiute e quelle che si andranno rapidamente compiendo per la elettrificazione della rete concepita dal genio lungimirante di Costanzo Ciano. Il 28 ottobre 1935 i treni elettrici hanno cominciato a far servizio pubblico sulla intera linea da Bologna a Salerno; dal 28 ottobre 1936 sul tratto Salerno-Battipaglia e dal 21 aprile ultimo scorso da Salerno a Reggio Calabria, portando il soffio della vita nuova fino all'estremo limite della penisola. In circa un anno e mezzo si è così attivata la trazione elettrica su di una linea lunga 1100 Km. e contemporaneamente sono state elettrificate altre linee in altre regioni per uno sviluppo di 570 Km. Le automotrici fanno servizio su 6 mila Km. con 285 unità e percorrono giornalmente 45.000 Km. Entro l'anno il loro numero salirà a 430 e nel 1.o semestre del 1938 a 580, senza contare i 9 autotreni a tre elementi in corso di costruzione. Analoghi mezzi di trazione saranno presto adottati anche sulle linee elettrificate sulle quali verranno impiegate 88 automotrici elettriche oltre ai 15 elettrotreni a 3 elementi dei quali 6 stanno già per entrare in regolare servizio.

Il Ministro tributa quindi un fervido plauso agli agenti delle Ferrovie dello Stato di tutti i gradi, ai dirigenti e ai gregari della benemerita Milizia. Su tutti il Governo può fare sicuro affidamento perchè il personale ferroviario è come un esercito disciplinato e compatto, e sarà sempre pronto ad obbedire e marciare e a vincere tutte le difficoltà.

Le ferrovie private

Passando ai trasporti concessi, nota anzitutto che le ferrovie e tranvie esercitate dall'industria privata si trovano sempre in difficili condizioni. Si è avuto un accenno di incremento nelle entrate nei primi otto o nove mesi del decorso anno 1936, ma tale incremento venne assorbito successivamente dall'aumento delle paghe del personale andato in vigore il 1.o ottobre 1936 e dalla maggiorazione del costo del carbone. D'altra parte le tariffe non hanno subito alcun aumento mentre a decorrere dal 9 del corr. mese grava sulle aziende il nuovo aumento salariale di portata generale.

Nel campo delle trasformazioni si possono attendere ulteriori sviluppi dall'impianto delle filovie che hanno compiuto grandi progressi tecnici negli ultimi anni e rientrano nel piano della nostra autarchia economica. Gli studi per il generale aggiornamento della legislazione sulle concessioni sono stati compiuti dagli organi governativi e un profondo esame di questi lavori è in corso con la collaborazione degli organi corporativi.

In materia di carburanti nazionali un'importante indagine è in corso allo scopo di predisporre un piano delle varie specie di combustibile nazionale su cui poter fare assegnamento e cioè alcool metilico, gas, carbone, legna, nafta, prodotti dai giacimenti di scisti bituminosi, nonchè dell'energia elettrica ad uso di trazione in sostituzione della benzina e della nafta di importazione. L'on. Ministro confida che mercè la volonterosa e consapevole collaborazione dei Ministeri cointeressati alla risoluzione dell'importante problema di portata nazionale, si giungerà alla soddisfacente e piena applicazione delle direttive e delle norme stabilite.

Radio e telefono

In merito ai servizi postelegrafonici ne rileva anzitutto l'assoluta regolarità e ne illustra l'andamento finanziario. La solidità del bilancio è dovuta all'incremento dei servizi e delle entrate, ma anche alla rigida amministrazione delle spese e viene confermata dai risultati dell'esercizio 1935-36 e da quelli dell'esercizio corrente. Basti pensare che in 11 anni sono stati versati al tesoro 1357 milioni. I depositi presso le Casse di risparmio da 20 miliardi e 21 milioni del gennaio 1936 hanno raggiunto 21 miliardi e 770 milioni circa nel gennaio 1937, dimostrando che le sanzioni non sono riuscite ad intaccare la fiducia del risparmiatore italiano.

Addentrandosi nell'illustrazione dei servizi più moderni l'oratore rileva lo sviluppo della nostra corrispondenza radiotelegrafica e radiotelefonica e della radiodiffusione che cominciata nell'ottobre 1924 con una sola stazione e con Kw. 1 ½ di potenza dispone ora di 16 stabilimenti con ben 650 Kw. per progredire ancora. L'Ente radiorurale sotto la guida e l'impulso del Segretario del Partito con trasmissioni destinate alle scuole ed alle popolazioni rurali, interessa milioni di ascoltatori alla vita nazionale, e svolge presso di essi una opera di educazione e gradito compito di diletto. La conquista dell'Impero ha dato grande sviluppo alla posta aerea che dalle 15 tonnellate annue è cresciuta in breve tempo a 95 tonnellate.

Circa il nostro sviluppo telefonico nota che si debbono citare importanti agglomerati rurali nei quali il numero degli abbonati non raggiunge il 2 per mille degli abitanti, nei più importanti capoluoghi d'Italia la percentuale dei telefoni installati pareggia quella delle altre città similari di Europa. Ma il traffico ha assunto nelle principali reti urbane proporzioni incompatibili con un regolare servizio, e poichè non si vuole adottare senz'altro la tariffa a contatore che potrebbe provocare un arresto o un regresso nello sviluppo del servizio, si sta studiando quale riforma possa riuscire più efficace non solo nei riflessi del servizio ma anche nell'interesse generale degli utenti. Il notevole incremento che si è manifestato nel traffico telefonico internazionale ed in quello interurbano a grande distanza ha trovato l'amministrazione pronta a predisporre un ampliamento della rete telefonica nazionale richiedendo nuovi mezzi alla finanza dello Stato oltre quelli già cospicui erogati in passato ed ammontanti a 820 milioni.

A tale programma che occorrerà fronteggiare fin d'ora sono appunto destinate le due assegnazioni testè concesse dalla finanza rispettivamente di 400 milioni e 40 milioni. Il primo dei due progetti cui sono devolute tali assegnazioni contempla la posa di un nuovo cavo tra Roma e Milano. Un altro progetto prevede inoltre la posa di un cavo fra la Sicilia e Tripoli allo scopo di raddoppiare le comunicazioni telegrafiche e di istituire quelle telefoniche con l'A. I. mediterranea. Indipendentemente dall'allacciamento alla rete radiofonica nazionale, Tripoli avrà una grande stazione radiofonica locale, che permetterà di trasmettere programmi interessanti le popolazioni della Libia e dell'A.O.I. Rivolge quindi un elogio a tutti i suoi collaboratori delle due amministrazioni Postelegrafica e Telefonica ed esprime il suo compiacimento allo speciale corpo della Milizia P. T. che assolve in modo sempre più proficuo i delicatissimi compiti che gli sono affidati.

La Marina mercantile

Passando ad occuparsi della Marina mercantile il Ministro ricorda la poderosa opera creatrice di Costanzo Ciano. Alla luce degli insegnamenti che derivano dalla tenace azione costruttiva di lui il Governo Fascista continua ad esaminare i fenomeni della vita marittima mentre guarda alle situazioni che si succedono nei loro mutevoli elementi con senso di realtà senza soverchi ottimismi ma senza ingiustificati pessimismi. Il Ministro si rende conto dell'assoluto bisogno di incrementare tanto la Marina di linea quanto quella di carico sia qualitativamente che quantitativamente. Ricordate le benemerenze degli armatori ed accanto ad esse anche quelle della gente di mare, di quella grande forza che si è vista rappresentata alla formidabile rassegna guerriera dell'Impero, e che attenta, disciplinata, espertissima, pronta al duro lavoro e al sacrificio si rende ed è sempre mobilitata per il bene della Patria. Nè può non ricordare le maestranze portuali che completano i quadri della Marina mercantile, e gareggiano con i marittimi nella opera ispirata dai più alti annali di patriottismo.

La Marina mercantile oggi non si presenta soltanto sotto gli aspetti del redditizio impiego di capitali, nè contribuisce soltanto al pieno sviluppo della autarchia economica ma serve nella emergenza bellica a mantenere costante il flusso dei rifornimenti essenziali, porge diretto ausilio alla Marina da guerra, sia come preparazione di uomini addestrati al mare, e già vagliati ed inquadrati nelle organizzazioni pre e post-militari del Regime, sia come materiale che è anche studiato sotto il punto di vista delle esigenze dell'Armata. Di qui la necessità di costituire e mantenere in piena efficienza una flotta mercantile, costituirla ormai nel quadro dell'Impero, pel quale sarà strumento indispensabile di collegamento alla madre Patria.

Da qualche parte si è detto che l'aiuto dello Stato non è più tanto necessario oggi per la nostra bandiera in quanto il rincaro dei noli accoppiato all'allineamento della lira offre già guadagni cospicui. Nessuno può dire se durerà questo rialzo dei noli, ma i poteri responsabili non possono dimenticare i recenti momenti sfavorevoli, anzi debbono fin d'ora studiare quei provvedimenti per i quali non si intende di dare una passiva tranquillità all'armatore, ma sorreggerlo in tempo nella sua azione di miglioramento e sviluppo della flotta. Fissati questi capisaldi, il Ministro assicura che il programma del Governo non soltanto contempla la costruzione del naviglio di linea, ma anche la più attiva partecipazione dei cantieri italiani all'incremento e ringiovanimento del naviglio randagio. E con questo proposito si stanno aggiornando non senza gravi difficoltà gli studi compiuti per determinare la misura della protezione necessaria ai cantieri nazionali.

In quanto alla marina da passeggeri e di linea il fatto nuovo è costituito dalla avvenuta ripartizione dei servizi di preminente interesse nazionale in quattro settori di traffico. Il nuovo ordinamento costituisce la fase definitiva di quel movimento di razionalizzazione delle aziende marittime che venne iniziato nel 1926 ed accentuato nel 1932, di quel movimento di razionalizzazione che fu grande merito di Costanzo Ciano avere ideato, iniziato e imposto. Circa l'aumento e il potenziamento qualitativo del materiale nei riguardi della marina di linea, annunzia che si è concretato nei particolari un programma di nuove costruzioni urgenti da attuarsi in un primo periodo quinquennale.

Nel quadro del programma è anche compreso il ringiovanimento dei transatlantici *Augustus* e *Roma* quale fu ideato da S. E. Ciano. Assicura che nel concretare il funzionamento dei servizi saranno tutelati equamente gli interessi del personale. Rilevando infine i compiti più vasti oggi assegnati alla Marina mercantile, rivolge un saluto di riconoscenza agli armatori esperti, agli equipaggi ed ai portuali disciplinati e infaticabili ed al personale di ogni grado a cominciare da quelli di più alta responsabilità presso l'amministrazione centrale della Marina mercantile nelle capitanerie di porto e nella milizia portuaria. Il Ministro così conclude: «*Un senso di orgoglio mi invade se io penso che sempre più oltre andrà il segno imperiale di questa Italia fascista, per cui il mare non è una cintura ma la strada per la necessaria espansione nel mondo!* Questa frase incisiva lapidaria, on. camerati, l'ha detta il Duce».

Generali prolungati applausi accolgono la fine del discorso di S. E. Benni. Gli applausi si rinnovano quando il Ministro riprende il suo posto al banco del Governo.

L'on. Fera per gli esteri

Approvati senza discussione i capitoli del bilancio delle Comunicazioni, la Camera inizia la discussione del bilancio degli Esteri.

Primo oratore è l'on. FERA che traccia un vasto quadro della politica estera dell'Italia fascista. Dopo avere accennato all'incontro del Ministro Ciano con Rustu Aras, al viaggio a Tirana e agli accordi con la Jugoslavia, l'oratore critica vivacemente l'atteggiamento di certa stampa straniera che da tempo compie una vera e propria sistematica campagna denigratoria contro l'Italia.

«Netto e leale, prosegue l'on. Fera, è stato l'atteggiamento dell'Italia di fronte alla guerra civile di Spagna. L'Italia ha dichiarato fin dall'agosto '36 che non permetterà l'insediamento del bolscevismo in Spagna e non ha nascosto a nessuno che sangue italiano scorre per la difesa della civiltà contro il bolscevismo».

L'on. Fera rinnova poi fermo e profondo il voto che la grande Nazione spagnola, liberata dalla minaccia bolscevica, possa ritrovare la sua pace interna e riprendere accanto all'Italia Fascista la sua missione gloriosa nel Mediterraneo e nel mondo.

Ha poi la parola l'on. GORIO il quale chiede la creazione di un organo centrale a cui affidare l'organizzazione e la direzione dei servizi commerciali all'estero.

L'on. SILVA si intrattiene sui nostri rapporti cogli Stati Uniti esaltando l'amicizia fra i due paesi.

DE MARSICO si occupa del problema della cultura italiana all'estero specialmente per quello che concerne le scuole elementari e medie. Rileva la necessità di far sorgere nostri istituti di cultura in vari centri europei.

Il Ministro degli Esteri conte GALEAZZO CIANO dichiara che è in corso di creazione l'istituto di cultura di Parigi.

Prende quindi la parola l'on. GIUNTA che premette che per coloro che sono nati quando in terra d'Africa si verificava la vicenda di Adua sembra un sogno vivere questi luminosi tempi in cui l'Italia Fascista ha conquistato un Impero. Venendo al Trattato di Belgrado constata che esso è il risultato della conquistata potenza imperiale dell'Italia. Noi diciamo alla Jugoslavia che è stolto farsi dividere dall'Adriatico o dalla linea delle Alpi Giulie. Oggi che l'accordo è stato fatto egli deve dichiarare che i fascisti di frontiera eseguiranno a puntino lo spirito del Trattato. L'Italia ha dato varie prove della sua volontà di pace. Speriamo che i popoli di Occidente capiscano tutto questo e si affrettino non solo a non diffamare più l'Italia Fascista ma a congiungere i loro sforzi guardando all'asse Roma-Berlino come ad una sicura garanzia di pace per la tormentata Europa.

Il Presidente dichiara quindi chiusa la discussione generale riservando la parola al relatore e al Governo. Dopo la votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge testè approvati, alle 20,20 la seduta è tolta.

S. E. Ciano fa oggi alla Camera le dichiarazioni sugli Esteri

Roma, 12 notte.

Nella seduta di domani alla Camera, il conte Galeazzo Ciano farà le attese dichiarazioni sul bilancio del Ministero degli Affari Esteri.

Il Duce visita l'Istituto per il medio e estremo Oriente

L'elogio del Capo del Governo - La relazione del sen. Gentile sugli sviluppi dell'Ente

Roma, 12 notte.

Il Duce ha visitato oggi a palazzo Brancaccio la sede dell'Istituto italiano per il medio ed estremo oriente che, fondato nel 1933, ha, come è noto, lo scopo di promuovere e sviluppare i rapporti culturali fra l'Italia e i paesi dell'Asia centrale, meridionale ed orientale come anche di attendere all'esame dei problemi economici interessanti i paesi medesimi.

Il Duce è stato ricevuto dal presidente dell'Istituto, sen. Gentile, dai vice-presidenti conte Volpi di Misurata e accademico prof. Tucci e dai membri del Consiglio al completo, nonchè da numerose autorità, tra cui erano il Ministro per gli Affari Esteri conte Ciano, il Ministro per l'Educazione nazionale on. Bottai, il Sottosegretario agli Interni on. Buffarini Guidi, il Governatore di Roma, il Magnifico Rettore della R. Università.

Nelle sale dell'Istituto è ordinato un museo di arte orientale che contiene oggetti provenienti da varie collezioni, particolarmente da quella del prof. Tucci: antichi tappeti anatolici e cinesi, dipinti cinesi rappresentanti personaggi imperiali che erano un tempo conservati nel palazzo imperiale di Pechino, statuette di divinità, vasi e formelle sacre, manoscritti tibetani, coperte di libro in legno istoriato, pitture cinesi in bianco e nero, ecc. Il Duce si è soffermato ad osservare con interesse gli oggetti esposti e quindi, salutato da una lunga calorosa dimostrazione della folla di studiosi che si era adunata nell'Istituto, ha visitato la biblioteca, ricca di libri e di periodici interessanti particolarmente i paesi orientali.

In questa sala il presidente senatore Gentile dopo aver dato il saluto al Duce cui ha risposto il vibrante «A Noi!» degli intervenuti ha ringraziato il Capo del Governo per la visita all'Istituto sorto in base a un programma e ad un indirizzo che esposto al Duce quando l'Ente era ancora allo stato di progetto ebbe l'alta approvazione di Lui per modo che esso potè avere rapida attuazione.

Il senatore Gentile ha poi tracciato gli sviluppi dell'Istituto che da modeste origini ha gradatamente esteso e intensificato la sua attività grazie anche all'interessamento del Ministro degli Affari Esteri conte Ciano. Attualmente l'Istituto mantiene scambi culturali con il Giappone e il sta avviando con la Cina e con l'India. Ha organizzato regolari corsi di lingue orientali, cinese, giapponese, iranico, bengalico ecc., tenuti da professori dei rispettivi Paesi, nonchè speciali insegnamenti di geografia economica. Si è fatto promotore di una serie di conferenze interessanti i Paesi del medio ed estremo oriente ed ha bandito vari concorsi per borse di studio in oriente.

Caratterizzata l'attività dell'Istituto come diretta eminentemente a studiare l'oriente nelle sue manifestazioni attuali e nella sua vita contemporanea, il senatore Gentile ha infine annunziato che l'Istituto ha accolto l'iniziativa della pubblicazione dell'edizione critica di un'opera monumentale del Rinascimento: la navigazione di Ramusio.

Salutato da una nuova fervida manifestazione ha poi pronunciato alcune parole il Duce che ha elogiato le direttive dell'Istituto.

Quindi il Capo del Governo ha proseguito la sua visita soffermandosi nelle aule scolastiche dove erano raccolti studenti e studentesse orientali alcune delle quali nei costumi dei rispettivi paesi. Questi studenti hanno accolto l'ingresso del Duce con vive acclamazioni manifestandogli i loro sentimenti di profonda ammirazione e con essi il Duce si è intrattenuto cordialmente alcuni minuti, fatto segno quando si è allontanato dalle aule a una nuova entusiastica dimostrazione. Quindi, ossequiato dalle autorità, il Duce ha lasciato l'Istituto tra gli applausi vibranti della folla che si era addensata numerosissima all'esterno di palazzo Brancaccio.

DIETRO LE QUINTE della caduta di Tukacewski

La vittoria del Kremlino - La parte avuta da Voroscilloff - Un gruppo di giovani ufficiali osa una dimostrazione di simpatia al maresciallo silurato

Berlino, 12 notte.

La caduta del Napoleone rosso, maresciallo Tucacewski è, a Mosca, come dappertutto, oggetto di tutti i discorsi e di tutti i commenti. Secondo gli ultimi telegrammi, diventa sempre più chiaro trattarsi di una di quelle «disgrazie» sul modello di molte altre precedenti degli ultimi tempi, che cominciano con una semplice retrocessione a un grado inferiore, per andare a finire, dopo alcuni mesi, al di là della porta di una cella; e dopo, chissà, davanti al plotone, o piuttosto alla mitragliatrice di esecuzione. Col solo fatto in più, di creare una nuova riserva di «confessioni» estorte, che servirà di appiglio alla catena di altri processi a serie.

I retroscena della liquidazione

Anche la «disgrazia» di Tucacewski non manca di essere collegata ad una nuova piega dell'andamento politico della suprema direzione dello Stato, per quanto cioè riguarda in questo caso la sottomissione completa dell'elemento militare all'elemento politico del Cremlino. Non si dubita per questo punto che la nomina dei «consiglieri» e dei «commissari» politico-militari dislocati nelle varie branche dell'esercito rosso, significhi una decisa e netta politicizzazione dell'esercito stesso.

Si commenta poi con interesse il fatto che Voroscilloff stesso sia stato ridotto a firmare le nuove ordinanze ed a farsi sostenitore di questa nuova politica. Ora, precisamente, questa nuova piega di cose potrà svolgersi e concludersi senza difficoltà?

Circa i retroscena della caduta di Tucacewski, si apprende da Mosca che la decisione era già stata presa formalmente l'aprile scorso, con l'esplicito consenso di Voroscilloff. Si rimase d'accordo di tenere così segreta, anche a Tucacewski stesso, fino alla data del primo maggio, la decisione. E' cosa, questa, che getta viva luce sui metodi di palazzo bolscevichi; che si sia, cioè, lasciato credere a Tucacewski che egli sarebbe stato realmente mandato con Litvinoff quale membro della delegazione alla incoronazione britannica. Istruttiva è poi la disinvoltura e la spregiudicatezza con la quale giorni or sono, svoltato il limite della data fissata (il primo maggio), si ricorse per l'estero alla invenzione di un improvviso attacco di influenza del maresciallo, per spiegare perchè egli era sostituito improvvisamente con l'ammiraglio Orlow, alla incoronazione britannica.

Si apprende, ora, che l'improvvisa notizia della disgrazia del maresciallo, non appena sparsasi negli ambienti della giovane ufficialità dell'esercito, vi ha destato vivo malcontento. Un folto gruppo di ufficiali, appena seppe che Tucacewski sarebbe stato mandato nel territorio del Volga, messo, cioè, al bando, chiese di essere ricevuto da Voroscilloff, per ottenere spiegazioni. Ma Voroscilloff non accordò l'udienza al Cremlino. Allora gli ufficiali si sono recati al domicilio del Maresciallo silurato, improvvisandogli una calorosa dimostrazione e facendosi ricevere. Per camuffare la natura ed il significato del ricevimento, è stato poi diramato un comunicato, in cui si dice che Tucacewski si trova ancora a Mosca ed ha ricevuto quei giovani ufficiali per cose tecnico-militari. Tucacewski partirà in questi prossimi giorni per il territorio del Volga, accompagnato da due commissari militari di nuova nomina che saranno come le sue guardie del corpo.

Stato russo e Comintern

I giornali moscoviti, secondo un telegramma della capitale sovietica, recano che Kalinin, il quale è capo dello Stato sovietico e presidente del Comitato esecutivo, ha ricevuto oggi una delegazione di comunisti stranieri presentemente a Mosca, per il viaggio che sogliono annualmente fare alla «Mecca» del comunismo, per il primo maggio. Kalinin ha intrattenuto gli ospiti stranieri, fra cui era una grossa delegazione della felice Spagna bolscevica, in un lungo colloquio durato tre ore, durante il quale egli ha rivolto loro un discorso, dichiarando di tenerlo non già come capo di stato bensì come presidente del Comintern.

Nel suo discorso, il capo di tutte due le cose ha esortato gli ospiti stranieri e i membri del Comintern ad una lotta senza quartiere contro il fascismo mondiale.

Dopo una lunga concione di Kalinin, ha preso la parola il delegato di Valencia per rilevare ed accentuare la solidarietà fra Mosca e Valencia e per esprimere la riconoscenza del «popolo» spagnolo per il fraterno appoggio che la grande madre sovietica gli elargisce.

Giuseppe Piazza.

La manovra di Stalin per domare l'esercito

Varsavia, 12 notte.

(e. d. a.) *Con il provvedimento che ripristina l'istituzione dei «consigli rivoluzionari di guerra» presso il commissariato alla guerra e in tutti i distretti militari, come pure nei comandi d'armata, Stalin ha voluto assicurarsi il controllo politico diretto sull'armata rossa. Attraverso l'opera di uomini di sua fiducia, Stalin tenterebbe di eliminare il dualismo che si era venuto formando tra il suo potere personale e l'armata rossa comandata da Woroscilloff.*

Il decreto che istituisce i consigli rivoluzionari nell'esercito ha suscitato negli ambienti politici di Mosca enorme impressione; come è noto, i «rewwojensowiety», consigli rivoluzionari, furono aboliti nel 1934 in seguito all'introduzione del principio del comando unico.

La stampa polacca, in relazione all'odierno provvedimento militare sovietico, scrive essere ormai evidente che Stalin e l'Esecutivo comunista, non fidandosi più degli stessi capi militari, vogliono sottoporre l'esercito al diretto controllo degli organi politici. L'Esecutivo comunista, attraverso la decisione di Stalin, cerca di ripulire, per impedire che si aggravino sempre più le divergenze che in questi ultimi tempi si erano fatte assai più sensibili fra l'alto comando dell'esercito e l'autorità politica. A Mosca si afferma, infatti, che l'esercito andava perdendo ormai il suo carattere rivoluzionario, per assumere tendenze a carattere piuttosto nazionalista. L'esercito per volontà dei capi, si può dire che quasi si era sottratto al programma rivoluzionario e agli ordini del partito.

LA POPOLAZIONE DEI VILLAGGI LIBERATI dall'avanzata dei nazionali saluta le truppe di Franco in marcia oltre Guernica verso la capitale della Biscaglia.

La visita dei Sovrani d'Italia e l'entusiasmo di Budapest

Si preannuncia l'arrivo di migliaia di turisti stranieri

Budapest, 12 notte.

Con sempre maggiore larghezza la stampa ungherese continua ad occuparsi della prossima visita dei Sovrani d'Italia a Budapest, pubblicando particolari dettagliati dei festeggiamenti che si svolgeranno in onore degli ospiti augusti e descrivendo la vibrante entusiastica attesa della popolazione della capitale. Già molte case di Budapest espongono il tricolore italiano, e nelle vetrine di tutti i negozi si vedono ritratti del Re Imperatore, della Regina Imperatrice, del Principe Ereditario e della Principessa Maria.

E' annunciato l'arrivo di migliaia di turisti stranieri per assistere alle manifestazioni che saranno di uno splendore mai visto. Una vera gara si sta svolgendo per accaparrarsi balconi e finestre dei palazzi, che si trovano lungo le strade per le quali passerà il corteo reale e sul percorso della grande parata militare. I giornali parlano dell'ormai prossimo avvenimento con parole di grandissimo entusiasmo. Il «Budapesti Hirlap» scrive fra l'altro: «La Capitale magiara accoglierà degnamente i Sovrani della grande Potenza, che per prima ha steso la mano amica al popolo ungherese abbandonato da tutti. Budapest ha visto altre volte, nel passato, ospiti regali ma nessuno mai è stato atteso con tanto affetto e con tanto entusiasmo come il Re Imperatore e la Regina Imperatrice d'Italia. Poichè la Nazione ungherese è grata e fedele alla grande ed amica Nazione italiana».

Il Reggente Horthy ha inaugurato oggi i lavori per il porto franco di Csepel, sul Danubio, presso Budapest. Il Presidente del Consiglio Daranyi ha pronunciato un discorso in cui, parlando dello sviluppo dei traffici ungheresi ha avuto parole di viva riconoscenza per l'Italia, rilevando che tale sviluppo è stato possibile per il valido appoggio dato dall'Italia all'Ungheria, specialmente con le facilitazioni fatte alle merci ungheresi nel porto di Fiume.

Notizia della venuta di Hitler destituita di fondamento

Giornalista inglese allontanata da Roma

Roma, 12 notte.

L'agenzia *Havas*, come altri giornali esteri, hanno pubblicato stamane che un treno speciale lascerebbe sabato prossimo Berlino per recare a Venezia il Cancelliere Hitler che dovrebbe incontrarsi con il Duce.

Tale notizia, che non avrebbe niente di sensazionale poichè rientrerebbe nella stretta linea di collaborazione italo-germanica, almeno per ora è destituita di qualsiasi fondamento e rientra nei facili e continui assaggi che certo giornalismo straniero si compiace da tempo di fare e sull'Italia e sulla Germania. Se un treno ci sarà, niente di più facile che si tratti di un convoglio di turisti desiderosi di godersi la primavera romana.

Riferendoci poi alle voci e alle supposizioni di molta stampa straniera circa un preteso allontanamento di giornalisti inglesi da Roma, si può fin d'ora precisare che, a quanto ci risulta, l'unico provvedimento del caso, riguarderebbe solo la giornalista inglese signora Mackenzie, corrispondente del *News Chronicle*, noto a tutto il mondo per le sue falsità e il suo livore contro l'Italia. Di alcune di queste la signora Mackenzie si è resa complice e responsabile, e il provvedimento non riparerebbe che in parte alla continuata malaccondotta della signora britannica che fin troppo ha abusato della nostra ospitalità.

La visita a Roma del Maresciallo Von Blomberg

Berlino, 12 notte.

Secondo gli ambienti politici berlinesi la visita a Roma del Maresciallo Von Blomberg, di ritorno da Londra, avrà luogo prima della fine di maggio e probabilmente non prima del 20. Dopo la visita romana egli andrà a Budapest, come da invito a suo tempo ricevuto. Come si ricorderà, molto recentemente il Ministro della Guerra dell'Ungheria Roeder su invito di Von Blomberg ha visitato Berlino.

Il Duce presiede sabato l'assemblea delle Corporazioni

Roma, 12 notte.

Come è già stato annunciato, sabato prossimo, nella sala di Giulio Cesare in Campidoglio, il Duce presiederà la terza assemblea delle Corporazioni. Il Capo impartirà le direttive di marcia per il nuovo ciclo che si è aperto con la conquista dell'Impero.

All'assemblea parteciperanno i Presidenti del Senato, della Camera fascista e dell'Accademia di Italia, i Presidenti del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti e della Cassazione, il proc. gen. della Cassazione, l'avv. gen. dello Stato e l'avv. gen. presso la Cassazione, le alte gerarchie politiche e militari, i Ministri e i Sottosegretari di Stato, il Ministro Segretario del Partito con tutti i componenti il Direttorio nazionale, il Governatore di Roma e il Capo di Stato Maggiore della Milizia. Saranno inoltre presenti i Presidenti delle Confederazioni nonchè i vice-presidenti e i membri delle ventidue Corporazioni.

Le Consulte coloniali

Proficua attività - I rappresentanti delle categorie produttrici - L'attrezzatura creditizia dell'Impero

Roma, 12 notte.

Costituite il 25 settembre 1936, le Consulte hanno subito iniziato un proficuo e vasto lavoro di indagini e di rilevazioni, procedendo per prima cosa all'esame delle numerose domande riguardanti l'autorizzazione a svolgere attività economica in A. O. I. Le Consulte sono state coadiuvate in questa loro attività da speciali commissioni e comitati di competenza.

La Consulta per l'agricoltura si è particolarmente interessata del problema della colonizzazione demografica in tutti i suoi aspetti e riflessi politico-sociali, oltre che economici, del problema dei salariati agricoli nei coloni delle zone e delle colture per le quali è maggiormente consigliabile un'attrezzatura agricolo-industriale. Particolarmente numerosi e complessi quesiti, che si prospettano nel settore industriale, hanno dato luogo a discussioni in seno alla Consulta per l'industria: materie prime, ricerche minerarie, combustibili e carburanti, sono tutti argomenti di evidente importanza, su cui è rivolta l'attenzione della Consulta stessa, anche sulla scorta delle relazioni elaborate dalle istituite commissioni.

L'esame delle esigenze del trasporto automobilistico, del reale fabbisogno e dei tipi di macchine, dei rifornimenti e delle riparazioni, è stato compiuto da una commissione di competenti, che ha presentato in merito una esauriente relazione. Molte domande, già istruite e intese a ottenere l'esercizio di autotrasporti in A.O.I., hanno inoltre avuto parere favorevole della Consulta.

Compiti di delicata e particolare importanza incombevano alla Consulta per la Libia, che è venuta elaborando quel regolamento dei rapporti di lavoro dei cittadini italiani e stranieri equiparati nei territori dell'A. O. I. che costituisce la più logica disciplina alle giuste aspirazioni di tutti nel quadro delle singole responsabilità, e in armonia alle superiori esigenze collettive anche nel campo previdenziale e assistenziale. La tutela delle categorie impiegatizie, l'assistenza sanitaria, la possibile estensione di legislazione sociale (quale il libretto di lavoro) hanno formato oggetto di indagini, relazioni e voti.

Le Consulte stanno perfezionando la loro fisionomia corporativa, perchè recentemente ne sono stati chiamati a far parte anche i rappresentanti delle categorie produttrici della Libia e dell'A. O. I. Le Consulte diverranno così sempre più l'anello di congiunzione fra la economia del Regno e quella delle terre d'oltre mare.

La Consulta tecnico-corporativa coloniale per il credito e l'assicurazione che presenta talune innovazioni rispetto alle altre Consulte per ciò che riguarda la composizione, ha particolari, evidenti finalità nei confronti dell'attrezzatura agricola, industriale e commerciale dell'Impero. Siamo informati che la Consulta ha attualmente allo studio il problema del numero e della natura delle compagnie di assicurazione da ammettere in A. O. I., il Credito Fondiario e il regime fondiario, tecnica e garanzie del credito commerciale per il traffico coloniale, riforme e privilegi particolari, per i contratti di finanziamento coloniale.

Ecco intanto un quadro dell'attrezzatura creditizia dell'Impero: *Banca d'Italia* a Addis Abeba, Asmara, Massaua, Mogadiscio, Harrar, Chisimaio; *Banco di Roma* a Addis Abeba, Asmara, Massaua, Assab, Dessiè, Gondar, Harrar, Dembidodollo, Mogadiscio, Gore, Lekemti, Gimma (in corso di istituzione), Gambela, Dire Daua e Kombolcià (allo studio); *Banco di Napoli* a Asmara, Massaua e Decamerè; *Banca Nazionale del Lavoro* a Asmara, Massaua, Decamerè; *Cassa di Risparmio di Torino* a Mogadiscio; *Società Nazionale di Etiopia* a Addis Abeba, Dire Daua, Harrar, Gimma, Gibuti.

L'albo della gloria

Gli operai caduti in A.O.

nel mese di aprile

Roma, 12 notte.

Ecco l'elenco degli operai deceduti in A.O. Bollettino n. 22. Dalla data del 21° bollettino alla stampa, e cioè dal 31 marzo 1937-XV, al 30 aprile 1937-XV, sono deceduti in A.O. 73 lavoratori per incidenti, infortuni sul lavoro o malattie varie.

Ecco il 22° elenco di questi valorosi pionieri, che l'Italia Fascista considera caduti nell'adempimento del proprio dovere:

Ferretti Michelangelo di Gioacchino, da Tunisi; Ghizza Giovanni di Giovanni, da Borno (Brescia); Bressadola Giuseppe di Battista, da Calvisano (Brescia); Capitano Corrado di Giuseppe, da Carrara (Massa); Femminini Arnaldo di Ermenegildo, da Manziana (Roma); Moschetti Giovanni fu Saverio, da Sambiase (Catanzaro); Calabrese Antonio di Michele, da Torre Maggiore (Foggia); Ruberti Giovanni di Pasquale, da Maglie (Lecce); Ricci Alcide di Dante, da Massa; De Gaetano Luigi fu Giovanni, da Gallipoli (Lecce); Badiali Alberto di Francesco, da Marrano sul Panaro (Modena); Dellinato Mario di Domenico, da Montebelluna (Treviso); Manca Giovambattista di Serafino, da Ghilarza (Cagliari); Ottone Costantino di Pietro, da Cureggio (Novara); Drei Luciano fu Achille, da Russi (Ravenna); Mulè Giuseppe fu Giuseppe, da Modica (Ragusa); Brogi Alessandro di Alfredo, da Poggio Mirteto (Rieti); Castellari Romeo di Temistocle, da Porto Recanati (Macerata); Storti Umberto fu Giovanni, da Aversa (Napoli); Cappello Carmelo di Giovanni, da Ragusa; Faticati Vincenzo di Giuseppe, da Botani (Salerno); Daniele Aldo di Giorgio, da Bondene (Ferrara); Mancini Vincenzo fu Bernardino, da Rocca di Mezzo (Aquila); Corella Pietro di Giacomo, da Trieste; Nonnarelli Valerio fu Nazzareno, da Orvieto (Terni); Volpe Domenico fu Guido, da Valenzano (Bari); Bonzio Francesco di Giuseppe, da Verolanuova (Brescia); Cimenti Pietro fu Giacomo, da Raveo (Udine); Silverio Giovanni fu Giovanni, da Paluzza (Udine); Bonetto Cesare di Eugenio, da San Giovanni Ilarione (Verona); Bonaldonna Gaetano di Salvatore, da Vicari (Palermo); Papa Dino di Carlo, da Monticelli d'Ongina (Piacenza); Fontanini David di Prospero, da Castel Bosco di Sopra (Reggio Emilia); Gervasio Ercide di Vito, da Bisaccia (Avellino); Fruzzetti Riccardo fu Pellegrino, da Forno (Massa); Faravone Giuseppe di Antonio, da Garda (Verona); Ranghino Giuseppe di Virginio, da Vercelli; Scampa Giovanni di Arturo, da Muzzana del Turgnano (Udine); Vallesi Amedeo fu Antonio, da Napoli; De Cecco Attilio fu Gaetano, da Buttrio in Piano (Udine); Vidale Fioravante fu Antonio, da Caivano (Napoli); Biancucci Raffaele fu Amelio, da Pescosolido (Frosinone); Pirazzolo Angelo di Michele, da Fogliano (Benevento); Ribecchi Francesco di Pietro, da Baggiovara (Modena); Papadrea Filippo di Domenico, da Roccalumera (Messina); Fiocca Lorenzo di Giuseppe, da Marsala (Trapani); Ascenzo Camillo fu Salvatore, da San Valentino (Pescara); Mariotti Silla Mario fu Alfredo, da Pietrasanta (Lucca); Carbone Pasquale di Antonio, da Sinopoli (Reggio Calabria); Sbaigalli Luigi di Luigi, da Trieste; Pavan Giuseppe fu Quintino, da Treviso; Zanardo Giuseppe fu Luigi, da Conegliano (Treviso); Marconi Alessandro di Vincenzo, da Atri (Teramo); Di Bari Saverio di Riccardo, da Andria (Bari); Sudano Giovanni di Antonio, da Modica (Ragusa); Telli Giovanni di Evangelista, da Corte de' Frati (Cremona); Orlandi Giovanni fu Gaspare, da Campobello di Licata (Agrigento); Cignoli Alessandro di Clemente, da Pinarolo Po (Pavia); Tommasini Giovanni fu Giovanni, da Parre (Bergamo); Foschiari Agostino di Luigi, da Osoppo (Udine); Mei Domenico fu Giuseppe, da Castiglione de' Pepoli (Bologna); Granato Vincenzo di Edoardo, da Napoli; Rossi Mario di Ulisse, da Fiorenzuola d'Adda (Piacenza); Arizzi Vittorio di Alessandro, da Bolzaneto (Genova); La Civita Ercole di Damiano, da Sulmona (Aquila); Blasi Giuseppe fu Francesco, da Brindisi; Citro Giovanni fu Sabato, da Fisciano (Salerno); Aurano Teresio, da Cortemilia (Cuneo); Forese Rocco fu Tommaso, da Atripalda (Avellino); De Piano Raimondo fu Priamo, da Settu (Cagliari); De Lorenzo Giuseppe di Guerrino, da Sarvarese San Croce (Padova); Lasco Umberto fu Pasquale, da Terni; Focca Sebastiano fu Marco, da Pordenone (Udine).

La situazione, al 31 marzo 1937-XV, dava come deceduti numero 1500 lavoratori. Questa cifra, in seguito a più precisi accertamenti, deve essere diminuita di una unità. Dal 1° gennaio 1935-XIII, al 30 aprile 1937-XV, risultano quindi deceduti, su una media di 136.163 presenti in A.O., n. 1122 lavoratori e due dispersi.

La seduta al Senato

Dichiarazioni di fede nel Duce e nell'Esercito che provocano l'entusiasmo dell'Assemblea

Roma, 12 notte.

Il Senato ha continuato oggi la discussione generale sul bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia.

Dopo l'approvazione di alcuni disegni di legge è stata ripresa la discussione del Bilancio della Giustizia. Ha parlato per primo il senatore Appiani, che si è occupato specialmente di varie questioni riguardanti l'ordinamento della Cassazione e la prossima pubblicazione del primo libro del Codice Civile. L'oratore vorrebbe che fossero sospesi i lavori di preparazione per compiere una revisione generale nelle linee direttive per metterli in relazione con i nuovi grandiosi problemi che si vanno profilando: quello demografico e quello dell'ordinamento dell'Impero.

L'oratore ha dichiarato poi che durante la guerra etiopica egli, forse non molti, tremò e dubitò della riuscita di essa. Oggi il prodigio si è compiuto e l'impresa è tale da non avere precedenti nella storia. L'Italia di ieri ha vinto contro la ferrea coalizione del mondo cosidetto civile: l'Italia di oggi è più che mai pronta agli ordini del Duce per compiere il suo ulteriore cammino.

Le ultime dichiarazioni del senatore Appiani hanno provocato un vivissimo stupore nell'assemblea, stupore del quale si è reso interprete S. E. FEDERZONI, dicendo: — L'on. sen. Appiani ha dichiarato testè che all'inizio dell'impresa etiopica egli ebbe a dubitare e tremare. La sua può essere anche considerata una dichiarazione meritoriamente sincera, ma io tengo a dire ben chiaramente che allora non dubitò e meno che mai tremò il Senato *(applausi)* perchè all'unisono con l'intera Nazione sino dalla vigilia dell'impresa era incrollabilmente sicuro del genio del Duce e del valore eroico dei figli dei soldati di Vittorio Veneto *(vivissimi prolungati e generali applausi ai quali si associa il pubblico delle tribune)*.

APPIANI dichiara di avere confessato il suo dubbio e di averne pure fatta onorevole ammenda.

PRESIDENTE: — E' quello che io stesso ho fatto. Ella ha confessato di avere torto *(commenti prolungati)*.

Dopo la votazione a scrutinio segreto il Segretario on. Gallenga ha dato lettura di una curiosa interrogazione con risposta scritta presentata dal sen. Innocenzo Cappa. L'interrogazione dice: «Al Ministro delle Comunicazioni, per sapere se l'Ufficio della Dogana di Domodossola abbia giovato allo scopo della propaganda della cultura italiana, nel caso della spedizione all'estero, per l'esposizione, della *Divina Commedia* di Dante Alighieri del dott. Ernesto Trucchi».

L'interrogante si riferisce ad una spedizione che doveva avvenire nel mese di febbraio; poichè il 18 febbraio u. s. il dott. Ernesto Trucchi, con tutte le norme di legge, spediva l'opera sua che non è ancora, a tutto il 10 maggio, nè pervenuta all'estero, nè stata restituita all'autore.

Ripariamo del vino

La corporazione vitivinicola ha discusso il problema dell'imposta del vino. Arduo problema perchè l'imposta dà un reddito lordo di 800 e netto da 650 a 700 milioni.

Il ministro delle Finanze ha spiegato lo scorso settimana le difficoltà che si incontrerebbero per sostituire, anche parzialmente, queste entrate fiscali che hanno una grande importanza per i bilanci comunali. Il conte Thaon di Revel è un agricoltore, conosce profondamente il tema ed è certo con rammarico che egli non vede, per ora, la possibilità di un alleggerimento dell'imposta del vino. Il problema continua ad essere discusso dagli organismi corporativi per trovare una soluzione che tenga conto degli interessi del bilancio e della produzione nazionale.

Nell'attesa è necessario tener viva la questione vinicola data la importanza che essa ha nella vita economica e morale della Nazione. L'importanza economica? Una superficie coltivata di quattro milioni di ettari, un capitale investito per circa 30 miliardi, una produzione annua di cinquanta milioni di ettolitri. L'importanza morale? Non vi è produzione, anche più redditizia, che attacchi il contadino alla terra come la vite. Una fattoria italiana, per minuscola che essa sia, è inconcepibile senza un vigneto. Difendere la viticoltura significa anche lottare contro l'urbanesimo ed incoraggiare lo sviluppo demografico della Nazione.

Per aiutare i contadini in questo settore è necessaria iniziare nelle città un'azione più attiva contro la sofisticazione ed una vivace propaganda per il consumo del prodotto. Per lottare contro la sofisticazione bisogna inasprire le leggi, intensificare i controlli, dare maggiore pubblicità all'opera di repressione.

Quanto alla propaganda, il merito dell'iniziativa spetta da parecchi anni al Capo del Governo. Bere del vino è una tradizione millenaria del popolo italiano, bisogna continuarla.

Rilevava recentemente l'on. Ettore Cani alla Camera: ormai l'uomo che beve un bicchiere di vino è considerato un plebeo mentre quello che frequenta i bars appare come un signore. Questa moda muterà, ma naturalmente perchè la propaganda abbia buon esito occorre dare agli italiani del vino sicuro ed a buon mercato.

Il contratto per gli operai delle aziende minerarie

Roma, 12 notte.

Tra le Federazioni degli industriali e dei lavoratori dell'industria estrattiva è stato stipulato il contratto nazionale di lavoro per i lavoratori addetti alle aziende minerarie del Regno.

L'accordo interessa circa 70.000 lavoratori, la maggior parte dei quali era finora priva di ogni regolamentazione, e uniforma salvo i salari, il trattamento per tutti i lavoratori delle miniere italiane. Particolare rilievo assumono le disposizioni relative al lavoro a cottimo che viene disciplinato minutamente con chiarezza e reciproca garanzia, con nuove modalità le quali precisano che almeno l'85 per cento di tutti gli operai lavoranti a cottimo devono in conseguenza della applicazione delle tariffe di cottimo stabilite, guadagnare non meno del minimo di cottimo, cioè la paga a economia aumentata della maggiorazione del cottimo. La formula adottata mette il lavoratore in condizione di guadagnare in misura diretta della sua capacità e della sua laboriosità garantendo alla produzione il dovuto rendimento. Essa inoltre dà all'operaio interessato la possibilità di conoscere attraverso le indicazioni del lavoro, del compenso corrispondente, della quantità di lavoro prodotta, gli elementi componenti la propria retribuzione.

Il contratto ora stipulato si sostituisce a tutte le pattuizioni vigenti e sarà integrato da accordi da stipularsi dalle associazioni locali entro il 28 ottobre 1937 i quali dovranno fra l'altro regolare le categorie operaie, le paghe a economia e la percentuale di maggiorazione per il lavoro retribuito a cottimo, nonchè le percentuali per il lavoro straordinario, per il lavoro festivo e per il lavoro notturno.

Gli operai occupati

dall'Opera Combattenti

Roma, 12 notte.

Il numero degli operai occupati il primo maggio corrente dall'O. N. Combattenti era di 2696, di cui 1900 in lavori di bonifica e 1796 nelle proprie aziende agrarie, così suddivisi:

Agro Pontino (Littoria) 2029; Alberese (Grosseto) 161; Altura (Pola) 49; Astroni (Napoli) 10; Caorle (Venezia) 12; Castel d'Alfiolo (Perugia) 37; Castel di Nova (Bolzano) 14; Coltano (Pisa) 81; Isola Sacra (Roma) 43; Licola (Napoli) 63; Montegrosso (Bari) 106; Cagnippi (Taranto) 158; S. Cataldo (Lecce) 308; S. [illegible] (Roma) 83; Sanluri (Cagliari) 101; S. Erasmo in Colle (Bari) 81; Stornara (Taranto) 250; Vettola (Pisa) 18.

I contributi per le Associazioni

aderenti alla Confindustria

Roma, 12 notte.

Il contributo associativo per gli iscritti alle Associazioni aderenti alla Confederazione fascista degli industriali è stabilito con decreto ministeriale pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale* per l'anno 1937 nelle seguenti misure:

a) aziende industriali: minimo L. 1, massimo L. 300. Il contributo dovrà essere strettamente commisurato all'entità economica delle aziende desumendola dal numero dei dipendenti, dall'entità dei capitali impiegati e dal volume degli affari. Possono essere applicate quote da L. 500, 750 e 1000 nei confronti di quelle aziende costituenti un'entità economica di particolare rilievo nel complesso delle ditte associate.

b) Proprietari di fabbricati minimo L. 1, massimo L. 300. Nei confronti dei proprietari di stabili aventi eccezionale importanza il contributo può essere applicato nella misura di L. 500.

c) Aziende trasporti terrestri minimo L. 1, massimo Lire 100. I criteri per l'applicazione dei contributi sono dichiarati per le imprese elettriche dai Presidenti dei rispettivi Sindacati interprovinciali e in ogni altro caso dai Comitati delle Unioni Provinciali. In nessun caso la misura dei contributi associativi potrà superare la quota del contributo obbligatorio.

e) Dirigenti di aziende: il contributo è stabilito nella misura di L. 25 ad eccezione dei dirigenti di aziende di trasporti terrestri aventi sino a 10 dipendenti per i quali il contributo è fissato in L. 15. L'importo dei contributi associativi è devoluto alle Unioni Provinciali per i Sindacati alle stesse collegati e ai Sindacati interprovinciali aventi Uffici autonomi per essere impiegati integralmente per i servizi di assistenza a favore dei soci.

Con R. Decreto ministeriale la quota per la tessera per gli iscritti alle Associazioni sindacali aderenti alla Confederazione dei professionisti e degli artisti, alle Confederazioni dei datori di lavoro e alla Confederazione dei lavoratori è fissata per l'anno 1937 nella misura di L. 10. Per gli appartenenti alle sottoindicate categorie sono stabilite le seguenti quote: tecnici agricoli che siano anche dirigenti e salariati di aziende agricole L. 5; dirigenti o impiegati di aziende agricole che siano anche tecnici agricoli L. 5; proprietari con beni affittati iscritti al Catasto con reddito fino a L. 300 e proprietari affittuari coltivatori diretti L. 4. I proprietari conduttori accertati ai fini dell'imposta sui redditi agricoli con reddito netto fino a L. 1500 e affittuari conduttori accertati ai fini della imposta di ricchezza mobile con reddito fino a L. 3000 lire 6; lavoratori di sesso femminile dell'agricoltura e dell'industria L. 6; lavoratori della agricoltura, delle provincie di Nuoro, Fiume, Sondrio e Zara; lavoratori dell'agricoltura delle altre provincie che si trovino in disagiate condizioni economiche, conduttori di bestiame e affittuari e proprietari diretti coltivatori quando prestino opera agricola alle altrui dipendenze uomini L. 6, donne L. 4; operaie orto-frutticole L. 4.

Il giuramento dei fanti

dell'81.o Reggimento Torino

Roma, 12 notte.

Questa mattina i giovani fanti dell'81.o Reggimento Torino, hanno prestato giuramento. Nell'ampio cortile della caserma, i battaglioni in armi, schierati intorno al monumento dei Caduti, dopo aver reso gli onori al lacero e glorioso vessillo che sventolò al sole di cento vittorie, hanno ascoltato un fiero discorso del colonnello comandante Giacomo Carboni il quale ha illustrato l'importanza ed il significato della cerimonia. Quindi, dopo il giuramento, i battaglioni, preceduti dalla musica e dal plotone degli ufficiali richiamati, tra cui erano il dott. Gherardo Casini direttore generale della stampa italiana e il maggiore Umberto Guglielmotti segretario nazionale dei Sindacati giornalisti, hanno sfilato dinanzi alla bandiera.

Ricomposto l'ammassamento, è giunto, salutato dagli squilli regolamentari, il generale Soddu comandante della Divisione granatieri di Sardegna che ha rivolto alle truppe maschie parole di elogio per il loro superbo e marziale comportamento durante le recenti manifestazioni per il primo annuale della fondazione dell'Impero, affermando che l'81.o Reggimento è ben degno di rappresentare la «regina delle battaglie» nella Capitale. Ha posto poi in rilievo i risultati dell'educazione militare impartita dal Regime alle nuove generazioni del Littorio ed ha concluso con parole di plauso all'indirizzo del col. Carboni e di tutti gli ufficiali.

Con le note di *Marcia Reale* e di *Giovinezza* ha avuto fine l'austera cerimonia militare.

Le esportazioni e importazioni

con la Germania e la Francia

Roma, 12 notte.

Nel primo trimestre di quest'anno, calcolate sulla base di rilievi fatti dalla direzione generale delle dogane italiane, le importazioni italiane dalla Francia hanno raggiunto un valore di 72,6 milioni di lire, mentre le esportazioni italiane in Francia hanno raggiunto un valore di 121,8 milioni.

Nello stesso periodo le importazioni italiane dalla Germania hanno raggiunto un valore di 533,1 milioni di lire, mentre le esportazioni italiane in Germania hanno toccato il valore di 328,7 milioni di lire.

Esenzioni sui carburanti

per i piloti della R.U.N.A.

Roma, 12 notte.

Un R. D. L. concede ai piloti turisti nazionali, soci della R.U.N.A., la esenzione dai dazi doganali, dalla tassa di vendita e, nei comuni ove siano applicate, dalle imposte consumo per carburanti e lubrificanti da essi consumati nella loro attività di volo. L'esenzione è limitata a un quantitativo annuo di carburanti e lubrificanti da determinarsi per ciascun esercizio finanziario dal Ministro per le Finanze di concerto con quello per l'Aeronautica. Con decreto del Ministro per le Finanze, di concerto con quello per l'Aeronautica saranno stabilite le condizioni e le norme per la concessione, nonchè per la vigilanza, il controllo e l'accertamento di effettivo impiego dei carburanti e lubrificanti ammessi in franchigia.

Visita ai castelli valdostani di una comitiva tedesca

Aosta, 12 notte.

I centodieci appartenenti all'Unione germanica per la conservazione dei castelli tedeschi, che stanno compiendo una visita ai castelli d'Italia, sono giunti stasera ad Aosta. La comitiva, di cui fa parte il Principe Oscar di Prussia, quartogenito dell'ex-Kaiser, ha visitato i castelli di Issogne, Verres e Fenis, interessandosi vivamente alle opere di sistemazione tuttora in corso per la conservazione di questi insigni monumenti medioevali.

Il violino di Paganini

portato ieri a Cremona dopo laboriosissima pratica

Genova, 12 notte.

Il famoso «Guarnieri del Gesù», il violino di Nicolò Paganini, ha lasciato questa mattina la sala di Palazzo Tursi, ove il Comune lo custodisce gelosamente per disposizione testamentaria dello stesso musicista, per essere portato a Cremona a cura del Comitato per la celebrazione del bicentenario stradivariano.

L'Ufficio delle Belle Arti era stato incaricato di esperire tutte le pratiche necessarie affinchè la rimozione del celebre strumento dalla sua nicchia fosse compiuta secondo le regole e non costituisse eventualmente materia di una impugnativa da parte degli eredi di Paganini. A tale proposito venne interpellato l'ufficio legale, il quale rispose che non era da vedersi nel testamento un divieto assoluto di rimuoverlo, e che tale rimozione poteva essere fatta, specialmente trattandosi di una eccezione straordinaria come appunto una Mostra temporanea. Si interpellarono gli eredi di Paganini, che risiedono parte a Milano e parte a Parma, e da essi si ebbe, anche per intercessione del presidente del Comitato per la celebrazione stradivariana on. Farinacci, risposta affermativa.

Venne così stabilito che il Comitato, in solido col Comune di Cremona, avrebbe preso il violino in consegna a Palazzo Tursi, impegnandosi a riconsegnarlo nello stesso stato a Mostra ultimata. Dal canto suo il Comune di Genova, pur lasciando piena libertà di disporre dello strumento per tutto il tempo in cui restava a mani del Comitato, si riservava di farlo accompagnare e vigilare da suoi funzionari, considerandosi anche autorizzato ad esigerne la immediata restituzione, qualora stimasse che il Comitato di Cremona non usasse tutte quelle cautele necessarie. Contemporaneamente, manifestatasi la necessità di atti notarili, si assicurava lo strumento per una ingentissima somma.

Dissipate così tutte le difficoltà, questa mattina è giunto da Cremona l'avv. Guido Manara, rappresentante legale del Comune di Cremona e del Comitato, il quale dopo avere documentato la propria identità alla presenza del notaro Noziglia, del liutaio Candi e di funzionari municipali, ha prelevato il violino dalle mani dello stesso notaio per portarlo a Cremona. Accompagnavano l'avvocato Manara alcuni funzionari del Comune. Allo strumento è stata apportata recentemente una riparazione dal liutaio Candi. Il celebre «Guarnieri del Gesù», che formerà oggetto di ammirazione di quanti, turisti italiani e stranieri, visiteranno la Mostra cremonese, rientrerà a Palazzo Tursi il 16 giugno.

Il Patriarca maronita Arrida

alla tomba del Milite Ignoto

Roma, 12 notte.

Stamane il Patriarca maronita monsignor Pietro Arrida, si è recato a deporre una corona alla tomba del Milite Ignoto. Lo accompagnavano i due Arcivescovi di Damasco e di Tripoli, e con il seguito monsignor Giuseppe Rombè, il console generale a Beiruth e tutta la colonia libanese.

Dopo aver fatto atto di omaggio alla tomba del Milite Ignoto, monsignor Arrida si è recato all'Ara dei Caduti fascisti in Campidoglio dove ha pure deposto un'altra corona, quindi si è recato in visita al Colosseo.

Sistemazione di Villa Guiccioli

sede del Museo della grande guerra

Vicenza, 12 notte.

Con deliberazione che ebbe larga eco nella stampa nazionale, il Podestà Cobbe nel gennaio 1935 acquistava pel Comune la Villa Guiccioli, nella zona di Monte Berico, dichiarata monumento nazionale perchè in essa nel maggio e giugno 1848, per la prima volta, italiani di ogni contrada si trovarono uniti nell'insurrezione contro lo straniero e combatterono la prima gloriosa battaglia del Risorgimento, che valse alla bandiera di Vicenza la medaglia d'oro al Valor militare. Scopo era quello di adibire la villa, sotto le zolle del cui parco dormono ancora gli eroici resti dei Caduti in quelle giornate, a sede del Museo del Risorgimento e della Grande Guerra.

Ora il podestà, accettato un nobile progetto dell'architetto Valconi, per la modificazione e la sistemazione della storica villa, ha disposto per l'imminente inizio dei lavori.

La Cassa di Risparmio di Milano

per la celebrazione dell'Impero

Milano, 12 notte.

La Cassa di Risparmio delle Provincie lombarde, per celebrare il primo annuale della fondazione dell'Impero ed onorare i caduti ed i reduci, ha deliberato di stanziare, quale omaggio al fondatore dell'Impero, la somma di due milioni di lire da destinarsi: un milione alla Casa Umberto I per veterani ed invalidi in Turate; un milione per la costituzione di un fondo da destinarsi all'assegnazione di libretti di risparmio nominativi a favore di orfani di soldati e militi deceduti fino ad oggi per la conquista dell'Impero, nonchè di operai morti in Africa Orientale dal 1° gennaio 1935 ad oggi.

I premi di nuzialità ai dipendenti statali

Roma, 12 notte.

I premi di nuzialità corrisposti nel primo trimestre di quest'anno al personale statale ed a quello equiparato sono stati 2672, ed i premi di natalità sono stati 11.760. Complessivamente l'importo dei due ordini di premi per il personale statale ed equiparato è stato di 22 milioni 27 mila lire.

Complessivamente i premi sono stati così ripartiti: per le Forze armate: 2.382.000 lire per gli ufficiali; 2.864.000 per i sottufficiali; 3.134.000 lire per gli agenti. Per gli impiegati civili l'importo complessivo è stato di 955 mila lire per il gruppo a); 2 milioni e 941,2 mila lire per il gruppo b); 899,9 mila lire per il gruppo c) e 9.040 mila per i salariati e subalterni.

Tre maschietti in una volta

Cosenza, 12 notte.

A Locri, la contadina Concetta Tedesco ha dato alla luce tre maschietti, a cui ha imposto i nomi Vittorio, Benito, Impero. La prolifica madre gode con i neonati ottima salute.

PROCESSI

Interessante sentenza sul «sabato fascista»

Savona, 12 notte.

Il nostro Tribunale ha emesso oggi una sentenza particolarmente interessante relativa al riconoscimento del «sabato fascista» quale giornata festiva agli effetti di legge.

Contro una sentenza del pretore di Finale in una causa per danneggiamento, Antonio e Giuseppe Aicardi producevano appello alla sua fuori termine: infatti la sentenza era stata emessa il 15 luglio 1936 ed il ricorso venne presentato il 19, cioè nella mattina della domenica successiva, e non nel sabato 18 al più tardi, nella convinzione che, scadendo il terzo giorno utile per l'appello in un «sabato fascista», cioè festivo, il termine stesso andava protratto sino al giorno successivo.

Il Tribunale ha ritenuto inammissibile l'appello, perchè, nella non concessa ipotesi che il pomeriggio del sabato fosse periodo festivo, e quindi comportante un orario ridotto per gli uffici giudiziari, l'appello doveva prodursi diligentemente nelle ore antimeridiane, come si osserva alla vigilia di Natale e in altri giorni di orario legalmente ridotto, in cui gli uffici pubblici possono tener chiusi i battenti; ed infine perchè il sabato fascista è giorno feriale, e arbitrario è equipararlo ai giorni festivi. Ciò premesso, il Tribunale ha respinto la domanda e condannato gli appellanti alle spese di giudizio.

Il delitto di Le Piazze

Il Procuratore Generale chiede l'ergastolo per Leopoldo e Alfredo Moretti

Brescia, 12 notte.

Alla Corte d'Assise, al processo per l'assassinio del dottor Rinaldi di Le Piazze, il Procuratore generale avv. Papa ha pronunciato la sua requisitoria, mettendo in evidenza le ragioni d'interesse materiale e di indole psicologica che maturarono negli imputati la decisione di uccidere il Rinaldi. Basandosi sulla confessione resa dal novenne Marcello, figlio dell'imputato Alfredo Moretti, e su circostanze riferite da altri testimoni, il Procuratore generale afferma come nel Leopoldo Moretti, che aveva visto in un decennio dissolversi la sua sostanza per i prestiti contratti col Rinaldi, fosse sorta la decisione di sopprimere quegli che riteneva la causa della sua rovina. Secondo l'accusatore pubblico, l'Alfredo Moretti sarebbe stato l'istigatore, rafforzando nel padre la volontà di uccidere. Perciò il delitto fu premeditato e preparato da entrambi e consumato dal Leopoldo. Il Procuratore generale ha chiesto la condanna all'ergastolo di Leopoldo e Alfredo Moretti e l'assoluzione di Artemio Moretti, per non aver preso parte al fatto.

La esemplare condanna di un violento

Treviso, 12 notte.

In una osteria di Milano ove stavano conversando molti clienti, tempo fa faceva la sua comparsa un individuo di statura atletica, tale Aristide Barbi, il quale si metteva a rovesciare sedie e tavoli, minacciando di stendere al suolo chiunque avesse osato arrestarlo. Lasciato l'esercizio, entrava in un secondo e quindi in un terzo, rompendo stoviglie, mettendo in fuga i clienti. L'intervento della guardia comunale Paolo Stefani accentuò la furia del forsennato, che le si avventò contro riducendola in condizioni pietose, tanto che dovette rimanere un mese all'ospedale.

Per questi fatti l'autorità giudiziaria lo ha condannato a tre anni e sette mesi di reclusione.

Ruba titoli per 113 mila lire e poi li brucia

Albenga, 12 notte.

In pieno giorno, nel piccolo villaggio di Ceresi, a pochi chilometri dalla nostra città, sono stati rubati all'agricoltore Vignola Giovanni delle cartelle del debito pubblico, per l'importo di lire 113.400 che teneva nascoste in un mobile di casa. Poichè il ladro, tale Comparada Giacomo, compiuto il furto, si accorse che le cartelle erano nominative, le distrusse bruciandole. Tanto il Comparada quanto il suo complice, tale Valle Gildo di Alassio, sono stati tratti in arresto, e passati alle carceri della nostra città.

Partita a carte disturbata

da un'auto che entra in casa

Verona, 12 notte.

Ieri sera nelle vicinanze di San Pietro di Legnago, un'automobile guidata da certo Cirillo Peloso, dimorante nella nostra città, causa la rottura dello sterzo sbandava e sfondava il muro di una casa, penetrando in un locale della stessa, dove due contadini stavano tranquillamente giuocando a carte. L'autista ha riportato lesioni e contusioni in varie parti del corpo.

Operaio ucciso dal crollo di un soffitto

Roma, 12 notte.

Una mortale disgrazia è avvenuta nella zona delle demolizioni in borgo Nuovo. L'operaio Giulio Mancini, di 37 anni, con altri operai era intento ad abbattere un muro maestro quando il soffitto dello stabile crollava con grande fragore. Il Mancini venne investito in pieno. Prontamente trasportato all'ospedale vi decedeva poco dopo.

Ucciso da un autocarro

Roma, 12 notte.

Una mortale sciagura è avvenuta stamane al largo Sempione: transitava in bicicletta lo studente Santarelli Raul, di 16 anni; per cause non accertate il ragazzo si scontrava con un autocarro condotto da Luigi Santoro andando a finire sotto le ruote posteriori e rimanendo ucciso sul colpo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per maltrattamenti alla figlia è stata arrestata Luisa Massone in Milanese, separata dal marito, di anni 31, e la piccina Marilena, di 7 anni, è stata affidata ai parenti.

DA TORTONA

Una visita ai ruderi romani della città e dei dintorni è stata compiuta, come celebrazione del primo annuale dell'Impero, dai soci del Circolo di cultura di Pavia, guidati da alcuni insegnanti di quell'Università.

DA TREVISO

L'Ente trevigiano per le Spettacolo ha chiuso la serie dei concerti del l'annata, con una degna commemorazione del musicista trevigiano Pier Adolfo Tirindelli, di cui sono state eseguite applaudite musiche.

Maestrina uccisa in classe

dal fidanzato respinto

Vicenza, 12 notte.

A Cusinati di Rosà la maestra Maria Antonietta Segafredo, di 28 anni, fino a qualche mese fa era stata fidanzata al fotografo Gino Farina, di 35 anni, di Cittadella, poi non aveva voluto più saperne di lui, ritenendolo un esaltato e perchè si era dato all'alcool, si era fidanzata a un altro.

Stamane il Farina si presentava alla scuola mentre gli alunni erano ancora radunati in cortile, e a un maestro chiedeva che gli indicasse l'aula della Segafredo. Raggiuntala e trovatosi solo con lei, dopo alcune concitate parole estraeva una grossa rivoltella e le sparava a bruciapelo tre colpi colpendola alla schiena e un braccio e uccidendola all'istante. Nell'orgasmo della fuga il Farina faceva partire dall'arma altri due proiettili che lo colpivano al torace per cui versa in condizioni disperate all'ospedale di Bassano. Sul luogo si è recata l'autorità giudiziaria.

L'imprudente e la teleferica

Un salto di 50 metri con la sola frattura di un braccio

Brescia, 12 notte.

Il dodicenne Costanto Martinelli, accostatosi a una di quelle teleferiche che servono per far scendere a valle la legna dai monti, ieri sera si afferrava a un gancio per dondolarsi, ma ciò facendo provocava la messa in moto della carrucola e quindi la sua corsa vertiginosa lungo il filo, finchè, a metà percorso, la carrucola si fermò ed egli rimase appeso sopra un bosco. Venutegli meno le forze, lasciò andare il gancio e precipitò da un'altezza di circa 50 metri, ma ad onta del salto pauroso, essendo caduto sopra un albero, se l'è cavata con la frattura del braccio destro e lesioni di minore entità.

Trovato ucciso nella camera da letto

Treviso, 12 notte.

Il contadino Pietro Beltrame, di 56 anni, da Barcon di Vedelago, è stato dai famigliari trovato ucciso nella propria camera da letto in una pozza di sangue, supino e con la gola perforata da una pallottola. L'autorità ha iniziato attive indagini.

TEATRI

ALL'ALFIERI, continuando nella ripresa dei divertenti lavori del suo ricco repertorio, la Compagnia di Umberto Gori rappresenta questa sera «Colpi di timone», tre atti di Enzo La Rosa.

CONCERTO ELLENA. — Il violinista Antonio Ellena con il concorso della pianista Liliana Fubini e del violoncellista Aldo Cavolla darà concerto al Conservatorio la sera di lunedì prossimo. In programma: Grieg, Chopin, Sinding, R. Busso, Debussy, Dvorak, Paganini. Il violoncellista Cavolla sarà accompagnato dal pianista Ettore Nuvoli.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7.45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20,5, 23: Giornale radio — 11.30: Trio Chesi — 12.30-13: Orchestra Esperia — 13.15-13.45: Commento e impressioni sul Giro ciclistico d'Italia nella giornata di ensta — 13.50: «Nanno rubato l'elefante bianco», ovvero «Il figlio di Sherlock Holmes», radiovisiva — 14.10-14.20: Cronache del turismo - Borsa — 16.40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17.15: Concerto vocale del soprano Nucola Notali e del tenore Giovanni Ugolotti — 17.50-18.5: Bollettino - Spigolature cabalistiche di Aladino — 19-20.4: Notiziario in lingue estere — 20.20: Comunicazioni sulla Mostra delle Colonie estive e dell'assistenza all'infanzia — 20.40: Orchestra Cetra diretta dal M.o Barzizza — 21: «La vedova», commedia in 3 atti di Renato Simoni — 22.20: Concerto del violinista Leo Petroni e del pianista Germana Arnaldi — Dopo il concerto: Musica da ballo: Quartetto Prato, sino alle 23,55.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Orchestra Cetra diretta dal M.o Barzizza — 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Willy Ferrero — Nell'intervallo: Ebner de Mikloa: «L'Ungheria ieri e oggi» — 22.10: Conversazione di V. Rugarli: «I sori di Gubbio» — 22.20: Selezione di canzoni: Radio-Jazz diretta dal M.o Petralia — 23: Giornale radio.

Praga, ore 22.25: J. Myslivecek: «Erion», opera — **Monaco di Baviera, Parigi Bordeaux, Nizza, Bucarest**, ore 20.30: Concerto sinfonico.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

12 Maggio 1937 - XV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	S. cielo	Mare
Genova	19,0	14,0	var.	piov.	mosso
S. Remo	[illegible]	16,0	»	misto	»
Milano	17,0	13,0	aum.	cop.	—
Venezia	17,0	14,0	var.	piov.	mosso
Trieste	23,0	14,0	aum.	cop.	»
Trento	19,0	14,0	[illegible]	piov.	—
Bologna	18,0	14,0	aum.	»	—
Firenze	23,0	13,0	staz.	cop.	—
Ancona	19,0	15,0	dim.	»	mosso
Rimini	18,0	14,0	staz.	»	»
Roma	24,0	15,0	aum.	»	agit.
Napoli	25,0	16,0	staz.	»	cal.
Bari	25,0	14,0	»	»	»
Taranto	21,0	14,0	aum.	»	agit.
Catania	22,0	13,0	var.	misto	»
Messina	20,0	14,0	staz.	»	mosso
Cagliari	22,0	16,0	var.	cop.	»
Tripoli	34,0	20,0	dim.	»	»
Bengasi	27,0	19,0	aum.	ser.	»
Rodi	21,0	16,0	»	»	»

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima	+ 13,4
Minima	+ 10,9
Press. barometrica	mm. 740,8
Umidità	83 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 13,3
Minima	+ 6,2
Cielo: piovoso.	

Previsioni del tempo

Roma, 12 notte.

Tendenza generale del tempo sull'Italia. — Ancora perturbato sul Tirreno con perturbazioni progressivamente meno accentuate. Generalmente instabile o perturbato altrove specie sulle Venezie e sulle regioni meridionali.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia. — Nebulosità in diminuzione con qualche pioggia residua. Venti moderati vari. Temperatura stazionaria. Mare Ligure mosso.

FALLIMENTI

TORINO, 12. — **Gè Dionigi Giovanni**, panettiere, Pinerolo: sent. 11-5-37 accerta l'adempimento degli obblighi del concordato. — **Soc. An. Distilleria di Castigrasso**: decreto 11-5-37 ordina la convocazione dei creditori per deliberare sulla proposta di concordato al 15 % ai creditori chirografari e fissa a tal uopo il giorno 25 maggio, ore 10, davanti al giudice delegato cav. Delmastro. — **Società in Accomandita Molino Nuovo e Massardi Attilio**, Nettuno Torinese: sentenza 12-5-37 omologa concordato al 12 % ai creditori chirografari. — **Formaro Francesco**, Caluso: sentenza 12-5-37 omologa concordato 35 % ai creditori chirografari, concedendo i benefici di legge.

PROFETI D'OGGI

L'umanesimo scientifico di Julian Huxley

La parte più importante dell'*umanesimo scientifico* di Julian Huxley è l'applicazione che egli ne fa all'idea di una nuova religione (e, per meglio dire, a evitar confusioni coi vari neopaganesimi che rifioriscono un po' dovunque, dalla Germania fino al classico suolo dell'Ellade, di una religione «rinnovata»). A me il nome non garba molto, nè la giustificazione ch'egli ne dà mi sembra completamente persuasiva. «Con la frase *umanesimo scientifico* — dice Huxley — ho voluto contrapporre la scienza a tutte le altre attività umane, per questa semplice ragione: che attualmente la scienza corre pericolo di erigersi a codice esterno del pensiero, come già fecero le religioni rivelate; essa deve guardarsi dal tentare una dittatura...». Huxley è qui, mi sembra, in una posizione un po' attardata: il pericolo di una «dittatura» spirituale della scienza fu infatti squisitamente ottocentesco; se esso permane alquanto nel bolscevismo, in una buona metà d'Europa invece i nazionalismi trionfanti, pur servendosi della scienza nelle sue applicazioni tecniche, l'hanno spiritualmente collocata in una posizione secondaria, subordinandola ai loro fini. Lo scienziato «dittatore» dell'umanità (quale potevano immaginarselo Auguste Comte, e il Renan de *L'avenir de la science*) è un figurino alquanto *démodé*, in questa stagione di politici e di guerrieri; sicchè direi che l'eminente professore di biologia dell'università di Londra paghi qui il fio di essere inglese, e per di più nipote di Thomas Huxley, il famoso luogotenente di Darwin nella gran battaglia «evoluzionistica» che riempì la seconda metà dell'Ottocento, con conseguenze enormi in ogni campo; battaglia più popolarmente nota come quella della discendenza dell'uomo dalla scimmia. Quelli, sì, erano tempi per la scienza! oggi essa continua beninteso ad essere un *deus ex machina* segreto, ma torna a lavorare in sott'ordine. Riapparirà essa un giorno come protagonista alla ribalta della storia? Io inclino a credere che il domani sarà piuttosto «religioso» che «scientifico», ma non dubito che la scienza, se non potrà *sostituire* la religione — come credette l'Ottocento — dovrà certo *influire* su di essa e sulle sue nuove forme, ed è a questo titolo, come dissi sopra, che il pensiero di Huxley m'interessa.

***

I capisaldi di questo pensiero sono i seguenti (*). La scienza ha praticamente vinto la vecchia religione, fondata sul soprannaturale, ma non l'ha sostituita; non è riuscita, cioè, a soddisfare tutt'i bisogni e le aspirazioni dell'uomo (è quel che Huxley chiama il *conflitto fra scienza e natura umana*); bisogni, non artificiali e superabili, come crede il marxismo, ma permanenti e legittimi, e fra questi è il bisogno religioso. Debellato il *trascendente*, la scienza si è trovata di fronte l'*umanesimo*, con gli stessi problemi, solo diversamente motivati. Ebbene, Huxley chiama *umanesimo scientifico* uno sforzo di conciliazione e di sintesi fra i dati della scienza e i bisogni della natura umana.

Chi ha l'arte e la scienza, costui ha la religione — diceva Goethe (in un senso però così complesso, che supera e comprende le distinzioni empiriche di Huxley). Huxley crede invece che l'attività religiosa sia una forma peculiare dello spirito umano, accanto alla attività scientifica ed all'attività artistica. «Ognuno dei tre mezzi sceglie, nel flusso dell'esperienza, ciò che gli serve per esprimersi a suo modo. Ognuno ci dice qualcosa intorno alla realtà: la *scienza* ci parla soprattutto dei suoi aspetti esterni, controllabili; la *religione*, del regno dei cieli che è in noi; l'*arte*, della fusione fra elementi esterni ed interni in esperienze individuali che hanno valore per se stesse». E qui Huxley ricorda, a proposito del *conflitto* fra scienza e natura umana, alcune verità che, per essere semplici, non sono meno importanti a ricordare: la scienza può dare *conoscenze*, e anche strumenti di azione, non mai *impulsi* all'azione: questi provengono dalla profonda natura umana — dagli slanci, dalle ambizioni e aspirazioni umane, che son parte, forse, dello slancio universale; di quell'*élan vital* bergsoniano, che Huxley ha, a mio avviso, il torto di non apprezzare abbastanza. Questi impulsi della natura umana producono i *valori* su cui si fonda l'azione, e che l'umanesimo oppone alla scienza come qualcosa su cui essa non può interloquire. «Un'altra certezza che l'umanesimo può rivendicare è quella dei suoi proprii valori. Non si può discuterli, perchè sono delle esperienze. Chiunque ha goduto la luce delle nuove cognizioni, e l'estasi della poesia e della musica; e la deliberata sottomissione di se stessi a qualcosa di più grande, o l'abbandono nell'amore, o il completo benessere fisico, o l'intensa soddisfazione per aver eseguito un compito difficile; oppure ha conosciuto esperienze mistiche — sa che tali cose sono preziose per se stesse... Per molte menti la difficoltà proviene dal fatto che siffatti valori sono una creazione nostra, priva di autorità esteriore. Ma, nella sfera religiosa, non fu Gesù ad affermare una volta per tutte che il regno dei Cieli è dentro di noi?».

Tra questi «valori» che l'umanesimo presenta alla scienza come qualcosa su cui essa non può interloquire — quelli religiosi sono i soli a trovarsi in posizione delicata, per i rapporti inevitabili ch'essi sembrano avere con l'idea che noi ci facciamo del mondo esterno. Come si fa a credere in Dio, o anche soltanto nel significato provvidenziale dell'universo, se la scienza e la filosofia distruggono tale credenza? «Un uomo che si crede l'abitante del globo centrale dell'universo, creato pochi millenni fa, salvato dal Figlio del suo Creatore, non può avere la stessa religione di un uomo il quale si ritiene disceso per lenta evoluzione dai bruti, abitante della meschina appendice di una fra i milioni di stelle» — e la fredda constatazione del biologo Huxley richiama la biblica lamentazione del poeta Ramuz sulla tragica nuova situazione dell'uomo, cui la visione «scientifica» dell'universo toglie coraggio e fiducia in sè e nell'azione. — Ogni religione ha una parte dogmatica, una *teologia*. Orbene, l'umanesimo scientifico pensa di poter fornire alla nuova religione una nuova teologia, che sia d'accordo con le conoscenze scientifico-filosofiche attuali. In particolare, Huxley crede che una nuova religione possa prescindere dalla questione di Dio. «La scienza ha non soltanto il diritto ma anche il dovere di fornire quell'impalcatura intellettuale della religione che noi chiamiamo teologia... La commozione religiosa è un prodotto naturale dell'individuo: privata dello sbocco di Dio ne troverà un altro... L'elemento più importante di una religione in armonia con la scienza dev'essere un agnosticismo reverente riguardo alle finalità cosmiche... L'uomo è una creatura limitata e parziale, è un essere relativo, modellato nella lotta per l'esistenza in date condizioni sopra un dato pianeta: non abbiamo motivi per supporre che la sua costituzione sia atta a capire la natura, o la causa, o la méta ultime dell'universo. L'uomo veramente religioso deve accontentarsi di ignorare molte cose; fra esse, la natura ultima dell'universo e la verità circa la sopravvivenza dell'anima dopo la morte».

Che cosa rimarrà allora come sostanza della futura religione? «In primo luogo, *il riconoscimento del fatto* (negato, ad esempio, dal marxismo) *che lo spirito religioso è un elemento permanente della natura umana*, e una vigorosa forza motrice... Rimarrà sempre il bisogno di un sistema specifico che organizzi gl'impulsi della commozione religiosa. Anche se non simboleggeremo più le forze che plasmano il destino dell'uomo sotto forma di un Dio indipendente, dobbiamo riconoscere che meditare su di esse, tentar di pensarle nella loro totalità e con uno spirito di reverenza, è sempre una necessità e un dovere; ora, questa è una vera attività religiosa, più che mai necessaria nella nostra società... Noi affermiamo bensì che la santità di un edificio, di un rito, di una formola, di un simbolo non è inerente alla loro natura, nè conferita per miracolo da un potere soprannaturale, ma è un semplice prodotto della nostra mente. Tuttavia ciò non c'impedisce di riconoscere che tale santità esiste... *La personalità umana è anche dal punto di vista scientifico, il prodotto più alto dell'evoluzione*; appunto perciò il concetto dello sviluppo della personalità deve occupare il centro del nostro sistema religioso... Una nuova religione non può essere una religione negativa, dev'essere una religione di vita. Deve proporsi come scopo primo e massimo l'arricchimento della vita. Riguardo alla vita interiore dell'individuo, il suo messaggio sarà che la vita può avere un valore sacro... gli aspetti più diversi della vita possono impregnarsi di commozioni trascendenti, grazie alle quali *noi sentiamo di essere più grandi di quanto sappiamo*».

Un po' freddino, non è vero? Ma venga il nuovo genio religioso auspicato da Bergson (e che anche il demiurgo, a modo suo, prefigura), e vedrete come tutto ciò prenderà fuoco.

Filippo Burzio

(*) J. Huxley: *Ciò che oso pensare* - Hoepli, 1938.

Scandalo diplomatico in vista

Una incredibile lettera dell'ambasciatore americano a Berlino

Parigi, 12 notte.

Il corrispondente da New York di *Paris Midi* segnala che uno scandalo diplomatico ha messo in emozione Washington. Si tratta di una lettera del signor Guglielmo Dodd, Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino, inviata a vari senatori americani e pubblicata da un giornale della Virginia. In questa lettera, il cui obbiettivo è di fendere la riforma della Corte suprema proposta da Roosevelt, vi sono certi punti in cui l'Ambasciatore dichiara di essere informato della esistenza di un complotto per stabilire una dittatura in America sul modello tedesco.

Degli individui poderosamente ricchi, dice in sostanza il signor Dodd, si augurano la dittatura e aggiunge di conoscere un miliardario disposto a finanziare l'impresa, allo scopo di [illegible] personalmente il regime dittatoriale quando questo verrà stabilito. La situazione in America, conclude l'Ambasciatore, è più pericolosa di quello che sia mai stata da Lincoln in poi.

Data la personalità dello scrivente è facile immaginare l'effetto prodotto. Il dipartimento di Stato sembra sconcertato, poichè l'Ambasciatore ha confermato la esattezza della lettera pubblicata, ma ha rifiutato di fare il nome del miliardario.

Delle serie ripercussioni diplomatiche possono prodursi, perchè la lettera contiene osservazioni poco cortesi per il Governo presso il quale il signor Dodd è accreditato. Tutti si chiedono perchè e da chi la lettera sia stata resa pubblica. Circolano voci secondo le quali da molto tempo dei [illegible] della famiglia dell'Ambasciatore eserciterebbero un'attività antinazista e che uno di essi avrebbe anzi stabilito nel Belgio un asilo per fuorusciti tedeschi. Si dice pure che Dodd non abbia intenzione di rimanere in Germania. E' evidente che questa lettera non potrà che facilitare il suo richiamo.

Al Castello di Candè

Un messaggio del Duca di Windsor al regal fratello

Parigi, 12 notte.

I giornali hanno da Tours che il Duca di Windsor ha ricevuto stamane al castello di Candè un corriere più voluminoso del solito, perchè i suoi numerosi amici avevano tenuto a fargli pervenire in questo giorno i loro voti e auguri. Il Duca ha risposto ad alcuni di questi messaggi, e ne ha inviato a re Giorgio uno, il cui testo non verrà pubblicato, non comprendendo che parole di fraterno affetto.

Naufragio alla foce del Weser

Berlino, 12 notte.

Due piroscafi tedeschi, l'*Hermes* ed il *Lippe*, rispettivamente di 2283 e 7849 tonnellate, si sono scontrati stamane alla foce del Weser, all'altezza del faro di Hoheweg. L'*Hermes* è rimasto così danneggiato che poco dopo affondava. I passeggeri e l'equipaggio, meno un ingegnere che si dà per smarrito, hanno potuto essere salvati dal piroscafo investitore *Lippe*, e trasportati a Brema, dove anche il *Lippe* ha dovuto entrare in bacino.

La questione del gas elio discussa agli Stati Uniti

Washington, 12 notte.

Il Ministro del Commercio Roper in merito alla possibilità di esportazione di gas elio, ha dichiarato ritenere possibile l'elaborazione di norme di legge che rendano il gas elio degli Stati Uniti disponibile per acquirenti stranieri che lo impieghino a scopi commerciali. Intanto il colonnello Robert Elbert, alta personalità degli uffici federali della navigazione aerea civile, ha proposto che un eventuale permesso di esportazione dell'elio sia limitato a quegli stranieri che lo impiegano in aeronavi che compiano servizio regolare da e per gli Stati Uniti.

«Non credo — ha aggiunto — che noi dobbiamo dare alle Nazioni straniere quantità [illegible]itate di elio che esse potrebbero benissimo usare in tempo di guerra». Ha concluso affermando che ai cittadini americani dovrebbe essere proibito di servirsi di dirigibili a idrogeno anzichè a elio e questo per ragioni di sicurezza.

Le carovane degli eterni erranti

IL TABARINO GITANO

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

BUCAREST, maggio.

— *E stasera?*

— *Stasera, andremo a divertirci!*

— *Dove?*

— *In un tabarino.*

Ogni volta che mi capita di arrivare in una città straniera, incontro immancabilmente un amico benevolo, il quale, per farmi divertire, non trova altro di meglio che portarmi ad annoiare in uno dei cosidetti luoghi notturni di piacere.

In proposito, Parigi ha fatto scuola e detta legge. Un po' dovunque e specie nelle capitali della Piccola Intesa, si trovano minuscoli locali dove il divertimento è soltanto nel programma e nel prezzo. Si balla in cinquanta entro uno spazio che potrebbe contenere dieci coppie al massimo e, quando non si balla, per divertirsi, si guardano i bicchieri, gli specchi, le lampadine elettriche, oppure si gettano stelle filanti a qualche donna mercenaria la quale aspetta soltanto questo fragilissimo laccio e, forse, neppure per precipitarsi alla tavola e scroccare una o più bottiglie di sciampagna.

BIMBE CHE SI ALLENANO A BALLARE LA «TANADA»

Piccolo censimento

Questa sera, con l'amico di Bucarest io finisco, dunque, per affacciarmi a un ritrovo del genere. L'orchestrina l'hanno rintanata in un angolo per lasciar posto alle coppie, mentre sei o sette di «quelle signore», al nostro apparire, alzano il capo e ci saettano con gli sguardi e coi sorrisi, pronte a lanciarsi all'arrembaggio.

— *Ebbè? Non c'è niente di più interessante nella Parigi orientale?*

Presuntuosi e cortigiani nello stesso tempo, i compatriotti di Titulescu chiamano la loro capitale così. L'amico mio medita alcuni minuti:

— *Potremo vedere il quartiere gitano...*

— *Andiamo subito a vedere!*

Per averlo letto non mi ricordo dove, so che Bucarest possiede un quartiere gitano abbastanza vasto, la Rumenia essendo il paese dove vive il maggior numero di zingari: da 250 a [illegible] mila, un buon quarto dell'intera razza.

Benchè, data la loro instabilità, il censimento degli zingari sia impossibile e le statistiche difficili, ad occhio e croce, si crede che essi tocchino il milione. Alla Rumenia, come numero quantitativo, seguono l'Ungheria con 100 mila unità, la Russia con 75 mila, la Spagna con 50 mila, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Jugoslavia con 30-40 mila rispettivamente. Molto staccate, l'Austria, la Germania, la Francia, l'Inghilterra, l'Italia e l'America.

I 300 mila zingari rumeni, però, non sono tutti nomadi ed, in conseguenza, puri: sedentari e semi-sedentari, molti di essi vivono misti agli strati inferiori della popolazione indigena o agglomerati nei quartieri bassi della città. E la cosa si spiega. Perseguitati, torturati, uccisi negli altri paesi d'Europa, gli zingari in Rumenia, e precisamente nell'antica Moldavia e Valacchia, vennero tenuti in ischiavitù.

Ogni boiardo, ossia grande proprietario terriero, possedeva un certo numero di zingari-schiavi, che vivevano ammucchiati in quartieri speciali come i negri di America e che, come questi, subivano gli stessi tormenti. In Moldavia e Valacchia, però, nessuno aveva il diritto di vita e di morte sugli schiavi: le proibiva il vecchio codice moldavo dichiarando che gli schiavi non erano «cose», ma «uomini» e che potevano in conseguenza appellarsi alle leggi contro il padrone troppo crudele.

Ciò non impediva che gli zingari o le zingare fossero venduti nei pubblici mercati oppure scambiati fra l'uno e l'altro proprietario con i terreni, il bestiame, le case e le scorte di viveri. Ancora verso il 1830, si potevano leggere sui giornali di Bucarest annunzi del genere:

«I figli ed eredi del defunto stolnic Nika mettono in vendita 200 famiglie zingare. Non si vende meno di 5 famiglie la volta. Chi ne compera almeno ... ha uno sconto notevole. Facilità di pagamento».

Costretti alla vita sedentaria, gli zingari-schiavi morivano con facilità allarmante. Coloro che sopravvissero, però, vi si adattarono e restarono sedentari anche a libertà raggiunta. Ma le caratteristiche spirituali della razza ne soffrirono, pur essendone rimasto inalterato il tipo fisico.

«Attenti ai ladri»

Finiamo di trovare il tabarino soltanto dopo infinite ricerche in viuzze sordide e buie. Raggiungerne la porta, sbarrato com'è da un duplice cordone di mocciosi e di mocciose, costituisce subito un problema grave. Diversi tentativi per prenderla di fronte naufragano miseramente. Una finta a destra e un'abile manovra diversiva a sinistra ci permetteranno, infine, di insinuarci di fianco, pur dovendo trascinare con noi fin nel vestibolo alcuni disperati difensori.

Il colore gitano, in ogni modo, c'è; ma, purtroppo, solo alla porta. Dietro, il locale si presenta abbastanza pulito, con una doppia fila di tavole e panche ai lati, nonchè un minuscolo palcoscenico sul fondo. Alcuni palloncini colorati, un ... estetico vi... ... «riservato» posti ... qua e là sulle tavole ... di dargli un aspetto di caffè-concerto. Ai muri, fra ... pubblicitarie e specchi ... gli occhi dei ... meraviglia questo cartello ammonitore: «Attenti ai ladri!».

— *Che ne dici?* — *mi domanda l'amico mio indicandomelo con una spinta sotto il braccio.*

— *Dico che i padroni di questo locale sono dei rinnegati...*

— *Cosa? cosa?*

— *Dico che fanno malissimo a denunziare tanto vilmente una delle più spiccate caratteristiche della razza. E, poi, perchè togliere al forestiero la lieta sorpresa di trovarsi all'uscita con le tasche vuote?...*

— *Gli spettatori, però...*

— *Sono spettatori d'occasione, codesti, ... d'occasione combinata!*

Come gli apaches dei bals-musette parigini e come i gangsters dei film americani, gli zingari li presenti sono dunque clichés, vale a dire, truccati? No, sono zingari autentici, ma assoldati per creare il colore. Lo intuisco subito dalla loro compostezza, malgrado che qualcuno abbia la faccia ferocissima, e che abbondino i vestiti strampalati, i comici e risotti a inclinati sull'orecchio, i colletti alla diplomatica su camicie rosa o verdoline. Le sei o sette donne, poi, che circolano per la sala a predire la ventura, esibiscono costumi gitani così vistosi da confermare ogni sospetto.

Gli sforzi dell'amico, che, di tanto in tanto, mi indica un particolare, una scenetta caratteristica, o un tipo strambo, non valgono perciò a rimettermi dalla delusione che provo per gli spettatori, il locale e la direzione. Ad un certo punto, un cameriere, sbucato non so di dove, viene a servirci due bicchierini di zuica, il liquore nazionale rumeno.

La «tanada»

— *Cinquecento lei!*

Il prezzo smoderato e il pagamento alla consegna alzano di alcuni punti nel mio pensiero le azioni del locale, azioni, tuttavia, che precipitano di nuovo non appena le ballerine appaiono sul proscenio.

Queste ragazze sono gitane pure. Aggiungo che sono anche belle. Ma ahimè, ballano troppo bene, tanto bene che sembrano farlo su ordinazione, come gli spettatori, ad ogni calar di sipario, sembrano applaudire su misura.

Non ridono, non gridano, non fanno baccano, costoro. Si annoiano come quelli dei locali alla moda parigina. Nè le zingare che mimano sul palcoscenico, nè quelle che si trovano nella sala fanno vibrare gli zingari-spettatori e quelli dalla faccia ferocissima e quelli dai colletti alla diplomatica su camicie rosa o verdoline! Le volgari zingare degli accampamenti fanno vibrare i loro uomini con risorse artistiche ben minori.

Ormai, sono «europeizzati» questi zingari di Bucarest. L'organizzazione razionale per sfruttare il forestiero ha smorzato loro le ali soffocando gli impulsi atavici. I piaceri, ch'essi offrono, però, non sono ancora europei e non sono più gitani, ma qualcosa di mezzo, di ibrido, e, perciò, come tutte le cose ibride di pochissimo valore.

Ad un tratto, due donne di ragguardevole età saltano in mezzo alla sala, cercando di suscitare l'orgia con grida provocanti e con contorcimenti del corpo. Una, anzi, mi afferra trascinandomi in alcuni giri vorticosi. Ma tutto finisce lì: la sala non risponde. La musica, la danza e l'alcool non fermentano col desiderio e con l'istinto, non creano la pericolosa eccitazione dell'ebbrezza, la gioia tumultuosa, che io vidi tante volte negli accampamenti gitani lungo le strade e che, ogni volta, per placarsi abbisognava di grida, sfide e bravate.

E anche quando le ballerine ufficiali, giunte all'estremo limite legale in fatto di abbigliamento e un po' più in là, attaccano una convulsa danza, questa appare troppo accesa per essere spontanea e, non essendo spontanea, resta troppo fredda per comunicarsi agli spettatori.

Eppure la danza in parola è — come dire? — la danza nazionale gitana. La chiamano la tanada. Le madri affettuose la insegnano alle bimbette fin dalla più tenera età. E le zingarelle, che a due anni sanno già chiedere l'elemosina e rubar a tre, a quattro mimano già le difficili contorsioni che la danza comporta. Donne, esse la accompagnano, d'impulso, non appena a sera trillano i primi accordi dei violini e schioccano i primi battimani d'accompagnamento.

Sorpresa finale

Nelle mie soste presso gli zingari nomadi, puri di razza e di costumi — puri appunto perchè nomadi — io l'ho vista sempre sprizzare così la danza folle, disordinata e convulsa, la danza fatta di slancio, di contorcimenti ed ondulazioni, la danza che alterna, incrocia e combina la veemenza brutale e la leggerezza soave. Mai ho veduto trucchi di messinscena, calcoli e studiata misura. Quindi, nessuna visione oscena, nessun pensiero lubrico. Nella tanada, la zingara nomade mima l'amore, ma non l'amore carnale. Attraverso i gesti e con i gesti, ella esprime il proprio fuoco interiore, la gioia selvaggia dell'amore, canta la tormentosa seduzione dell'ignoto, l'inquieto mistero del domani e la desolata malinconia degli uomini condannati ad errare sempre.

Con l'amico di Bucarest, esco dal tabarino gitano quasi disgustato. Il cameriere, pagato in anticipo, non è venuto a chiederci una mancia soprannumeraria; nè il padrone ha imposto un supplemento per lasciarci andare in pace. E' tardi. Tutti, adesso, se ne vanno a casa in fretta, i mocciosi e le mocciose, di guardia alla porta, se ne sono andati da tempo.

Mentre noi due si gira alla ricerca disperata d' un taxi, io esclamo:

— *Questi zingari, amico mio, non sanno più divertirsi e divertire. Hanno perduto tutte le belle qualità della razza. Con un cartello avvertono persino di stare attenti ai ladri!...*

Così dicendo, d'istinto mi tocco la tasca: il portafogli è scomparso!

Paolo Zappa

AL QUARTIERE GITANO DI BUCAREST: FESTE NELLA PUBBLICA VIA

SOSTE IN PROVINCIA

Appunti su Trieste

Colombi

Trieste ha una quantità di colombi che si affollano particolarmente in Piazza dell'Unità dove corre voce che il municipio provveda a nutrirli: sono i colombi urbanistici. Moltissimi altri preferiscono invece la periferia, dove c'è sempre una vecchietta che li considera con amore, un bambino che li vettovaglia o un balcone con un po' di briciole. Sono i più saggi.

Il municipio provvede agli urbanistici secondo un calcolo di calorie che li lascia più affamati di prima. Succede così che non appena si presenta qualcuno con un cartoccio di granoturco o di un commestibile qualsiasi, la schiera ... aggredisce il cartoccio e invade il proprietario, occupandone le spalle, il cranio, le braccia, il petto, le pieghe del vestito. L'orgasmo, la paura, l'entusiasmo porta gli invasori ad espressioni non preventivate dal donatore che, pulendo le macchie, diventa antizoofilo.

Ogni tanto scatta un obbiettivo e l'aggressione si trasforma in quadro idillico, lo stesso che ha fatto la fortuna e la disperazione di Venezia, una volta in incontestabile primato nelle relazioni di famigliarità tra i colombi e gli uomini, specialmente se questi ultimi si trovavano in viaggio di nozze. Ho sempre creduto che tale famigliarità fosse una questione di clima o di sentimento: ho invece scoperto che è una questione di appetito e di granoturco.

Seguito del precedente

A sera i colombi — anche quelli della periferia — dormirebbero volentieri su i cornicioni del palazzo municipale, ma ne sono cacciati dagli stornelli i quali, nella lotta che ne consegue, suppliscono al minor volume con il vantaggio del numero. Il numero è potenza. L'occupazione totalitaria trasforma il palazzo in una decorazione di striscie nere, raramente spezzata da qualche colombo isolato che ha resistito all'assalto e che sopporta le beccate dei turbolenti vicini. Il colombo è ... pacifista ma anche tra i borghesi può spuntare un eroe. Ho conosciuto un colombo, or è qualche tempo, il quale, proprio a Trieste, dormiva sopra una lancetta dell'orologio che domina la Piazza dell'Unità. Il peso non bastava a fermare la macchina, ond'esso, ad ogni scattar di minuto, sobbalzava e perdeva sonno; e ciò era tuttavia sopportabile finchè la lancetta non assumeva posizioni verticali, mettendo in pericolo anche l'equilibrio. Inutilmente l'ho cercato quest'anno. Dev'essere morto: infatti, la sua, era una vita che sfibra.

Gli stornelli prepotenti godettero di molta popolarità durante il periodo dell'irredentismo. Una canzone popolare li ringraziava calorosamente di portare a Trieste il saluto della Patria e ne invidiava le ali non sottoposte ai controlli doganali. Così, l'alloggio notturno sui cornicioni del palazzo municipale, spettava loro di diritto. Ora continuano ad occuparli: vivono di rendita sulle benemerenze passate.

Pesci

Trieste è una città di mare.
Nel mare vivono i pesci.

I pesci — qualche volta — finiscono nelle reti e quindi in pescheria dove sono messi in vendita. In pescheria sono tutti scontenti: i pesci, chi li compera e anche chi li vende. Sul cancello d'ingresso c'è una cassetta per le elemosine con su scritto: «*Pane per i poveri*». Un lapis sgangherato vi ha aggiunto: ...pescivendoli.

Accanto alla pescheria c'è un acquario con una ricca esposizione di pesci vivi, nostrani e stranieri. C'è anche qualche vetrina riservata ai serpenti, al cui alimento si provvede con i topi vivi. Chi li prende e li consegna alla direzione, riceve una lira oppure mezza, secondo il volume e la qualità dei soggetti. Lo spettacolo del pasto brilla per la dignitosità delle parti. Il serpente non aggredisce la preda ma si limita a fissarla come per dirle: «Mi piaci». Essa, quasi lusingata, dopo il primo momento di terrore, si accoscia, si accosta e gli vola leggermente in gola come se questa fosse stata l'unica aspirazione della propria esistenza.

Il numero degli spettatori è per lo più superiore a quello dei topi. E poichè essi pagano una lira, a conti fatti, l'acquario ci guadagna, ci guadagnano i raccoglitori, ci guadagna la città che si libera delle bestie voraci e antipatiche. Se il procedimento è risaputo, uno sfruttamento industriale della trovata risolverebbe il problema antitopistico che, nei grandi centri, è tuttora allarmante.

Visita al castello

Tra le opere di rinnovamento volute e realizzate dal podestà di Trieste Paolo Enrico Salem, eccelle il ripristino del Castello che sorge sul colle di S. Giusto e che fu manomesso da adattamenti successivi. Vuotati i sotterranei, sistemate le casematte, portate via le soprastrutture, il Castello appare oggi quello che dovette essere ai secoli della dominazione austriaca, uno sparviero tuttavia pacificato che guarda la città sottostante, non più come preda da terrorizzare ma come un buonuomo che invita a casa sua. L'Austria non permetteva visite, non soltanto finchè il castello fu considerato fortezza (1882) ma anche dopo; ora i cittadini possono liberamente godorselo compresi gli arretrati; e dov'era stridore d'armi si svolgono concerti, passeggiano gli innamorati, brindano i bevitori nella bottega del vino che vi si è istallata. Non è vero che i nostri tempi segnino sempre un peggioramento su quelli antichi.

Il Castello risistemato ospita oggi il civico museo del medioevo, interessante raccolta di cimeli tra cui si trova perfino un voluminoso fanale di legno proveniente da una galera capodistriana che combattette a Lepanto per Venezia. Non meno preziosa è la sala veneta (1400) con un pregevole portale in legno, con arazzi fiamminghi e gonfaloni delle navi venete. Ma i visitatori indugiano con maggiore curiosità presso le armi che sono abbondanti e curiose: pochi i cannoni e ridicoli se, paragonati ai nostri, in modo particolare per i proiettili che sembrano sassolini o boccette. Infinite invece le armi da taglio: alabarde, partigiane, accette, spuntoni, corsesche, tridenti, mannaie, schiavone venete, spadoni a due mani, pugnali per bene e pugnali avvelenati. Chi domina è l'alabarda, arma cara al cuore cittadino che se l'è scelta a stemma comunale. L'adoperò S. Sergio, combattente romano, per uccidere i nemici e per dimostrare la sua santità: infatti, partito per una guerra lontana promise ai triestini che, se fosse morto, avrebbe dato un segno. E il segno fu l'arrivo in piazza della sua alabarda volata, se non erro, dall'Asia Minore; miracolo incontestabile perchè l'arma è tuttora conservata nei sotterranei di San Giusto.

Nel Castello è stata anche reintegrata, nel presumibile aspetto dell'epoca, l'abitazione dell'imperiale capitano austriaco, compresa la cucina dove spiccano diversi piatti di allora (1400-1500). Misteri della storia: ha frantumato un impero e ha risparmiato i piatti.

Bottega del vino

Ogni sera il castello apre al pubblico un suo sotterraneo adibito a bottega del vino, dove si beve, si suona, si balla, si ride e si fa chiasso. I 400 mila ingressi registrati dal castello l'anno scorso ..., in gran parte, di vino; tale tassa preventiva toglie alla taverna il carattere di osteria poichè gli ubriaconi la evitano; vi si incontrano soltanto le classi medie o quelle alte, riabilitando in tal modo un liquido di cui s'era detto un gran male. Il luogo non manca di contenuto artistico, persino le botti hanno qualche pretesa. Sulle pareti spiccano detti saggi: «Chi beve vino campa spesso più del medico che glielo proibisce» (Mussolini); «Chi beve giusto è un leone, chi non beve è un agnello, chi beve troppo è un asino»; «Scarpe largbe, goto bien, ciapa el mondo come vien»... Vi sono anche degli affreschi. Gli affreschi sono pitture scalcinate che si ammirano in memoria di quand'erano intatte, perchè antiche. Questi, invece, sono moderni: non hanno quindi nessuna attenuante.

Le qualità di vino messe in vendita sono 100 e non si vende che vino. La birra è esclusa. Il nord è, in tal modo, completamente staccato da una divisione netta. E i nordici ne approfittano entusiasti per sentirsi mediterranei con il minimo sforzo.

Antonio Antonucci.

TRE SORELLE DI RE ZOGU A VIENNA durante la visita alla mostra delle armi nella Hofburg. Da sinistra a destra: le principesse Myzejen, Ruhije e Maxhide

LA LOTTA SI FA ACCANITA FRA LE "VEDETTE" DEL GIRO

Due tappe e molte emozioni

Nella Viareggio-Marina di Massa, a cronometro per squadre, Di Paco vince in volata e Bartali conquista la "maglia rosa" - Nella Marina di Massa-Livorno Bizzi giunge solo al traguardo e Valetti ritorna al comando della classifica - Barral primo dei liberi - Oggi giornata di riposo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Livorno, 12 notte.

Giornata tumultuosa e vulcanica, quella d'oggi, che ha scomposto e ricomposto la classifica, data e ritolta la maglia rosa ad un altro titolare e, in sostanza, innalzato il Giro ad un livello di interesse, anzi di passionalità, che ieri non si poteva prevedere.

Se ieri l'atmosfera che circondava il Giro era tiepida, oggi è infuocata e anche se non è tutto bello quanto le ha dato calore, ha servito a colmare la giornata di sorprese e di colpi di scena, di critiche e di discussioni, di botte e risposte che sono la materia più viva di una corsa a tappe, la ragione del suo successo. A riassumere questo accumularsi di impressioni e di fatti, di sensazioni e di giudizi, basterà che vi dica che quel predominio dei «grigio-rossi» di cui vi parlava ieri sera, sembrò travolto dall'offensiva che i «rosso-verdi», con l'aiuto di formule felici e di una sorte favorevole, scatenarono in mattinata, nella corsa a cronometro a squadre che tolse la maglia rosa a Valetti per darla a Bartali, che fece cadere Bizzi dal secondo al quarto posto in classifica; poi, nel pomeriggio, nella breve ma tormentata Marina di Massa-Livorno, la sorte fece un voltafaccia a Bartali che dovette scontare con usura i favori che aveva avuto poco prima, e ricedere a Valetti quella maglia che aveva tenuto per solo tre ore.

Ancora i «grigio rossi»

La giornata si chiudeva, quindi, in nuovo vantaggio per i due ragazzi di Ghelfi, uno dei quali tornava in possesso della divisa rosa e l'altro metteva al suo attivo una seconda vittoria di tappa, la più bella e la più gradita perchè ottenuta di fronte a decine di migliaia di sportivi ch'egli ha fatto impazzire di gioia e ad una fata che, nel momento in cui scrivo, è di là che stringe ai suoi riccioli biondi quelli d'ebano del «morino» del suo cuore.

Vi dirò subito che il modo con cui Bartali ha detronizzato Valetti è stato tutt'altro che convincente e su di esso bisogna insistere perchè, quanto è avvenuto stamane, è il colmo dell'antisportività che si poteva e doveva evitare. Non aspetto a dire questo col senno di poi: chi mi ha letto quando ho commentato il Regolamento del Giro, deve ricordare che ho apertamente disapprovato la tappa a cronometro a squadre. Oggi si è verificato questo: che Bartali è stato l'uomo meno efficiente della sua squadra, o meno di parecchi avversari, eppure ha avuto, in premio di questa sua evidente inferiorità, la maglia rosa ed il premio glielo hanno dato, oltrechè Favalli (il compagno che forse ha reso di più alla sua squadra) quel Di Paco e quel Battesini che ieri, per intelligente ordine di scuderia, hanno compiuto la Genova-Viareggio in passeggiata, appunto per aver più energie da spendere a favore del compagno che può vincere questo Giro.

I due avevano tutto il diritto di far questo, a norma del Regolamento, ma che esso sia proprio un simpatico esempio di sportività, non lo giurerei. Come se ciò non bastasse, Bartali è stato favorito anche... dalla sfortuna di Bizzi che si è ripercossa su Valetti e su tutta quella squadra «grigio-rossa» che, fino a ieri, sembrava essere la dominatrice in campo. E' stata, infatti, la foratura che ha colpito Bizzi verso il 25.o chilometro che ha smembrato la compagine di Ghelfi facendola facile preda dell'attacco di quella di Bartali. Anche senza di essa, Bartali avrebbe guadagnato su Valetti e Bizzi (come lo dimostra il primo passaggio a Marina di Massa), ma non tanto, credo, da passare in testa alla classifica; e i due «grigio-rossi», in classifica, non sarebbero andati tanto indietro. Ciò mi fa dire che sarebbe stato opportuno, in questo brutto esperimento, almeno concedere il cambio di ruota in caso di foratura per impedire che la sfortuna di un favorito avesse conseguenze spropositate e si ripercuotesse su tutti i componenti la squadra. Ma c'è da augurarsi che prima di pensare a raddrizzare le gambe a questo genere di prove, ci si decida (e la Federazione deve tutelare la sportività delle manifestazioni che approva) a... buttarla a mare.

In quanto, poi, alla vittoria di Di Paco, mi rifiuto di commentarla perchè non mi pare... una cosa seria. Tutto ciò sia detto con la massima simpatia per la nuova maglia rosa — sapete che lo stimo tanto Bartali da averne fatto il mio assoluto favorito — e per il vincitore di stamane, ma anche con franco e risoluto rispetto alle buone regole dello sport.

Le dodici squadre sono partite da Viareggio a cominciare dalle 8,30, ogni quattro minuti. La loro formazione era la seguente:

Contro il cronometro

Legnano: Bartali, Guerra, Di Paco, Cazzulani, Battesini, Favalli, Mealli. - **Ganna**: Del Cancia, Servadei, Rimoldi, Canavesi, Introzzi, Benente, Vicini. - **Frejus**: Bizzi, Valetti, Mollo, Maldini, Generati, Bavutti, Cipriani. - **Bianchi**: Olmo, Bini, Bergamaschi, Piemontesi, Balli, Teani, Bovet. - **Svizzeri**: Amberg, Litschi, Buchwalder, Erne, Patti, Como, Mara. - **Italiani all'estero**: Cimatti, Morelli, Trogi, Bertola, Malmesi, Mollinar, Lavina. - **Littoriale**: Marchi, Guarducci, Guidi, Simonini, Vignoli, Gulli, Rossi. - **Tedeschi**: Kutsbach, Weckerling, Geyer, Weiss, Montesi, Vallotti, Gotti. - **Belgi**: Schepers, Deloor, Digneff, Huts, Beeckman, Mancini, Valle. - **Gruppo Bertoldo**: Barral, Macarati, Astrua, Bovio, Rogora, Fantini, Zuccotti. - **Parioli**: Scorticati, Bernacchi, Toccaceli, Arcangeli, Savelli, Gambacurta, Taddei. - **Individuali**: Gios, Folco, Firpo, Cecchi, Sessa, Grosso, Zandonà.

Il ben congegnato percorso e la perfetta organizzazione, hanno permesso agli sportivi di Viareggio e di Massa di godersi un bello spettacolo e di seguire con il cronometro la lotta, vedendosi passare dinanzi per tre volte i concorrenti. Dopo i primi venti chilometri da Viareggio a Massa, fatti con discreto vento in favore, la situazione era la seguente:

Legnano, in 26'25, alla media di Km. 40; Frejus, 26'44"; Bianchi, 26'56"; Italiani all'estero, 27'30"; Parioli, 27'46"; Ganna, 27'30"; Bertoldo, 27'51"; belgi, 28'; tedeschi, 28'27"; individuali 28'39"; Littoriale, 28'47"; svizzeri, 28'58".

In questo primo tratto Bini rimase subito staccato dai suoi al pari di Cipriani. La lotta si prospettava impegnata, come era previsto, fra la squadra di Valetti e quella di Bartali, e fu decisa, si può dire, al ritorno a Viareggio. La Legnano perse, per foratura, Guerra, e la Frejus fu colpita in Bizzi. Guerra fu lasciato, si capisce, al suo destino, mentre difficile si presentava il da farsi per i «grigio-rossi» che avevano da pensare alla maglia rosa e a Bizzi. Graglia avrebbe voluto far fermare tutta la squadra per tenerla compatta. E sarebbe stata ottima decisione sia per l'una che per l'altra delle colonne della squadra. Ma Valetti credette meglio continuare insieme a Mollo, e con Bizzi rimasero Maldini e Generati; poi Maldini, spremutosi ben bene, lasciò soli i compagni che dapprima riguadagnarono sugli altri, ma poi, alla fine, persero di nuovo e Maldini finì con Bavutti, sofferente ai ginocchio. Così fu della sorte frantumata la bella squadra che nei giorni precedenti aveva dimostrato di essere la più compatta.

Bartali «maglia rosa»

A Viareggio (km. 40) si vide che quelli di Ganna avevano preso il secondo posto mettendo a profitto la loro omogeneità, per quanto Benente rendesse meno degli altri. I tempi furono i seguenti: Legnano 55'15"; Ganna 56'40"; italiani all'estero 56'50"; Mollo e Valetti 57'8"; Bianchi 57'30"; Bizzi e Generati 57'45" (il che dimostra che questi due erano andati molto forte); belgi 58'45"; «Bertoldo» 58'59"; Parioli 59'20"; tedeschi 59'40"; individuali 59,50"; «Littoriale» 1,0'35"; svizzeri 1,0'40".

Fin qui, dunque, la maglia rosa non aveva cambiato di titolare, ma il trapasso era fatale ed avvenne negli ultimi venti chilometri, come vi dirà l'ordine di arrivo, perchè i «grigio-rossi» continuarono a perdere terreno.

Al ritrovo, dopo mezzogiorno, Bartali comparve in maglia rosa, ma non di umore di eguel colore. L'inizio della corsa sui magnifici rettilinei fino a Viareggio, percorsi ieri per la quinta volta, fu di marca «giallo-rossa». Orlandini aveva dato ordine di attaccare e di cercare la sorpresa. Così Cimatti, Trogi, Lavina, Malmesi, scossero a più riprese il gruppo con violenti strapponi, ma i compagni di Bartali, e specialmente Favalli, vigilavano e paravano prontamente i colpi. Ma prima di Pisa riuscì a Malmesi di andarsene via solo con Guerra e Deloor.

Fu il segnale della battaglia che doveva riempire il resto della tappa. I tre passarono per Pisa 40" prima degli altri. Il vantaggio andò aumentando notevolmente sulla strada polverosa appena spruzzata da poche gocce spremute da un cielo carico e torbido. Fu dopo ponte Taricchio che dal gruppo partì una piccola pattuglia alla riscossa, mentre avanti, Guerra, su cui la sfortuna infierisce senza pietà, forò, inseguendo poi per quasi due minuti; alle sue spalle venivano Di Paco, Rossi, Bertola, Vignoli, Piemontesi a 3'20" dai primi due. Poi Generati, Taddei e Gotti a 3'30" e gli altri a quasi 4'.

La strada si svolgeva a serpentina sulle groppe di collinette che salivano gradualmente verso Castelnuovo. La lotta diventava sempre più serrata; Guerra fu preso dai primi inseguitori. Ma il fatto decisivo fu la foratura di Bartali, anzi, le forature, perchè la «maglia rosa» dovette cambiare prima la gomma anteriore e s'era appena rimesso in macchina quando gli si afflosciò anche quella posteriore. Potete immaginarvi quel che successe. I «grigio rossi» diedero fuoco a tutte le polveri. A Rosignano, cioè quasi al termine della discesa, Deloor e Malmesi precedevano di 1' 55" Macchi, Bertola, Introzzi, Vignoli, Di Paco e Guerra; di 2' 15" il gruppo tirato alla disperata da Bizzi, Valetti e compagni e dai «bianco blu», di 3' 5" quello di Olmo e di 4' 5" quello di Bartali e Rogora.

Il colpo di Bizzi

Ma la decisione della giornata doveva darla, come s'era previsto, la salita di Montenero. Il gruppo di Bizzi prese quello di Guerra prima della salita, al principio della quale Deloor lasciò Malmesi, giungendo in vetta con 400 metri di vantaggio su Bizzi, che alla fine aveva lasciato tutti e si buttò giù per la discesa con l'audacia ispiratagli dalla smania di vincere nella sua città e dalla conoscenza del percorso. Volava sul filo delle curve con una sicurezza sbalorditiva, frullava di pedali sui rettilinei, a testa bassa, e in un baleno fu su Deloor, che se lo vide passare di fianco quando già assaporava il gusto della vittoria. Il belga non appena si riebbe dalla dolorosa sorpresa, cercò di inseguire e resse bene il confronto con l'indemoniato livornese, non perdendo che poche decine di secondi.

Un urlo immenso si levò dagli spalti dello stadio quando comparve la sagoma raggomitolata e volante di Bizzi.

Dopo tanto rumore d'armi, quindi, gli avversari che si contendono il campo sono rimasti, si può dire, sulle loro posizioni. Bizzi è ancora quinto, ma i secondi che lo dividono da Bartali, Canavesi e Del Cancia sono ben poca cosa per l'uomo che anche oggi ha dimostrato di essere il più a posto, insieme a quel Valetti col quale forma un duo che è la forza e, nello stesso tempo, il pericolo della squadra in mano a Graglia. Il valore dei ragazzi di Orlandini, la buona giornata di Deloor, che forse deve all'esagerato rapporto se la vittoria gli è sfuggita di mano, la persistente sfortuna di Guerra, la progressiva demolizione del duo Olmo-Bini, l'inarrestabile arretramento di Bergamaschi, l'avanzata di Bartali al secondo posto, il bel comportamento di Del Cancia e Canavesi, il passaggio della «maglia bianca» da Rogora a Barral, sono gli altri rilievi della giornata. Ma su di essi e sulla situazione che s'è venuta creando in queste prime sei tappe vi prometto di intrattenervi con maggior calma domani nel riposo che godremo in questa Livorno che ci ha offerto un'altra prova della sua passione per lo sport in cui la Toscana conta i prodotti più illustri della nuova generazione.

Giuseppe Ambrosini

LA SQUADRA DI BARTALI IN PIENA AZIONE NELLA TAPPA A CRONOMETRO. E' AL COMANDO BATTESINI

GUERRA MALMESI E DELOOR PASSANO A PISA CON 40" DI VANTAGGIO SUL GRUPPO

Viareggio-Marina di Massa

L'ordine d'arrivo

1. SQUADRA LEGNANO (Bartali, Di Paco, Battesini, Favalli, Mealli) che copre i 60 chilometri della tappa a cronometro Viareggio-Marina di Massa in ore 1,22', alla media di chilometri 43,903; 2. «Squadra Italiani all'Estero» (Cimatti, Morelli, Trogi, Bertola, Malmesi, Mollinar, Lavina) in 1,24'16"; 3. «Bianchi» (Olmo, Bini, Bergamaschi, Balli, Piemontesi, Teani, Bovet) in 1,25'; 4. «Frejus», in 1,25'34"; 5. «Ganna», in 1,25'40"; 6. «Squadra Belga», in 1,26'13"; 7. «Squadra Bertoldo», in 1,26'29"; 8. «Parioli», in 1,27'7"; 9. «Squadra tedesca», in 1,27'50"; 10. «Squadra individuale», in 1,28'20"; 11. «Squadra Littoriale» in 1,28'34"; 12. «Squadra svizzera», in 1,29'11".

Marina di Massa-Livorno

L'ordine d'arrivo

1. BIZZI OLIMPIO alle ore 16.07'2", che impiega ore 3,10'2" a percorrere la tappa Marina di Massa-Livorno (chilometri 114), alla media di km. 35,983; 2. Deloor 3,10'26"; 3. Del Cancia 3,10'40"; 4. Macchi 3,11'3"; 5. Mollo 3,11'4"; 6. Patti; 7. Barral; 8. Valetti; 9. Servadei, 3,11'21"; 10. Bovet; 11. Guidi; 12. Bergamaschi; 13. Di Paco; 14. Montesi; 15. Gotti; 16. Cecchi; 17. Vignoli; 18. Canavesi; 19. Generati; 20. Bertola 3,12'18"; 21. Trogi 3,12'28"; 22. Piemontesi; 23. Vicini; 24. Rossi; 25. Macarati; 26. Mollinar; 27. Toccaceli 3,12'45"; 28. [illegible]; 29. Olmo; 30. Guerra 3,13'35"; 31. Morelli 3,13'45"; 32. Introzzi; 33. Mara; 34. Como; 35. Fantini; 36. Cipriani; 37. Simonini; 38. Mancini 3,14'29"; 39. Gambacurta; 40. Bernacchi 3,14'41"; 41. Cazzulani; 42. Scorticati; 43. Mealli; 44. Teani; 45. Guarducci 3,16'30"; 46. Weiss; 47. Sessa 3,16'12"; 48. Grosso 3,16'27"; 49. Folco; 50. Bini; 51. Rogora; 52. Astrua; 53. Zuccotti; 54. Bovio 3,16'51"; 55. Malmesi 3,17'5"; 56. Taddei 3,17'20"; 57. Amberg 3,18'7"; 58. Kutsbach 3,20'30"; 59. Balli; 60. Benente; 61. Gulli; 62. Huts 3,20'37"; 63. Weckerling; 64. Favalli; 65. Schepers; 66. Digneff; 67. Beckmann; 68. Geyer 3,25'; 69. Rimoldi 3,26'; 70. Maldini; 71. Cimatti; 72. Battesini; 73. Lavina; 74. Bavutti; 75. Erne; 76. Firpo 3,33'; 77. Arcangeli; 78. Valle; 79. Gios.

La classifica generale

1. VALETTI, in ore 24,19'56"; 2. Bartali 24,20'39" (distacco 43"); 3. Canavesi 24,21'34" (d. 1'38"); 4. Del Cancia 24,21'52" (d. 1'56"); 5. Bizzi 24,21'55" (d. 1'59"); 6. Mollo 24,27'25" (d. 7'29"); 7. Generati 24,27'40" (d. 7'33"); 8. Bergamaschi 24,28'28" (d. 8'32"); 9. Barral (1° dei liberi) 24,29'9" (d. 9'13"); 10. Vicini 24,29'30" (d. 9'34"); 11. Bernacchi (2° dei liberi) 24,30,24"; 12. Rogora (3° dei liberi) 30,47"; 13. Mealli 31,54"; 14. Trogi (1° degli italiani all'estero) 24,32'11"; 15. Montesi (1° dei liberi individuali) 24,32'36"; 16. Mollinar 24,32'45"; 17. Morelli (2° degli italiani all'estero) 24,33'; 18. Vignoli 24,34'13"; 19. Macarati 24,35'; 20. Amberg (1° degli esteri) 24,36'12"; 21. Fantini 24,36'34"; 22. Gotti 24,37'32"; 23. Deloor (2° degli esteri) 24,38'16"; 24. Simonini 24,38'33"; 25. Balli 24,39'44"; 26. Guerra 24,39'56" (d. 19'54"); 27. Benente 24,40'38"; 28. Servadei 24,41'14"; 29. Gambacurta in 24,42'13"; 30. Introzzi 24,45'36"; 31. Olmo 24,46'10" (d. 26'14"); 32. Macchi 24,46'21"; 33. Gulli 24,47'42"; 34. Huts 24,47'47"; 35. Piemontesi 24,49'8"; 36. Patti 24,49'47"; 37. Beckmann 24,50'9"; 38. Bovet 24,50'28"; 39. Rimoldi 24,51'27"; 40. Rossi 24,52'7"; 41. Como 24,55'34"; 42. Cazzulani 24,55'56"; 43. Mancini 24,56'47"; 44. Guarducci 25,0'33"; 45. Astrua 25,0'48"; 46. Valle 25,3'3"; 47. Bavutti 25,4'1"; 48. Geyer 25,6'; 49. Arcangeli 25,6'2"; 50. Mara 25,6'3"; 51. Bini 25,8'; 52. Digneff 25,9'3"; 53. Zuccotti 25,10'1"; 54. Cecchi 25,10'1"; 55. Cipriani 25,12'26"; 56. Scorticati 25,13'; 57. Folco 25,13'30"; 58. Weiss 25,16'11"; 59. Gulli 25,16'38"; 60. Cimatti 25,19'13"; 61. Bovio 25,19'30"; 62. Sessa 25,19'36"; 63. Di Paco 25,22'7"; 64. Toccaceli 25,23'43"; 65. Grosso 25,27'; 66. Favalli 25,36'26"; 67. Gios 25,38'7"; 68. Schepers 25,40'17"; 69. Lavina 25,40'33"; 70. Bertola 25,40'24"; 71. Weckerling 25,42'20"; 72. Erne 25,45'23"; 73. Teani 25,45'37"; 74. Malmesi 25,47'7"; 75. Kutsbach 25,56'4"; 76. Maldini 25,59'12"; 77. Taddei 26,1'30"; 78. Battesini 26,12'37"; 79. Firpo in ore 26,26'.

La prima tappa del Giro del Belgio

Bruxelles, 12 notte.

Alla prima tappa del Giro ciclistico del Belgio, disputata sull'itinerario Bruxelles-Ostenda (km. 230), hanno preso il via 130 corridori. La corsa è stata animatissima. All'ultimo chilometro Van De Pitte riuscì a fuggire terminando con 8 secondi di vantaggio. Kaers ha preso il secondo posto, innanzi a Meulenberg. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Van de Pitte in 8,12'35"; 2. Kaers 8,12'43"; 3. Meulenberg; 4. De Meersman; 5. Pedroli; 6. Brackeveld.

I pugili boemi non verranno a Torino

Allorchè tutto era stato predisposto per la riunione pugilistica tra la nazionale cecoslovacca e la rappresentativa torinese, la direzione del Dop. Fiat ha ricevuto un telegramma dalla F.P.I. nel quale si avvertiva come la squadra boema era ripartita improvvisamente perchè richiamata dalla propria Federazione. L'annunciato incontro non avrà, quindi, più luogo. In sua vece il Dop. Fiat organizzerà per il 21 corrente una riunione nella quale verranno opposti i pugili torinesi a quelli di Treviso.

Il torneo di Parigi

Gli accoppiamenti fissati

Roma, 12 notte.

Il calendario del torneo calcistico dell'Esposizione di Parigi è stato fissato come segue:

30 maggio, a Le Havre: Austria contro la squadra germanica non ancora designata; a Parigi: Bologna contro seconda classificata del campionato francese; a Strasburgo: Slavia contro Ujpest o Phoebus; ad Antibes: squadra campione di Francia contro Chelsea.

Semifinali: 3 giugno, a Parigi (stadio Colombes) e a Lille. Finale per il terzo e quarto posto: 5 giugno, a Parigi. Finale per il primo e secondo posto: 6 giugno, a Parigi, alle ore 15, allo stadio Colombes. Arbitreranno le partite eliminatorie due arbitri francesi; per quelle nelle quali parteciperanno squadre straniere, un arbitro belga e uno svizzero.

Oggi: campo Torino

L'incontro Torino-Novara per il campionato dei GG. FF.

Oggi, alle ore 18, al Campo del Torino verrà disputato l'incontro per il campionato nazionale di calcio GG. FF., tra le squadre del Comando Federale di Torino e del Comando di Novara. L'incontro è di una particolare importanza perchè le due squadre sono composte da elementi di prim'ordine. Quella di Torino è così costituita: Pasquino, Brunella, Ferrini, Gallea, Allasio, Ellena, Menti, Borel II, Gabetto, Barberis, Neri. La squadra di Novara è composta dai migliori elementi del calcio locale, tra i quali giocatori di fama nazionale. Il prezzo unico d'ingresso è di lire due. Dato il valore delle due squadre, nonchè il modicissimo costo del biglietto d'ingresso, i torinesi accorreranno sicuramente in gran numero ad assistere all'interessante partita.

Tennisti italiani vittoriosi a Berlino

Berlino, 12 notte.

Nella prima giornata del torneo berlinese del Roth-Weiss Palmieri e Romanoni hanno brillantemente vinto i rispettivi incontri. Ecco i principali risultati odierni:

Singolare maschile: Palmieri b. Hildebrandt (Germania) 3-6, 6-1, 6-0; Romanoni b. Pachaly (Germania) 6-0, 6-4; Von Cramm b. Pennel 6-1, 6-1.

Singolare femminile: Fabian b. Zehden 4-6, 6-3, 7-5.

Al torneo partecipano i migliori giocatori europei.

Le prossime prove del campionato atletico a squadre

Roma, 12 notte.

La F.I.D.A.L. ha approvato lo svolgimento degli incontri di campionato di società, che saranno i seguenti: 29 maggio, a Milano, Soc. Ginnastica Pro Patria-Guf Milano (primo gruppo gare); 30 maggio, a Firenze: Giglio Rosso-Virtus Bologna Sportiva (primo gruppo gare); 30 maggio, a Parma, Polisportiva Parmense Ferrante-Gruppo Sportivo Fiat Torino (primo gruppo gare); 30 maggio, a Torino, Guf Torino-Polisportiva Giordana (secondo gruppo gare); 30 maggio, a Roma, Guf Roma-Gruppo Sportivo Fiamme Gialle (secondo gruppo gare); 30 maggio, a Trieste, Soc. Sportiva Giovinezza-Gruppo Sportivo Baracca Milano (primo gruppo gare).

Le prime iscritte al G. P. Principessa Maria Pia

Alla riunione atletica femminile, patrocinata dal nostro giornale, per il G. P. Principessa Maria Pia, parteciperanno le seguenti atlete, che hanno già fatto pervenire la loro iscrizione: Testoni (80 m. piani, salto alto; lungo), Bullano (m. 200, salto lungo), Bulzacchi (m. 800) e altre tredici atlete del Venchi-Unica; Cresti, detentrice primato italiano nel giavellotto, la velocista Pozzi, e altre cinque atlete del Dop. Giordana di Genova.

La S. Giovinezza di Trieste ha iscritto molte sue rappresentanti. L'olimpionica Valla disputerà gli 80 m. ostacoli. Altre numerose iscrizioni sono preannunciate.

NOTIZIARIO

— La squadra italiana di tennis che parteciperà al Campionato Internazionale di Francia, che avrà inizio a Parigi il 18 corr., sarà composta dai giocatori De Stefani, Taroni, Canepele, Quintavalle e dalla giocatrice Manzutto.

Le ultime prove del Concorso ippico di Firenze

Firenze, 12 notte.

Si è concluso il Concorso ippico internazionale, con la disputa del Premio Dame Patronesse e del Premio Città dei Fiori. Alla riunione ha presenziato anche S.A.R. la Principessa Maria di Piemonte, che durante l'intervallo fra le due gare ha consegnato al maggiore Bettoni, cavaliere meglio classificato in tutte le gare, la Coppa di S. M. il Re Imperatore e al ten. Pianella, dell'Accademia di Torino, la Coppa di S. A. R. il Principe di Piemonte, quale vincitore del G. P. Etruria.

Ecco i risultati delle gare:

Premio Dame Patronesse: 1. maggiore Olivieri, su Miramare, pen. 0, in 1'34"; 2. C. M. Pagliaga, su Campanae, pen. 0, in 1'36" e 1/5; 3. cap. Forquet, su Rosetta IV, pen. 0, in 1'39"; 4. Duca di Marignano, su Alcione, pen. 0, in 1'45"3/5; 5. cap. De Paula, su Alba III, pen. 3, in 1'48"3/5.

Premio Città dei Fiori: 1. coppia: C. M. Coccia (Maga) e C. M. Pagliaga (Vagante), penal. 0, in 1'31"4/5; 2. coppia: signorina Leonard (Cerasol) e C. M. Coletti (Rosetta V), pen. 2, in 1'37"; 3. coppia: cap. Bruno (San Martin) e signorina Bruni (Fra Diavolo), pen. 3, in 1'33"1/5.

Le corse a San Siro

Milano, 12 notte.

Premio Tortona (L. 6000: metri 900): 1. Zelletta (54, Rossi) del gr. uff. Zannetti; 2. Tortellina; 3. Tullia. - Tre quarti di lungh.; una lung. - Tot.: 17; 8; 6,50 - N. P.: Argento.

Premio Venezia (L. 6000; metri 1800): 1. Nereide (58, Murray) del marchese O. Doria; 2. Cherry Brandy; 3. Full. - Due lungh.; corta incoll. - Tot.: 12,50; 7,50; 9,60. - N. P.: Gabbia.

Premio Viscola (L. 4000; metri 2200): 1. Alvar (70, conte Visconti) di Giordano Franciosi; 2. Menelik; 3. Perosa. - Una lungh.; una incoll. - Tot.: 10,50; 6; 6. - N. P.: Savona, Mary.

Premio Castelseprio (L. 6000; m. 1400): 1. Olevano (50 ½, Camici) di G. De Montel; 2. Regina Bella; 3. Euridice. - Tre quarti di lungh.; una lungh. - Tot.: 11,50; 7; 8. - N. P.: Pizia, Ell.

Premio Turro (L. 10.000; metri 1200): 1. Mirtillo (60, Caprioli) di Razza del Soldo; 2. Apache; 3. Mariaschi. - Una lungh.; tre lunghezze. - Tot.: 7; 5,50; 8. - N. P.: Heraclea.

Premio Castelnuovo (L. 8000; m. 2.000): 1. Comerio (62, Camici) di G. De Montel; 2. Fattiero; 3. Babit. - Una lungh.; una lungh. e mezza. - Tot.: 11,50; 8,50; 9. - N. P.: Arte, Senegal, Valda.

Premio Molgrate (L. 8000, metri 2400): 1. Fakir (60, Caili) della Scuderia Ellea; 2. Dionina; 3. Antinea. - Mezza lungh.; 4 lungh. - Tot.: 22; 7; 6,50.

Infortunio di un allenatore all'Ippodromo di San Siro

Milano, 12 notte.

Oggi all'Ippodromo di San Siro, durante le corse al galoppo, poco prima della partenza pel premio Castel Seprio, mentre i cavalli erano ai nastri di partenza, il puledro «Olevano» disarcionava il suo fantino fuggendo per la pista. L'allenatore Umberto Pandolfi tentava di afferrare il cavallo per le briglie, ma veniva colpito da un calcio all'emitorace sinistro, e si abbatteva al suolo privo di sensi. Subito soccorso, veniva trasportato all'ospedale, ove è stato ricoverato con prognosi riservata.

Prossime gare

Domenica, 16 corr., al Bocciodromo Provinciale il «II Gran premio Dopolavoro provinciale», gara bocciofila a terne promiscue, a carattere interprovinciale.

L'AUTOMOBILE IN GUERRA

Meccanizzazione e motorizzazione -- L'automezzo come arma capace di offendere l'avversario con l'urto e col fuoco

Chi volesse mettere a raffronto la storia dell'automobilismo militare anteriormente alla guerra 1914-1918, con la storia dell'aviazione, constaterebbe come l'aeroplano, sorto una quindicina di anni circa dopo l'automobile, sia entrato nella costituzione degli eserciti, quale mezzo bellico, molto prima del veicolo automobile.

Mentre, infatti, l'aviazione fu usata come arma, e dall'esercito italiano per primo, sino dai tempi della guerra italo-turca, fu solamente la grande guerra a svelare l'importanza ognora crescente dell'automobile quale mezzo bellico, talchè è impossibile oggi pensare un esercito nell'ordinamento del quale non sia dato all'automobile — nella più svariata gamma dei tipi in uso — un larghissimo campo d'azione, anche sotto l'aspetto di arma capace di offendere direttamente l'avversario coll'urto e col fuoco.

Dalla guerra infatti sorsero, frutto della scienza e della tecnica applicate a perfezionare appunto l'esperienza bellica, i problemi della meccanizzazione e della motorizzazione degli eserciti, con relative tendenze, scuole e proseliti.

Aerei e carri armati

Tutti ormai sanno — tanto se n'è scritto e parlato in questi ultimi anni — che cosa si intenda per meccanizzazione e per motorizzazione.

La meccanizzazione vuole portare il motore sul campo di battaglia con compito totalitario. Autoveicoli, armi su di esso installate ed equipaggio, devono formare un tutto unico che opera in combattimento analogamente ad una nave da guerra sul mare. Rivoluzionamento quindi completo ed assoluto del modo di combattere delle varie armi — specie della fanteria — tanto nel campo tattico che in quello strategico. Combattente tipo: il carro armato. (Scuola inglese).

La motorizzazione invece — pur non escludendo un largo uso del carro armato — tende essenzialmente a sostituire il traino animale con quello a motore per il trasporto su strada e in terreno vario di truppa, armi, materiali vari ed artiglierie, mezzi da impiegarsi però sempre tutti secondo i canoni tradizionali e i principi che regolano la condotta delle varie armi, all'infuori, cioè, dell'intervento meccanico (Scuola francese).

Le due scuole hanno i relativi capi scuola.

In Inghilterra: meccanizzazione - capo scuola il gen. Füller; in Francia: motorizzazione - capo scuola il gen. Allehaut.

In sintesi, secondo il gen. Füller, la guerra breve, e perciò guerra di movimento, potrà soltanto effettuarsi attraverso la meccanizzazione, pena il ritorno alla guerra statica e di logoramento, tipo 1914-1918. La trincea e il reticolato hanno generato il carro armato: con questo e con l'aeroplano si potrà tornare al movimento: l'aeroplano vede, il carro armato opera.

Tutto quanto concerne la guerra dovrebbe quindi concentrarsi e risolversi in tante fortezze mobili d'acciaio, fortezze d'acciaio che il Füller preconizza anche anfibio, cioè idonee ad operare così per terra come per acqua.

Inglesi e francesi

Esperienze durante un decennio hanno portato in Inghilterra all'abbandono della meccanizzazione integrale e all'adozione di misure di compromesso che partecipano della meccanizzazione e della motorizzazione.

In particolare, accettata la opportunità per l'esercito di valersi nel modo più ampio del mezzo meccanico ed affermato il postulato che solo i mezzi corazzati e motorizzati permettono la manovra, si venne alla conclusione di motorizzare largamente tutte le armi, servizi compresi, sostituendo i cavalli con autoveicoli leggeri; di dotare le grandi unità di reparti autonomi di carri armati col compito di cooperare con la fanteria e l'artiglieria; di sostituire la cavalleria con un corpo celere meccanizzato, avente il compito dell'esplorazione lontana e della manovra a largo raggio; infine di costituire alcune unità di fanteria autotrasportabili.

In Francia, dove la meccanizzazione trovò un combattivo fautore nel generale Camon, prevalsero invece i concetti del generale Allehaut, favorevole alla motorizzazione. Secondo tali concetti l'esercito dovrebbe essere costituito:

da divisioni interamente motorizzate;

da divisioni leggere, di avanguardia;

da una massa principale di grandi unità (tipo divisione di fanteria), con aggiunta di carri armati inquadrati nelle grandi unità di fanteria;

da riserve generali di unità motomeccanizzate, capaci di manovrare in terreno vario con la maggiore mobilità.

In Italia

E' da notare che si è manifestata anche in Francia l'idea di organizzare i carri armati in unità a sè, costituenti una nuova arma che dovrebbe assumersi parte dei compiti affidati alla cavalleria e alle fanterie celeri. Tant'è che nel 1935 è stata costituita ed ha preso parte alle esercitazioni estive una divisione leggera di cavalleria completamente motorizzata nella quale i quadrupedi erano sostituiti da motocicli, autoblinde ed autocarri trasportanti due reggimenti di dragoni destinati alla effettiva occupazione del terreno.

A ben considerare quindi le conclusioni alle quali sono giunti inglesi e francesi è facile constatare come essi, partiti da concezioni opposte, siano giunti a risoluzioni che hanno non poche analogie e che non rivelano ormai grandi differenze tra di loro. Nè si deve dimenticare a tal proposito che sebbene in contrapposto all'Inghilterra, fautrice di un materiale pesante, la Francia sia propensa al carro armato leggero, forti correnti francesi propugnano la costruzione di carri da 90 tonn., resistenti al tiro dei cannoni da campagna, mentre, d'altra parte, l'inglese Füller definisce «assurdo» il criterio dello Stato Maggiore inglese di dotare la fanteria di carri pesanti e lenti.

Per quanto riguarda il nostro Paese è da rilevare che non sorsero, nè potevano sorgere, scuole o tendenze verso l'una piuttosto che l'altra risoluzione del problema. Il teatro d'operazioni della guerra italo-austriaca, fino all'autunno 1917, non consentiva, per la sua natura, l'uso di carri armati: essi infatti non vennero mai adoperati dai due belligeranti. Prospettatasi la possibilità di impiegare carri armati dopo il ripiegamento al Piave, nell'autunno 1918 vennero ordinati all'industria 1400 carri leggeri e venne anche istituita una scuola di addestramento per ufficiali carristi, ma la decisiva vittoriosa battaglia di Vittorio Veneto ne rese superfluo l'impiego. Il periodo di liquidazione che seguì l'immediato dopoguerra, troncò ogni studio al riguardo.

Solo dopo la rivoluzione delle Camicie Nere, allorchè il nuovo spirito animatore influì tanto profondamente in tutti i campi della attività della Nazione, vennero ripresi studi ed esperienze tendenti a stabilire, in primo tempo, i tipi e le caratteristiche delle macchine meglio rispondenti alle nostre necessità. Scartato il concetto della meccanizzazione e della costruzione di materiali pesanti ed ingombranti, inadatti alla conformazione dei nostri probabili teatri di operazione, la nostra attività in materia venne rivolta alla motorizzazione.

Guerra celere

Tecnici militari e civili, maestranze capaci, industria attrezzata e volonterosa, fecero sì che ben presto l'esercito italiano ebbe a sua disposizione macchine che per mobilità, resistenza, armamento, capacità di traslazione su strada e in terreno vario, anche fortemente accidentato e rotto, (ricordiamo la nostra rete stradale di montagna con careggiata limitata e curve a piccolo raggio) possono consentire alle nostre «brigate motomeccanizzate», «divisioni celeri», «divisioni motorizzate», «reparti di carri armati», «squadroni di carri veloci», «compagnie di motociclisti», in atto o in via di costituzione, di assolvere in pieno ai compiti che saranno loro affidati in dipendenza al concetto italiano di svolgere quella *guerra di movimento celere* che appare l'unica, redditizia forma di guerra alla quale deve tendere la nostra Nazione, data la sua posizione politica, la sua attrezzatura industriale e la sua potenzialità economico-finanziaria.

Macchine — fatta eccezione del carro di rottura ancora in via di esperimento — collaudate non soltanto sulle strade delle nostre montagne, sul terreno rotto della penisola e nel nostro clima, ma anche in terra d'Africa, dai deserti libici e dal bassopiano somalo all'asperrimo altipiano abissino, nelle più svariate condizioni di terreno e di clima. Ogni tipo di macchina, al banco di prova dell'ultima grande guerra coloniale, ha dimostrato tutte le doti di robustezza, di rusticità, di elasticità, di capacità, di sicurezza di funzionamento, di potenza e di duttilità che i nostri tecnici militari si erano ripromesse.

L'esperienza dell'A. O.

Giustamente orgoglioso del risultato raggiunto e della prova superata dalle nostre macchine nella guerra italo-etiopica, il generale Angelo Pugnani, già capo del trasformato Ispettorato automobilistico, ha illustrato in un volume (1) il valido contributo dato dalla motorizzazione, considerata nella sua più larga, svariata, generosa applicazione, alla conquista dell'Etiopia.

Volume ricco di notizie, di dati, di confronti e di fotografie e che costituisce la degna e migliore esaltazione di tale contributo, culminante nella leggendaria «marcia della ferrea volontà» — come ebbe a definirla il Maresciallo Badoglio — di circa 3000 automezzi da Quoram ad Addis Abeba.

Rileva con compiacimento il generale Pugnani, che nell'epica marcia solo il due per cento degli automezzi militari dovettero essere abbandonati lungo il percorso per guasti non prontamente riparabili. Percentuale veramente «inapprezzabile» come scrive il gen. Pugnani, il quale dopo aver esaltato, nel sintetico suo volume, gli atti di valore compiuti da ufficiali, sottufficiali e truppa addetti ai mezzi meccanici, così brevemente conclude:

«Con uomini della tempra posta in luce dalla recente conquista etiopica, nessuno potrà arrestare la marcia indefettibile dell'Italia fascista ed imperiale forgiata da Benito Mussolini, sotto gli auspici del Re Vittorioso».

Giacomo Carboni

(1) Gen. ANGELO PUGNANI: «La motorizzazione dell'Esercito e la conquista dell'Etiopia». Edizioni della Rivista Trasporti e lavori pubblici, Roma, 1936-XV, L. 10.

GREGARI DELLE NOSTRE BANDE INDIGENE che hanno partecipato alla bonifica del territorio.

Attentato presso Metz contro la casa d'un italiano

Parigi, 12 notte.

Si procede ad una inchiesta a Reindage, presso Metz contro dieci comunisti che tentarono il giorno dell'Ascensione di far saltare l'abitazione della famiglia dell'italiano Zamparini, loro avversario politico. Si prevede che la cosa avrà il suo epilogo in tribunale.

L'epopea del lavoro italiano nelle terre del Brasile

Rio de Janeiro, 12 notte.

Riferendosi al saluto inviato dal conte Ciano ai brasiliani, la *Nuovo* nell'articolo di fondo dedicato ai lavoratori italiani nel Brasile esalta il grande contributo da essi portato al progresso economico e civile della nazione e le loro eccellenti qualità morali. «La epopea dei lavoratori italiani nel Brasile — scrive il giornale — darebbe materia a molti volumi. I brasiliani non dimenticheranno mai quanto debbono agli italiani e questo precisamente il conte Ciano e l'Italia comprendono valutando il significato delle feste commemorative del cinquantenario della immigrazione a S. Paolo». *(Stefani)*.

IL REPULISTI IN ETIOPIA

Un altro ribelle schiacciato da una nostra colonna volante

Le popolazioni dell'Haràr liberate da uno dei più foschi razziatori

(DAL NOSTRO INVIATO)

CUNNI, aprile.

La prova migliore che in Etiopia per il ribellismo non c'è più modo di vita è data da un episodio di questi giorni, che ha trovato la sua conclusione nelle boscaglie tremende che orlano di paura e di fiere il confine fra il Somaliland inglese ed il nostro Governo dell'Harrar.

Un tempo qui in Etiopia bastava a Tafari che i capi a prezzo di patteggiamenti, accomodamenti, pedaggi e balzelli gli assicurassero via libera e controllo lungo le direttrici vitali. Per il resto che ognuno si aggiustasse, nè si è mai, mai, dato il caso d'una spedizione intrapresa dalle truppe del negus per rastrellare territori vasti come un regno dall'attività infame dei banditi, capeggiati spesso da uomini di alto rango, fitaurari, liquemacas, addirittura degiacc, i quali con armamenti modernissimi oltre a trarre dai territori battuti il vettovagliamento e il modo per i guerrieri, vi attingevano largamente come in un enorme forziere di oro nero, di carne umana, per rifornire i mercati di schiavi ancora sino ad un anno fa così fiorenti, specie nell'ovest e sulle compiacenti coste dei somali.

Dato il colpo di grazia all'ultima entità ribelle di qualche rilievo che fosse rimasta in campo, con la fucilazione di Destà, il Maresciallo Graziani ha voluto che la pace feconda prosperasse in ambiente sereno, e nello stesso tempo provare alle popolazioni sottomesse e disarmate che le truppe italiane assicurano tranquillità e giustizia: opera di disinfezione energica, missione di civiltà che capillarizzata come mai fu fatto da nessun altro Paese colonizzatore, meriterebbe larghe maestose pagine di poema.

Il re... di Condudo

Quest'opera è stata affidata a colonne volanti fornite dai presidi dei vari territori; colonne di saldi allenati reparti indigeni inquadrate da ufficiali scelti, nutrite da elementi nazionali per i servizi, vettovagliate sì da poter restare in campagna anche un mese di fila senza dover ricorrere ai magazzini; e del resto assiduamente seguite nei loro spostamenti dalla nostra aviazione, che ad ogni bisogno esegue aereorifornimenti i quali in questi ultimi mesi hanno raggiunto una perfezione tale che la statistica annovera il cento per cento di lanci «buone».

Le colonne «schiumano» il territorio loro affidato.

In questi giorni, in questo formidabile rastrello umano costituito dai nostri battaglioni arabo-somali, ha incappato uno dei capi più foschi e più romanzeschi della vecchia storia etiopica, nientemeno che il fitaurari Bagdè Gabrè, che da qualche anno amava dirmare i suoi atti «Bhandè, re di Condudo», e che effettivamente aveva sempre rivendicato di fronte agli emissari di Tafari una sua discendenza regale, e si era rifiutato di scendere in campagna contro noi, perchè il negus gli aveva negato il titolo di ras e l'attributo di altezza reale. Quando il territorio di Condudo fu occupato dalle nostre truppe, Bagdè Gabrè dopo aver giocato sull'equivoco e compiuto razzie spietate fece una tortuosa sottomissione, spargendo la voce che questa sarebbe diventata efficace ed effettiva, se il nostro Governo gli avesse concesso titolo e rango di ras, regnante sul territorio. Quando capì che non c'era niente da sperare in questo senso, si diede alla boscaglia sollevando tremila armati contro noi. Aveva trentacinque mitragliatrici, una batteria di cannoni a tiro rapido, un munizionamento assicurato dalle carovaniere provenienti dalle coste somale. Le operazioni di grande polizia nel Baio, sul Garamulata, sul Cercer, se lo trovarono davanti cinque volte. E cinque volte fu duramente battuto. Perdette i cannoni dopo un ameno tentativo di bombardamento, perdette ventun mitragliatrici e molti fucili, perdette mille uomini. Altri milletrecento uomini franarono a gruppi verso le nostre residenze sottomettendosi, non volendo più saperne di battersi per l'ambizione, e per la libidine di bottino del *fitaurari* vacca. Il quale aveva avuto finalmente — via Zeila — lettere e sigillo dal negus, che gli conferivano il titolo di ras regnante su un territorio presidiato da diecimila nostri soldati, e dove la sottomissione al nostro Governo era ormai totalitaria. Sfiancando mule su mule (Bagdè è chiamato il *fitaurari* vacca per la sua corpulenza inverosimile: centoventiquattro chili di peso, appurati da un esploratore svedese che per passare da Condudo dovette regalargli la stadera che portava in carovana), il fitaurari si diede al brigantaggio spicciolo, a quello sdegnato anche dagli scifta più miserabili. Avesse incontrato un asinello ed un bimbo, questo fustigava, e quello rubava. La feccia del territorio lo seguiva, ed in più quattrocento armati che aveva illuso, illuso sin in questi ultimi giorni, dicendo che li portava verso le linee del nostro Governo per una sottomissione solenne in fine della quale avrebbero avuto tutti larghi donativi.

Spazzati via

Scalzati dai territori, inseguiti dalle nostre truppe e dalle popolazioni, i banditi da due mesi e più puntavano verso il confine del Somaliland per rifugiarsi in territorio inglese, verso il quale punte dei loro avevano fatto affluire piccole carovane con prodotti di razzie e rapine.

Questa scia di sangue scavata dalla sua marcia, lo ha fatto localizzare da un gruppo di colonne dirette dal colonnello Barberis e malgrado il terreno difficilissimo tutto a boscaglia fitta, il fitaurar. Bagdè è stato incocciato in valle Arana, sulla direttrice di Giggiga verso il Somaliland dal trentottesimo battaglione arabo-somalo, e da elementi indigeni del degiacc Mellion, un capo a noi sottomesso e la di cui fedeltà è stata sempre veramente collaudata. Al momento dello scontro aveva con sè circa settecento armati, ed una carovana di schiavi portatori e di muletti carichi di razzia. Una parte degli armati, quelli che erano stati tratti in inganno e che credevano di marciare finalmente verso la sottomissione, si è immediatamente arresa col cagnasmacc Mucria. La carovana è stata catturata senza colpo ferire. Il resto dei banditi, è stato diviso in due parti: il grosso ha sostenuto lo scontro per qualche ora. Bagdè aveva fatto credere ad una conversione. Resistessero: lui con i più arditi avrebbero preso gli italiani alle spalle. Invece, assieme al cagnasmacc Belacciò, allo ascecà Asfau Uoldè Gheorghis ed alle scorte personali, il *fitaurari* vacca si è immerso nella boscaglia. Quando il grosso dei suoi briganti era stato distrutto, lasciando centotrentadue uomini sul terreno, egli varcava la frontiera del Somaliland, e si accampava a due giornate di marcia dal cippo confinario, attendendo gli altri, tormentato dalle tribù somale native che mal patiscono la presenza dei briganti «abescià» nelle loro terre.

Segnalati dal servizio confinario i briganti col loro capo, la residenza inglese di Hargeisa ha inviato truppe che hanno circondato i tre capi con gli armati assommanti a circa duecento, ed hanno immediatamente intimato la consegna di armi da fuoco ed armi bianche, l'accertamento del danaro.

Da ras a spaccapietre

Disarmati, privi di danaro poichè il provento di tante rapine era stato perduto nello scontro con le nostre truppe, inquadrati come un gregge dai barbuti soldati indiani, i duecento miserabili col triste fardello morale dei loro delitti, hanno fatto l'ingresso ad Hargeisa. Bagdè, con tutto il suo lardo, ed i due capi sconfinati con lui, erano grevi di bile: il deposito di talleri, di bestiame e di schiavi costituito entro le frontiere della colonia inglese in previsione della fuga, non esisteva più, polverizzato dalla infedeltà dei sottocapi e dei banditi ai quali era stato affidato.

Adesso Bagdè ed il suo gregge battono sassi sulla rovente strada somala. La giustizia inglese non si occupa dei loro delitti, non li aggancia alle pene che hanno meritato mille volte. Però, un compito ufficiale di Sua Maestà britannica ha tenuto loro un discorsetto chiaro e lineare: se vogliono mangiare debbono guadagnarselo. Che cosa sanno fare?

Gente che non sa fare niente altro che sparare dietro un cespuglio, legare schiavi, evirare bambini, sgarrettare buoi e montare a pelo sul mulo. Ma questo non si può. Ed eccoli sulla strada, pagati con poca moneta e con un pugno di orzo, mandra torva e senza speranza.

Col suo corpaccio sconcio afflosciato sopra un mucchio di sassi, ecco il fitaurari che voleva essere re, che picchia con un mazzuolo, e rompe le pietre per lastricarne la strada degli inglesi.

Attilio Crepas

UNO DEI CAPI DELLA BANDA CADUTA NELLE NOSTRE MANI NELLA ZONA DI GIGGIGA

Il processo dei Tafariani contro la Banca d'Egitto

La sentenza del giudice londinese

Parigi, 12 notte.

Si ha dalla capitale inglese che il tribunale londinese ha pronunziato ieri la sentenza nel processo intentato dagli esuli tafariani a Bath, in nome della Banca d'Etiopia, alla Banca Nazionale d'Egitto, alla quale ultima erano stati affidati in custodia, ancora al tempo della guerra in A.O., fondi e titoli di proprietà dell'istituto abissino. Questo patrimonio venne reclamato dai rappresentanti della Banca d'Italia incaricati della liquidazione della Banca d'Etiopia, ma Tafari protestò, e allora la Banca egiziana per liberarsi da ogni responsabilità dichiarò di voler accettare la proposta dell'exnegus che un tribunale britannico esaminasse e giudicasse la situazione.

Nelle udienze precedenti, l'avvocato dell'Istituto del Cairo aveva esibito, come si ricorda, un certificato del Foreign Office in cui veniva rilevato che l'autorità italiana sull'Abissinia è riconosciuta di fatto dall'Inghilterra. L'avvocato aveva argomentato che tale riconoscimento basta a conferire piena validità a ogni atto di governo compiuto entro il territorio etiopico, e quindi anche alla liquidazione della Banca d'Etiopia.

Nella sentenza pronunziata ieri, il giudice Clauson accoglie senza riserve questa tesi, e dichiara che la Banca d'Etiopia ha cessato di esistere.

«In base al certificato del Foreign Office — dice il giudice — sono obbligato a considerare gli atti del governo così riconosciuto come atti non impugnabili. Non posso considerare il governo che li ha compiuti nè come usurpatore nè come illegittimo».

«Il 20 giugno 1936 — egli aggiunge — venne decretata la liquidazione della Banca d'Etiopia, e fu nominato un liquidatore in forza delle leggi vigenti in quel tempo nel territorio etiopico controllato dal Governo italiano. Quel decreto ebbe per effetto lo scioglimento della banca. Il decreto ebbe, inoltre, l'effetto di por fine all'autorità di chicchessia, tranne del liquidatore della banca o di chi agisce in suo nome».

Nell'udienza precedente era stato anche prodotto in tribunale un «decreto» emanato, alla «corte imperiale» di Bath, dal signor Tafari, e, come il giudice dice nella motivazione della sentenza «si era avanzata l'ipotesi che quel decreto avesse modificato la situazione giuridica». Egli aggiunge però a titolo di commento: «Non riesco a imaginare alcuna ragione che mi possa indurre a prestar seria attenzione al decreto in parola».

La sentenza londinese, come si vede, esonera la Banca nazionale d'Egitto, in modo definitivo, da qualsiasi responsabilità derivante dalla consegna dei fondi ai liquidatori italiani della Banca d'Etiopia. Ma essa ha valore e importanza sopratutto perchè pone in risalto gli aspetti di diritto di un riconoscimento di fatto, tanto anzi da abolire buona parte delle interpretazioni limitative che si danno generalmente a quest'ultimo. La distinzione che si fa, sembra conservare, pertanto, carattere esclusivamente politico.

Le menzogne della stampa inglese

Gli scopi d'una campagna chiariti da un'inchiesta tedesca

Berlino, 12 notte.

Il *D.N.B.* pubblica un telegramma da Londra che reca particolari sull'organizzazione della recente campagna della stampa inglese di incitamento all'odio contro la Germania.

Il telegramma sostiene che una inchiesta condotta — ponendo in raffronto le diverse pubblicazioni dei giornali inglesi, ed esaminando il motivo che le hanno ispirate — permette di affermare che la campagna di menzogne inscenata in occasione del preteso bombardamento di Guernica da parte di aeroplani tedeschi costituisce una vergognosa manovre cui hanno preso parte anche gli uffici centrali di propaganda. Il *D.N.B.* asserisce che le menzogne sul bombardamento di Guernica sono state poste in circolazione, unicamente, da fonte inglese e che dalla stessa fonte hanno poi tratto le loro informazioni gli altri giornali di tutti i Paesi, ed afferma che svanita l'impressione degli attacchi lanciati a proposito di Guernica alcuni giornali inglesi hanno pubblicato notizie ancora più fantastiche accusando la Germania di progettare i più crudeli bombardamenti contro altre città aperte spagnole. Rileva che tutte queste informazioni le quali si sono distinti il *News Chronicle* ed il *Daily Herald* sono identiche tra loro e redatte in termini pressochè uguali. La loro origine comune è dimostrata anche dal fatto che esse sono state comunicate, contemporaneamente, nella stessa forma anche ad altri giornalisti stranieri. Il *D.N.B.* conclude: «E' chiaro quale sia lo scopo perseguito mediante la costruzione di simili tessuti di menzogne e di fantasie. La distruzione di Guernica è apparsa agli uffici inglesi che sono incaricati di fare propaganda per gli armamenti, come un aiuto capitato a proposito. Essi hanno pensato che in tal modo potevano risparmiarsi di ricorrere ad altri mezzi per suscitare nel popolo inglese l'orrore contro la Germania, ad esempio, mediante la proiezione di films fabbricati ad arte. Mediante la descrizione delle atrocità attribuite agli aviatori tedeschi a Guernica si poteva dare agli inglesi — hanno evidentemente pensato tali uffici — un salutare avvertimento sui pericoli che li attendono nel caso di una nuova guerra europea. Gli uffici di propaganda inglesi si curano assai poco del fatto che mediante simile propaganda essi sabotano l'intesa anglo-tedesca che costituisce una mira sincera della Germania e che è stata ripetutamente ed apertamente offerta, e che inoltre essi arrecano così il più grande danno all'opera di pacificazione europea».

Mistero intorno ai piani del terrorista arrestato in Francia

Parigi, 12 notte.

L'arresto di Stefano Marusic, uno dei creatori dell'organizzazione dei terroristi croati rinforza la ipotesi di una misteriosa attività dei terroristi jugoslavi in Francia. Si hanno ragioni di credere che i terroristi desiderassero rinnovare l'attentato di Marsiglia. La venuta del principe Paolo di Jugoslavia era stata preceduta da quella di numerosi agenti della polizia jugoslava che dal 20 aprile scorso sono in collaborazione stretta con la Sicurezza nazionale e con la polizia giudiziaria. E' del resto in seguito a comunicazione fatta dai poliziotti jugoslavi di una lista di oltre 500 sospetti che l'arresto di Marusic ha potuto essere effettuato. Sembra d'altra parte che la Sicurezza Nazionale sia riuscita a sventare la preparazione di un colpo di mano che avrebbe voluto compiere una di quelle società segrete che dal 1910 infestano i Balcani. Tuttavia la Sicurezza nazionale smentisce la informazione data dai giornali di stamattina concernente l'arresto di un secondo terrorista croato trovato in possesso di falso passaporto. La polizia smentisce pure che nelle perquisizioni effettuate nelle camere abitate da tali individui sarebbero state scoperte nove bombe a percussione del peso di 5 chili ciascuna e con relativi innesti. Tuttavia, dato il mistero che regna su questo affare, vi è chi fa un ravvicinamento fra la scoperta delle bombe e la misteriosa esplosione prodottasi il 5 maggio nel diretto Bordeaux-Marsiglia. Senza dubbio un accidente si è prodotto nel trasporto dei pericolosi ordigni. E' poi da rilevare che Stefano Marusic non credeva di figurare sulla lista dei fuorusciti che la Jugoslavia aveva comunicato alla polizia francese. Ad ogni modo questo affare appare estremamente imbrogliato cosicchè è bene accogliere con riserva le informazioni messe in circolazione.

Stasera si annunzia che se la notizia dell'arresto di un secondo terrorista detentore di bombe è falsa, nove bombe di un genere speciale sono cadute effettivamente alcuni giorni fa nelle mani della polizia. Queste bombe proverrebbero da un invio effettuato fra due membri di un gruppo politico francese e l'importante scoperta era stata tenuta rigorosamente segreta. Queste bombe sono opera di specialisti abilissimi e sono caricate di tolite o trinitrotoluene, esplosivo della famiglia della melinite che ha il vantaggio di una grande sicurezza poichè la tolite non attacca il metallo e può senza pericolo conservarsi per molto tempo. Il terrorista Marusic non fa nulla a lui vedere con tale inquietante scoperta. Si tratta insomma di un nuovo affare di traffico d'armi e di esplosivi che stava per approdare a un risultato positivo, l'identificazione dei fabbricanti non essendo più che una questione di giorni. Ma una indiscrezione male interpretata ha fatto andare forse a monte un'inchiesta silenziosamente e abilmente condotta.

La traversata atlantica

I due aviatori americani rinviano il ritorno per il maltempo

Parigi, 12 notte.

I giornali ricevono da Liverpool che i due aviatori americani Dick Merrill e Jack Lambie, i quali dovevano ripartire stasera in volo per New York, hanno rinviato la partenza a domani mattina a causa delle sfavorevoli condizioni atmosferiche. Il volo di ritorno è stato preparato con grande cura. Diversi aeroplani di soccorso sono già stati inviati a Terranova e nella Nuova Scozia dove pure sono stati approntati diversi depositi di benzina, per l'eventualità che i due aviatori si trovino ad essere sprovvisti di carburante nell'ultimo tratto del volo sul continente americano.

Finge un suicidio per far perdere le tracce di sè

Stoccolma, 12 notte.

Giorni or sono da Umeaa, nell'estremo nord della Svezia, scomparve misteriosamente l'agente di una società di assicurazioni. Si pensò dapprima ad un delitto, perchè egli si recava spesso in località vicine portando ingenti somme di denaro. Ma, dalle indagini eseguite dalla famiglia e dalla polizia, risultò che il disgraziato doveva essersi ucciso. Infatti, sulle sponde di un laghetto, nelle vicinanze della città, furono trovate — oltre ad un cappello e ad un fazzoletto — delle impronte di passi dello scomparso. Parve quindi che egli avesse trovato la morte gettandosi nell'acqua. Oggi invece si è appreso che l'agente aveva organizzato, sulle rive del lago, la messa in scena del suicidio solo per avere il tempo di raggiungere la Lapponia, avendo da rendere conto alla società assicuratrice e alla giustizia della falsificazione di alcuni importanti documenti contabili.

Un esegeta eretico
Alfredo Loisy

Di quel vasto e sottile movimento che prese nome di modernismo col proposito di svuotare il Cristianesimo del suo contenuto sovranaturale e del suo carattere divino, Alfredo Loisy è uno dei rappresentanti tipici ed autorevoli.

La sua fatica non conosce tregua; Loisy che, qualche anno fa, ci ha narrato dei particolari autobiografici interessanti circa le origini prime e lo sviluppo del suo atteggiamento spirituale e filosofico, procede instancabile, sereno nell'applicazione del suo metodo storico-critico. Le sue conclusioni negative si susseguono logicamente, spietatamente. La sua posizione non segna alcun indice di orientamento verso l'ortodossia, ma un distacco sempre più netto e reciso. Il suo modernismo si riafferma nettamente, risolutamente nelle sue due recenti opere: *Les origines du Nouveau Testament - George Tyrrel et Henry Bremond.*

E' stato tagliato fuori della comunione della Chiesa cattolica; c'è forse qualche nostalgia, qualche vaga aspirazione in lui al ritorno? Egli dichiara esplicitamente di no. «Sono stato ufficialmente dichiarato, ed io resto, intendo restare estraneo alla comunione della Chiesa romana».

Le sue tesi esegetiche sono audacissime, demolitrici e vanno al di là delle posizioni della stessa critica biblica indipendente.

I Vangeli di S. Matteo e di San Marco li fa comparire nel primo terzo del secondo secolo; S. Luca sarebbe contemporaneo degli Antonini e degli scrittori apologisti; mette verso il 130-135 la comparsa del Vangelo giovanneo, il quarto. Loisy riconosce che queste tesi incontrano un'opposizione universale, ma egli spera che l'avvenire gli renderà ragione.

La sua posizione si riflette sopra tutta la letteratura neo-testamentaria e sopra la prima letteratura cristiana. La questione cronologica importa infatti enormi conseguenze.

Scompone, riduce a pezzi gli Atti degli apostoli, i sinottici, l'epistola ai Romani di S. Paolo, la cui unità è universalmente ammessa.

Il Loisy rigetta il Nuovo Testamento nel quale non vede che un cumulo di puerili leggende e di sogni gnostici. C'è, nei suoi ultimi libri, una violenta ed amara irritazione contro la Chiesa, un radicalismo spinto in tutto ciò che riguarda l'origine ed il carattere dei Libri santi, ma, nello stesso tempo, vorrebbe salvare i valori religiosi contenuti in germe nel giudaismo e nel cristianesimo iniziale. «Diciamo dunque, egli scrive, che il fatto religioso ebraico ed il fatto religioso cristiano non sono la rivelazione totale, adeguata, definitiva che hanno voluto essere, ma che sono un caso notevole, il più naturale che sia avvenuto nella umanità».

Riconosce che l'uomo non vive solo di scienza, ma primieramente della spinta spirituale. «Poco importa, soggiunge, in fondo ciò che hanno potuto testualmente dire Gesù, Pietro, Paolo e Giovanni, e ciò che in seguito hanno detto altri per loro: ciò che importa è il fuoco che essi hanno acceso, che certo non si estinguerà prima che sia finita l'umanità. Perchè, se gli uomini passano, l'umanità resta e, se le religioni si spengono, la religione brilla sempre».

Questa concezione religiosa gli è cara e vi ritorna sopra spesso in queste sue pagine desolate. Così «La natura dell'uomo è più profonda della sua facoltà di critica razionale, ed è dal fondo della natura umana che procedono, prima di ogni rudimento di scienza metodica, non solo la facoltà, il bisogno o il desiderio di conoscere, ma, con questa facoltà stessa, questo bisogno, questo desiderio, il senso mistico, il senso dello spirito, fondamento della conoscenza, sorgente della religione, della morale e dell'arte, radice dell'umanità». Il senso mistico è cosa profonda e reale, ma osservano i cultori della teologia cattolica che da solo non basta nè a creare, nè a spiegare la religione. L'uomo ha in sè il desiderio del divino; per soddisfarlo egli si attacca a questa od a quella creatura, ne fa degli idoli; l'esperienza è tristemente negativa. Allora Dio interviene, si rivela; da quel giorno all'uomo è posto un dilemma: accogliere o rifiutare, infedeltà o fede.

I mistici offrono una preziosa testimonianza; Loisy lo riconosce e vi fa sopra un gran calcolo. La unione dei mistici con Dio non rivela verità prima sconosciute; la loro è la fede comune, autentica, ortodossa, cioè quella di ogni buon fedele, ma con una impronta, un calore speciale di carità per cui la rivelazione sembra imprimersi nel fondo della loro anima.

Questo insegna la storia ed il carattere della contemplazione mistica ed indarno Loisy fa appello a quella testimonianza.

Acanto

Un ventiseienne Landrù giudicato in Cecoslovacchia

Praga, 12 notte.

Il ventiseienne giardiniere Stepanek si è presentato stamane ai giurati di Leitmeritz, per rispondere di tre assassinii e di due tentati omicidi. Il contegno dell'imputato è tale da far supporre che i suoi delitti siano il prodotto di un cervello ammalato, ma i psichiatri che hanno esaminato lo Stepanek lo dichiarano pienamente responsabile, pur qualificandolo un essere inferiore.

La prima vittima del bruto fu una cugina di 19 anni. La povera ragazza gli portava la colazione tutti i giorni in casa ed egli la uccise senza alcun motivo. Arrestato per questo delitto, lo Stepanek non riuscì a nascondere alla polizia una specie di diario, dal quale risultò che la notte egli si aggirava per il giardino per ghermire cani e gatti, che tormentava a morte; e che una lattaia e un bimbo di cinque anni erano stati fatti da lui misteriosamente scomparire. Interrogato, confessò di avere ucciso la lattaia e il bimbo, e di averne quindi fatti a pezzi i cadaveri per poterli meglio sotterrare nel giardino.

L'inizio del processo è stato piuttosto drammatico, avendo dei portatori deposto nell'aula, davanti al tavolo dei giudici, una barella sulla quale giaceva un uomo. Si trattava, però, del perito psichiatra prof. Steiner, che due settimane addietro si ruppe una gamba, e che non volendo rimanere assente, ha preferito intervenire a quel modo.

CRONACA CITTADINA

L'automotoraduno a Predappio

SEICENTO MACCHINE lasceranno dopodomani mattina Torino

Manifestazione di gratitudine alla memoria dei genitori del Duce

Il Popolo delle Alpi, nel numero che uscirà questa mattina, reca il seguente articolo del Segretario Federale:

Dopodomani mattina, 15 maggio XV, una colonna di oltre seicento macchine — fra automobili motociclette e torpedoni — lascerà Torino diretta a Predappio.

Nel settembre 1934-XII, una autocolonna di Camicie Nere torinesi portò al Duce, presente in Bari per la inaugurazione della Fiera del Levante, il saluto appassionato di Torino fascista.

Quella manifestazione volle anche significare la entusiastica adesione della nostra Città a Bari marinara e commerciale, alla Fiera del Levante, che il Fascismo ha reso un poderoso e dinamico ponte di lancio della produzione italiana verso gli obiettivi giusti e sicuri della nostra espansione nelle terre del vicino Oriente. Il Duce, nel pronunziare, in quell'occasione, un importante discorso, disse: «Non è senza significato il fatto, e voglio segnalarlo, che da Torino sia partita una carovana per venire a Bari. Con questo, Torino ha dimostrato ancora una volta quella sensibilità patriottica e nazionale che la fecero, nei tempi del Risorgimento, il baluardo dell'unità e della libertà della Patria».

Per il 24 maggio del successivo 1935-XIII, la Federazione dei Fasci di Combattimento di Torino organizzò un nuovo automoto-raduno, con mèta a Trento, dove si svolsero, nel ventesimo anniversario della nostra entrata in guerra, solenni cerimonie, che culminarono con la inaugurazione del monumento a Cesare Battisti.

Da Trento, la colonna delle Camicie Nere raggiunse Bolzano, per portare ai fascisti alto-atesini il saluto dei camerati della città e della provincia di Torino. Saluto virile, reso nel canto dei motori: saluto simbolico, che avvicinando la gente del vecchio glorioso Piemonte agli Italiani delle terre riconquistate alla Patria, volle esprimere la intensa serena fraternità, la perfetta identità di pensiero e d'azione, che fanno oggi del nostro popolo un unico granitico blocco.

L'autoraduno di quest'anno si ricollega idealmente ai due che lo hanno preceduto.

Esso si compirà a celebrazione del primo Annuale della Fondazione dell'Impero, e sarà una degna manifestazione di gratitudine alla memoria dei Genitori del Duce, nella loro terra, fra le reliquie d'un passato al quale si volge con commosso cuore tutto il popolo italiano.

Autoraduno, che sorpassa i precedenti non solo nel significato, ma nella entità stessa della manifestazione, che mobilita una massa ingente di macchine e di uomini.

Pellegrinaggio fascista: raduno di motori e di cuori, rito suggestivo di fede, di forza, di disciplina, che si compie nella luce della dedizione sempre più profonda e consapevole, nell'orgoglio dell'ascesa che ha già toccato il culmine radioso dell'Impero.

Prenderanno parte al raduno circa mille operai scelti fra le maestranze degli stabilimenti industriali della città e della provincia.

Questo fatto, oltre a rispondere a un nostro preciso desiderio, darà alla manifestazione un altro motivo di particolare significato.

Col dare ad un cospicuo numero di lavoratori il premio di partecipare al raduno, noi abbiamo voluto che tra la folla di Camicie Nere presenti a Predappio vi fosse una grossa schiera di autentici lavoratori, rappresentanti di Torino operaia.

Con i radunisti, tutto Torino sarà spiritualmente a Predappio, domenica prossima.

Nei riti di devozione che saranno compiuti sulle tombe dei Genitori del Duce, vibrerà l'anima di tutto il popolo torinese.

La fiamma della lampada votiva che si accenderà nei luoghi sacri alla memoria di Rosa Maltoni e di Alessandro Mussolini, è fiamma d'amore e di gratitudine che da antica data arde nel cuore d'ogni torinese.

PIERO GAZZOTTI

Tutti i titolari delle macchine iscritti al motoraduno sono convocati questa sera alle ore 21 a Casa Littoria per comunicazioni del Segretario Federale.

Le fasciste partecipanti al motoraduno dovranno indossare la regolamentare divisa fascista.

Le iscrizioni devono essere inviate alla sede provinciale del R.A.C.I. in via Carlo Alberto 43 e si chiuderanno il giorno 18. Le vetture partecipanti verranno esaminate dalla giuria il giorno di sabato 22 corrente, nella mattinata nel campo ippico del Valentino. La premiazione e la sfilata delle vetture, presenti le massime autorità e i partecipanti al «Congresso della regolamentazione stradale» si effettuerà domenica nel pomeriggio.

Il ritorno da Roma degli Accademisti

Ieri mattina, alle ore 10,47, con treno speciale, sono giunti alla stazione di Porta Nuova, di ritorno da Roma, ove hanno partecipato alla rivista dell'Annuale dell'Impero, 468 fra ufficiali e accademisti della R. Accademia di Artiglieria e Genio. La formazione, che aveva con sè il vessillo della Accademia, è stata ricevuta con gli onori militari al suono degli Inni della Patria. Gli accademisti sono stati passati in rivista, nell'interno della stazione, dal generale Pacini, Comandante la Divisione. Dopo di che gli Accademisti, inquadrati e preceduti da una musica militare e dalla bandiera, hanno sfilato fra due ali di popolo plaudente.

Al Parco del Valentino

Concorso d'eleganza per automobili

Organizzato dalla sede provinciale del R.A.C.I. di Torino, domenica 23 corr. si svolgerà nel Parco del Valentino l'VIII Concorso d'eleganza per automobili. Al Concorso parteciperanno tanto le automobili di marche nazionali quanto quelle straniere presentate da privati o da fabbriche d'automobili o da carrozzerie. Le vetture saranno suddivise in 20 categorie ognuna delle quali fornita di ricchi premi posti in palio dagli organizzatori.

Spettacolo benefico al Carignano

«Tutt'altra cosa!» si replica lunedì

Il successo dello spettacolo benefico di sabato e domenica sera al Carignano, con la rivista *Tutt'altra cosa* scritta da Foncini, musicata da Storaci e interpretata da signore e signori dell'aristocrazia torinese, è stato così grande da farne decidere una replica straordinaria che avrà luogo lunedì 17 corrente alle ore 21. Replica tanto più straordinaria in quanto è assicurato l'intervento di alte personalità. L'incasso di lunedì sera sarà sempre a beneficio dell'Opera Pia Cucina Malati Poveri e del Comitato Assistenti Croce Rossa; e lo spettacolo sarà in tutto e per tutto identico a quello già tanto ammirato, con la regia scenografica di Meo Biscaretti di Ruffia e con le danze dirette dalla signora Bella Hutter che ha riaffermato la sua fama d'artista. I biglietti si prenotano da oggi in corso Palestro 11, tel. 41-066, e da sabato 15 corr. all'Agenzia Biglietti Teatrali, piazza Castello 23, telefono 42-970.

La nostra Crociera a pagamento rateale

E' di ier l'altro l'annuncio dato da queste colonne del pagamento rateale della grande Crociera «STAMPA» - C.I.T. Anche quest'anno la Banca Anonima di Credito ci ha dato modo di facilitare la iscrizione ai nostri lettori con uno speciale pagamento a rate per le categorie B e C. Le norme da seguirsi sono semplicissime: il crocerista, dopo aver scelto su uno dei grafici del piroscafo, in visione nei nostri uffici, una cabina delle categorie B e C, si recherà alla Banca Anonima di Credito, la quale invierà ai nostri uffici di Crociera l'ammontare della quota ed in più consegnerà all'interessato la somma supplementare per le spese varie del viaggio. Tale debito il crocerista estinguerà in quote mensili, secondo l'accordo stabilito con la Banca Anonima di Credito.

Lettori, affrettatevi ai nostri uffici! Avrete tutte le delucidazioni necessarie! Ognuno potrà partecipare, sino all'esaurimento dei posti, al nostro grande periplo marino!

GLI AUMENTI DEI SALARI per i dipendenti da aziende industriali

L'Unione Industriale della nostra Provincia comunica:

In pronta applicazione delle intese ieri intervenute tra la Confederazione degli industriali e la Confederazione dei lavoratori, la Unione Fascista degli industriali ha diramato una circolare a tutte le aziende della Provincia di Torino, nella quale sono impartite precise istruzioni circa l'applicazione degli aumenti stabiliti sui salari contrattuali e di fatto, con decorrenza dal 9 maggio, primo annuale della fondazione dell'Impero.

Gli aumenti sono nella misura del 10 % delle paghe orarie per gli operai che nella revisione salariale dello scorso anno ebbero aumenti eguali o superiori al 10 %; dell'11 % per coloro che ebbero aumenti eguali o superiori al 9 %; del 12 % per tutti gli altri; gli stipendi contrattuali e di fatto attualmente corrisposti agli impiegati saranno aumentati nella misura del 10 % quando il loro importo non superi le L. 1500 e, per quelli di importo superiore, soltanto fino alla quota di Lire 1500. Nella suddetta circolare la Unione Fascista degli industriali si dichiara a disposizione di tutte le ditte per ogni eventuale chiarimento, sicura che, come sempre, le aziende daranno completa ed esatta applicazione alle norme impartite.

I 180.000 operai e i 20.000 impiegati dipendenti da aziende che fanno capo all'Unione industriale della nostra Provincia apprenderanno con particolare compiacimento la notizia della celerità con cui le direttive delle superiori Gerarchie per attuare le volontà del Duce trovano applicazione in Torino. Per sabato, alla scadenza della paga settimanale o quindicinale le categorie interessate godranno degli aumenti di stipendio stabiliti a Roma tra le due Confederazioni interessate. Anche in questa rapidità di attuazione, in questa buona volontà espressa in modo pratico dall'Unione industriale, è una riprova dello spirito di collaborazione in atto tra le parti sindacali, di effettivo corporativismo tradotto in realtà; ciò che costituisce una riprova della concordia che regna tra le varie classi interessate al ciclo produttivo industriale. In un mondo percorso dai malsani fremiti degli scioperi dilaganti, e rotto anche sanguinosamente, nei più disparati Paesi, l'Italia presenta la luminosa realtà della sua feconda e fattiva concordia. Per questo anche il popolo italiano, ed in modo particolare quello di Torino industriale, eleva un inno di riconoscenza al Duce.

Il raduno dei Genieri a Napoli

Il numero dei radunisti di Torino è giunto già a 612, ciò ha obbligato la Presidenza a chiudere sino da ieri le prenotazioni per l'esaurimento in tradotta dei posti di 2.a e 3.a classe. Sono invece tuttora aperte le adesioni per coloro che intendessero viaggiare isolatamente, usufruendo con appositi scontrini dello sconto del 70 % ai genieri, e del 50 % per i loro famigliari. La partenza da Torino della tradotta avrà luogo venerdì 14 alle ore 16,5 arrivando a Napoli la mattina di sabato alle ore 6,22.

I Genieri radunisti sono quindi convocati in Sede, via Lagrangia 7, venerdì 14, alle ore 15, per portarsi inquadrati e con il berretto dell'Arma a Porta Nuova.

A Torino giungeranno pure i genieri di Aosta, Alessandria e Vercelli, che si uniranno a quelli di Torino. Le sezioni di Cuneo e di Novara sono state assegnate alla tradotta di Genova.

Il tredicesimo figlio dell'avv. Richelmy

La casa dell'avv. Prospero Richelmy, padre di dodici figli, di cui undici viventi, è stata allietata dalla nascita di una bimba. Bella e prosperosa — pesa quattro chilogrammi — la piccola Alessandra — tale nome è stato imposto alla neonata — si aggiunge alle otto sorelline e ai tre fratellini nel rendere ancor più viva e lieta la esemplare famiglia dell'avv. Richelmy. Al felice padre ed alla di lui gentile consorte, signora Anna Ricci Cubastro, sono già giunte numerose le espressioni di compiacimento di tutti quanti ammirano e invidiano questo esempio di bella prolificità. A queste espressioni si uniscono, schiette e cordiali, quelle de *La Stampa*.

Il torinese generale Rossi deceduto a Roma

Ci telefonano da Roma in data di ieri: E' deceduto ieri il generale di Divisione Paolo Rossi, valoroso combattente della grande guerra, decorato al valore, insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Lo scomparso era nato nel 1868 ed aveva percorso una brillante carriera assolvendo incarichi delicati e di alta responsabilità e distinguendosi sempre per le sue doti di comandante coraggioso e avveduto. Nella nostra città, dove il generale Rossi trascorse un lungo periodo di tempo della sua carriera, contava una vasta cerchia di amicizie e conoscenze fra le quali la notizia della sua dipartita ha suscitato profondo rimpianto. Durante i periodi torbidi della tormentata vigilia fascista il generale Rossi non fece mistero della sua simpatia per la Causa propugnata da Benito Mussolini. Nell'anno 1919, nel periodo nel quale occupava a Torino il posto di Direttore d'Artiglieria, fu vittima dei comunisti, dai quali, durante i moti sovversivi, venne assalito in Piazza Venezia e brutalmente pugnalato alla schiena.

Appelli alla radio

La scomparsa di una giovane

Le stazioni dell'Eiar hanno oggi trasmesso questo appello:

«Manca da Carignano da qualche tempo tale Ines Raschieri, di anni 20. Veste con sottana color nocciola, golf verde, berretto basco nero e porta gambali di gomma. E' di statura media; ha capelli bruni. Chi ne avesse notizie è pregato trasmetterle alla signorina Rolandone Angiolina, a Carignano».

Istituto di Coltura Fascista

Gita a Mondovì e Grotte di Bossea

La Pro Arte e Cultura effettuerà domenica 16 corr. una interessante gita in autobus a Mondovì, Santuario di Vicoforte e Grotte di Bossea. Per informazioni rivolgersi alla sede in Via Principe Amedeo 20 bis tutti i giorni dalle ore 16 alle 18.

Il Prefetto alla Mostra del Ritratto femminile

Ieri S. E. il Prefetto ha visitato la Mostra del Ritratto Femminile di artisti contemporanei, che, aperta alla Pro Coltura sabato 8 corrente, continua a richiamare l'attenzione di un folto pubblico di intenditori e di artisti.

Fiocco bianco in casa di un collega

Un lieto evento ha ieri rallegrata la casa del collega e camerata Carmelo Oddone, nostro compagno di lavoro: la signora Renata, sua consorte, ha dato alla luce un bel maschietto al quale è stato dato il nome di Giuseppe Rodolfo. Il neonato e la giovane mamma godono ottima salute. Al camerata Carmelo Oddone, alla sua signora i più vivi rallegramenti de «La Stampa»; al piccolo Giuseppe Rodolfo i migliori auguri di un lieto e fulgido avvenire.

Portare il cane a spasso è professione retribuibile?

Chi trova un amico trova un tesoro, così dicevasi quando la vita non era ancora tanto complicata. La famiglia Garino aveva trovato l'amico in certo Balbo, uomo servizievole, fin troppo, che bussava sovente alla porta di quella casa, del resto molto ospitale. Cosa sia poi successo, non è ben certo, ma ad un tratto il Balbo fece il conto di avere prestato la sua opera a favore della famiglia Garino per ben cinquemila ore, e pensò anche di farsele pagare. Si rivolse al Tribunale del Lavoro chiedendo lire duemila perchè così la sentenza sarebbe stata inappellabile; ma il giudice volle sapere qual genere di lavoro avesse il Balbo svolto in tutto quel tempo. Venne fuori trattarsi di fatiche svariate, ma il pezzo più forte era questo: Balbo conduceva il cane a passeggio. Povera bestia, quando tornava a casa col fido amico era tutta allegra e si vede che se ne dilettava assai. Ora, essendo il cane insolvibile, il Balbo faceva citare la padrona, ma questa trovò che si esagerava alquanto. Ed andò dal suo avvocato Carlo Rossi, il quale, dato di piglio ai codici, trovò subito che il condurre il cane a passeggio non era ancora stato contemplato in nessun contratto collettivo di lavoro; e perciò il Giudice prescelto era incompetente. Anche il Pretore fu di questo avviso e caricò le spese al Balbo.

Soffiando un poco, questi infine pagò. Ma poi si fece coraggio, e trovato un altro legale, chiese il gratuito patrocinio per domandare, stavolta in Tribunale, la giusta mercede per le cinquemila ore, diecimila lire. La Commissione trovò che al massimo si poteva arrivare a cinquemila. Ed ecco il nostro valentuomo ritornare dal Pretore, che guardata la domanda con simpatia piuttosto scarsa, pure dovette ammettere la prova per testi. Ne risultò che il Balbo era bensì un filantropo di prima forza, cortese, servizievole; ma che in tutte quelle ore non gli era discesa dalla fronte sudore soverchio; e che inoltre aveva già avuto in diversi modi e compenso e mancie in soprappiù. E poi, perchè aspettare tanto per farsi pagare?

I testi furono anche interrogati sulla professione dell'attore — oltre, s'intende, a quella delle passeggiate — ma le risposte furono piuttosto incerte, e del resto ciò non importava molto nella causa. Dopo di che il Giudice Pretore alla quarta Sezione prese in esame le tavole processuali e redasse la sentenza. Che il condur cani a passeggio possa avere forme variopinte, nessun dubbio, ma la questione giuridica consiste nel vedere se e dove possa sorgere da tanto un obbligo da pagare in contanti.

Fissi un appuntamento e non ti trovi, prometti dei soldi e non li dài, assicuri l'amico o l'amica del tuo sviscerato affetto e poi non ci pensi neanche più, ripeti di aver fatto questo e quest'altro e non è vero niente, sono tutte forme adoperate per far passeggiare la piccola bestiola; in senso figurato s'intende. E guai se i Pretori dovessero giudicarne. Perciò, fatte ancora alquante considerazioni piuttosto salate per il Balbo, il Pretore con dei considerandi ammirevoli lo mandò stavolta, dopo tante passeggiate col cane, il Balbo a passeggiare per conto suo, e lo condannò a tutte le spese, assolvendo la signora Garino da ogni domanda.

Temporali in famiglia

Si è svolto davanti alla settima sezione del nostro Tribunale (Presidente Vaccarino, P. M. Gabri) un complicato processo, promosso da Clara Mentana, di Montanaro, contro suo marito Fausto Cerruti (difesa avv. G. Marchisio) per maltrattamenti, mancata assistenza famigliare e concubinaggio, e contro l'amante di quest'ultimo, Cleofe C. (difesa avv. Nasi). La querelante lamentava di essere stata dal marito maltrattata e abbandonata per andare a convivere colla propria amante: enumerava una serie di circostanze gravi a carico del marito e portava una coorte di testimoni capitanati dalla propria cameriera, la quale depose in senso conforme all'assunto della querelante. Senonchè il marito a mezzo della sua difesa aveva portato in giudizio prove orali e scritte dirette a dimostrare che la Clara Mentana non era altrettanto fedele quanto la storica Penelope. E perciò, concluse il suo difensore, non può parlarsi di maltrattamenti bensì di salutari mezzi di correzione sia pure un po' intemperanti ed eccessivi, ma salutari e provocati. Difatti il Tribunale assolse la Cleofe C. per amnistia; assolse il marito dai reati di mancata assistenza famigliare e di concubinaggio pure per amnistia e dal reato di maltrattamenti per insufficienza di prove. Ora i coniugi continueranno la loro vicenda in sede civile ove già da anni pende causa di separazione promossa dal marito contro la Clara Mentana.

I ladri in un negozio rubano duemila lire

Una audace impresa hanno compiuto l'altra notte degli sconosciuti malviventi ai danni del signor Costanzo Perone proprietario di un negozio di olii minerali in via Mantova 61.

I malviventi dopo aver rotto un vetro d'una finestra si sono introdotti nel locale e hanno rubato dal cassetto di una scrivania duemila lire in contanti. Dopo di che si sono allontanati indisturbati. Il signor Perone ha presentato denuncia del furto subito al Commissariato di P. S. della Sezione Vanchiglia.

La trovata di un ex-detenuto per truffare seimila lire

Tale Ferreri Paolo di Giuseppe di 50 anni, residente a Loano, trovandosi nella nostra città appena uscito dal carcere ove aveva scontato una vecchia condanna si presentò nelle vesti di commesso di un ufficio legale alla signora Tina Gervasutti [illegible] Ferreri [illegible] seimila lire [illegible] La signora versò la somma, ma attese invano la liberazione del congiunto. Alla fine sospettando di essere stata truffata, si recò a raccontare la faccenda al capo della Squadra Mobile cav. Ramella. Il commissario ordinava pronte indagini. Il Ferreri era identificato e un mandato di cattura lo raggiungeva a Loano.

Sospensione di licenza per inosservanza al C. I. P.

S. E. il Prefetto della Provincia, con suo decreto, ha inflitto al commerciante Melano Domenico di Francesco di Scalenghe la sospensione per giorni dieci della validità della licenza di commercio per avere arbitrariamente aumentato il prezzo del burro di lire 2,50 al chilogrammo.

Il contributo italiano al Canale di Suez

Sabato sera sarà tenuta la seconda conferenza del ciclo promosso dal Comitato torinese del R. Istituto per la Storia del Risorgimento e dall'Istituto di Coltura Fascista. Alle ore 21, nell'aula dell'Anfiteatro della R. Università, il grand'uff. prof. Antonio Monti, Soprintendente al Museo del Risorgimento di Milano, tratterà il tema: «*Pietro Paleocapa, Edoardo Gioia ed il Canale di Suez*». L'ingresso è libero a tutti.

Nozze Maravigna-Forno

Ieri mattina sono state celebrate le nozze tra la gentile signorina Irma Forno, figlia dell'avv. comm. Giuseppe, valoroso decorato capitano di complemento degli Arditi nella grande guerra, e il capitano della R. Aeronautica cav. Manlio Maravigna, medaglia d'argento al v. m., figlio di S. E. il gen. Piero, comandante il Corpo d'Armata di Bari, già comandante il 2.o Corpo d'Armata A. O., che conquistò Adua, Axum e sbaragliò le armate di Immirù nella decisiva battaglia dello Scirè. Stante la grave malattia di cui è ancora sofferente il prode generale, le nozze si sono svolte nella più stretta intimità famigliare, celebrate nella chiesa di S. Giuseppe dal parroco teol. Grandi, che pronunciò fervide parole ricordando il superbo passato militare dello sposo e le virtù cristiane della sposa. Erano testimoni per la sposa l'avv. cav. Armando De Marchi e per lo sposo il fratello ten. di Artiglieria Marcello. A fasci sono giunti agli sposi i telegrammi gratulatori, fra cui quelli di alti generali e degli ufficiali del X Stormo da bombardamento, colleghi del cap. Manlio, nonchè dei componenti l'eroica squadriglia A. O. cui appartenne lo sposo durante il suo servizio militare nella guerra per l'Impero.

Alla giovanissima, eletta coppia — partita per Bari — il nostro fervido compiacimento, insieme con i voti migliori per la rapida guarigione dell'insigne Generale Maravigna, che a Torino fu insegnante presso la nostra Scuola di Guerra e che è da tutti ricordato con particolare simpatia e con affettuosa ammirazione.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI da via XX Settembre a via Viotti I GIOVANI SPOSI

trovano quanto di meglio possono desiderare per arredare convenientemente la casa dall'anticamera al salotto, dalla sala da pranzo alla cucina, dal gabinetto da bagno alla cantina, ecc. Si richiama in modo speciale l'attenzione del pubblico sull'interessante assortimento di mobili per cucina.

La CROCIERA in ORIENTE del «CONTE VERDE»

Una meravigliosa parentesi di azzurro e di sole potrà concedersi chiunque partecipando alla grande Crociera del «Conte Verde» indetta da «I Grandi Viaggi» di Milano dal 24 al 30 giugno (Feste dei SS. Giovanni, Pietro e Paolo) ad Atene - Rodi - Santorino ed alle Bocche di Cattaro.

Quote da L. 540 a 1750 con sistemazione in sole cabine esterne e trattamento unico di primo ordine: passaporto collettivo, riduzione ferrov. del 50%. Affrettate le iscrizioni presso l'Agenzia di Torino de «I Grandi Viaggi» Robetti - via XX Settembre 6 - Tel. 40-004.

......PER ADESSO E PER PIU' TARDI

Tortonese (via Cavour 15) presenta una ricca collezione di eleganti abiti e completi per città e per sport: alcuni per essere immediatamente indossati, altri per il principio dell'estate. Tutti secondo la linea caratteristica delle creazioni di *Tortonese*, tanto apprezzate dalle signore italiane.

Malattie dei Polmoni e del Cuore
Cure moderne razion. *ambulatorie*.
Istituto di Terapia Fisica special.
V. Villa della Regina 6 bis: Torino
Diretto dal *Dott. L. Guido Scarpa*

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Govi) — Ore 21,15: «Colpi di timone» di E. La Rosa.
PALAZZO DELLE ARTI AL VALENTINO — Mostra Sindacale d'Arte e della Promotrice. Dalle ore 9 alle 13 e dalle 15 alle 19 ogni giorno.
ROSSINI: 21,15 [illegible]
MILANO: [illegible] novità.

I divertimenti

Varietà MAFFEI ore 17 e ore 22
Comp. *Gente allegra* con *Bernard*.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: L'impareggiabile Godfrey. William Powell, Carole Lombard.
CHIARELLA: [illegible] film «Desiderata» e Comp. Varietà di Jole Nachel.
BALBO: «Confini selvaggi». Rochelle Hudson e il cane Buck, e Cartone col.
IDEAL: «La conquista del West». Gary Cooper e Comp. Rivista Piero Fieri.
STATUTO: «Robin Hood dell'Eldorado» con Warner Baxter e Anna Loring.
ALPI: Maria di Scozia. Hepburn, March.
NAZIONALE: «Contessa di Parma».
MAFFEI: «Vie della gloria» e Varietà.
MASSIMO: Il paradiso delle fanciulle. William Powell, Myrna Loy, Rainer.
ITALA: «Avorio nero», F. March.
TORINESE: «Al sole», Jan Kiepura.
SAVOIA: «La carica dei 600», Flynn.
DIANA (due film): «I nostri parenti», [illegible] e «Non ti conosco più». L. 1.
IMPERIALE: «Ave Maria», B. Gigli.
OLIMPIA: «Ho perduto mio marito».
FORTINO: S. Francisco. Clark Gable.
ITALIANO. Colombo 33: S. Francisco.
CORSO: «Nata per danzare». E. Powell.

Anche ieri al BALBO

il film di avventure canadesi
CONFINI SELVAGGI
ha enormemente interessato, con particolare ammirazione per
BUCK, cane artista
il bellissimo cane di S. Bernardo, una delle «note» più tipiche dell'appassionante film *Fox*. Molto gustato il cartone a colori *Estate*.

La selvaggia, la tigre, la scimmia appariranno quanto prima nel capolavoro «Paramount»: *La figlia della Jungla*, avventure di una bellissima e suggestiva... Tarzan femminile.

Oggi ancora all'AMBROSIO
William Powell - Carole Lombard
nello scintillante film
L'IMPAREGGIABILE GODFREY
che si ripete a grande richiesta.
Domani
WARNER OLAND
nel
NEMICO INVISIBILE
un emozionante «giallo» *Fox*.

Nazionale: CONTESSA DI PARMA
Elisa Cegani-Centa-Cesàri-Melnati

Bollettino Demografico

12 maggio 1937 XV

Nati vivi	21
Nati vivi e morti prima della denunzia	—
Nati morti	1
Morti	36
Matrimoni trascritti	29

STATO CIVILE

La Meira Giuseppina fu Carlo, anni [illegible], di Torino, astata, v. Re Umberto [illegible] - **Castagnini Rosa** v. **Delpozzo**, a. [illegible], di Torino, casal., v. Francia 180 - **Amborno Giovanna** v. **Cavalasca**, a. 77, di Carignano, casal., v. F.lli Calandra 17 - **Verri Severina** fu Giovanni, a. 68, di Torino, maestra piano, v. Berthollet 17 - **Rucchi Natalina** fu Giovanni, a. 73, di [illegible], casal., v. Alpi 5 - **Rosso Margherita** v. **Viraeu**, a. 76, di Torino, pension., v. Balbis 28 - **Borlonghi Angela** v. **Ierabalza**, a. 81, di [illegible], pension., v. Napoli 34 - **Galleani d'Agliano Adele** fu conte Michelangelo, a. 75, di Torino, possidente, v. Francia 273 - **Ajassa Francesca** fu [illegible], a. 42, di Buttigliera d'Asti, casal., str. di Revigliasco 456 - **Selia Domenica** v. **Farina**, a. 80, di [illegible], casal., v. Belmonte 16 - **Piacentino Pietro** fu [illegible], a. 79, [illegible] - **Ravaioli Ludovico** di Gaspare, a. 22, [illegible], contadino - **Calo Angela** v. **Tortilon**, a. 72, di Torino, casal. - **Catti Teresa** m. **Avidano**, a. 56, [illegible] - **Viola Angela** fu [illegible] - **Truva Giuseppina** v. **Faylet**, a. 57, [illegible] - **Fusco Gemma** [illegible] - **Chiarle Giuseppe** fu Battista, a. 26, [illegible] - **Baretta Marianna** fu [illegible] - **Gianni Maria Pia** fu Angelo, a. 35, [illegible] - **Rocca Carolina** fu [illegible], a. 74, di Genova, [illegible] - **Fadorlini Renzo** di Bernardo, a. 14, [illegible] - **Bardissono Maria** [illegible], a. 65, di Agliè Can., casal. - **Castagnone Maria** m. **Migliorero**, a. 40, di [illegible], impiegata.

AL ROTARY

Il gr. uff. prof. Elvio Soleri ha fatto alla riunione rotariana di ieri una comunicazione su «La rete nazionale della Telefonovisione». L'oratore, che ha trattato con profonda competenza l'argomento di vivissima attualità, è stato assai applaudito.

ISTITUTO COLONIALE FASCISTA

Domani alle ore 20,30 il prof. G. [illegible], parlerà nella serie di [illegible] sul tema: [illegible].

COMANDO 1a LEGIONE M. DICAT

Questa sera, ore 21,30, rapporto presso il Comando di tutti gli ufficiali.

L'eccedenza attiva che si annuncia nel bilancio delle Comunicazioni non è soltanto un segno della ripresa economica che si va manifestando in Italia, è anche, e specialmente, una prova della saggezza con la quale lo Stato fascista, in tutti i settori dell'economia, amministra il denaro del popolo italiano

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

LE OPERAZIONI IN BISCAGLIA

Come sono state espugnate le difese del Bizkargi

Le ingenti perdite dei comunisti baschi -- Interi battaglioni annientati -- Nuovi successi di Mola sulla strada di Munguia

(Da uno dei nostri inviati)
Bermeo, 12 notte.

Il secondo caposaldo a protezione della linea della «cintura di ferro», che con il monte Sollube costituiva uno dei piloni di appoggio di detta linea difensiva, è da ieri — come è noto — nelle mani delle truppe nazionali. Si tratta del monte Bizkargi, che eleva la sua mole coperta di pinete, fino a 508 metri di altitudine, e dalla cui vetta Bilbao appare laggiù alle truppe vittoriose. La caduta di questa formidabile posizione, che fu difesa con accanimento dai comunisti e dai separatisti baschi, porta le linee nazionali ad un tiro di cannone dalla città attorno alla quale la battaglia si è accesa e divampa con vasta eco.

Le trincee frantumate

I particolari della lotta combattutasi sulle pendici di monte Bizkargi mettono ancora una volta in evidenza il superbo valore delle brigate nazionali spagnole, che hanno strappato al nemico la montagna, assaltandola con impeto straordinario ed espugnando ad una ad una le trincee alla baionetta. Dopo l'eccezionale preparazione di artiglieria, durante la quale potevano credere le trincee rosse frantumate sotto i colpi e gli uomini saltare in aria tra le vampe degli scoppi, la fanteria ha assalito le posizioni nemiche, serrando sotto a plotoni affiancati, preceduta da giovanissimi alfieri della falange e dei «requetès» che portavano le bandiere giallo-rosse per issarle sulla più alta cima del monte.

Occupato il primo trinceramento, l'assalto ha sostato. Vedemmo allora dei piccoli gruppi di assalto salire verso la vetta dove alcune mitragliatrici manovrate da pochi fanatici continuavano a ventagliare raffiche di colpi. Queste terribili macchine di guerra furono affrontate dall'assalto in ordine sparso e larghissimo, ed il loro fuoco fu spento dal tiro delle granate a mano che infiocchettavano di fumo nero le pendici della montagna, proprio sotto la vetta. Qualche minuto più tardi la bandiera nazionale spagnola garriva al vento sulla cima conquistata.

Il bottino di guerra è importante. I prigionieri, istupiditi dalla violenza del combattimento, sono affluiti verso le retrovie; non mangiavano da due giorni e narrarono cose terribili sulle perdite subite. Il quinto battaglione della U.H.P. ha perduto cinquecento uomini sugli ottocento che lo componevano; di una compagnia di un altro battaglione basco, composta di duecento uomini, rimangono sette superstiti, che furono catturati.

Furia distruttiva

Tuttavia Bilbao continua a lanciare uomini nella fornace e stamane si devono registrare fra contrattacchi venuti ad infrangersi contro la barriera delle mitragliatrici dei nazionali. L'avanzata è continuata verso Vica, a sinistra dello schieramento nazionale e verso Munguia alla destra.

Le vallate dove si combatte, sono stamane piene del fumo degli incendi. Gli asturiani, questi eroi del saccheggio, del fuoco e degli incendi, i tanto decantati dinamitardi che distrussero Eibar e Guernica, hanno incendiato il villaggio di Rigoitia e le fattorie forestiere di questo ricco provincia di Spagna. Grandi incendi divampano pure verso Amorebieta. Lo spettacolo delle fiamme distruggitrici, nel quadro di questo paesaggio ridente di villaggi popolati di ville signorili e di fattorie, ricchi di frutteti stupendi, tutti in fiore in questa stagione, è tragico. La furia distruttiva dei comunisti e degli anarchici sconfitti è un indice della loro debolezza, della rabbia impotente e della assoluta impossibilità di resistere alle forze di Franco, che schiacciano e frantumano la loro resistenza con una metodicità impressionante.

Quota 606

Alle 16 di oggi l'avanzata ha ripreso su tutta la linea. Dal sommo del passo del Truende, i legionari hanno assalito quota 606, sulla quale qualche gruppetto resisteva ancora nei boschi di pini. Questa quota, che sorge a sbarramento della strada Bermeo-Munguia, tra il Truende e i versanti del Sollube, è stata letteralmente coperta di bombe lanciate dagli aerei e dal tiro delle granate dell'artiglieria legionaria. Le fanterie dei legionari hanno scardinato poi le difese rosse con un'azione ravvivata da gruppetti di lanciatori di bombe a mano, ai quali sono seguite le compagnie di assalto, travolgendo la resistenza comunista.

Aggrappati ad ogni minimo appiglio offerto loro dal terreno e nascosti dal fitto bosco di pini nani, i comunisti hanno resistito finchè hanno potuto alla furia dei legionari; poi sono stati rotti sul collo del monte, in una fuga veloce che abbiamo osservato dal Truende. Erano molti e si sono dispersi verso Munguia.

La pressione dei nazionali sulla «cintura di ferro», da Vica al mare, è in atto e si può presumere che continui con ritmo sempre più accelerato. Quando l'ala della estrema sinistra dello schieramento nazionale si muoverà compatta, le sorti di questa battaglia che dura da oltre un mese, sempre vittoriose per le truppe nazionali, saranno vicine alla fase conclusiva.

Sandro Sandri

Il Giappone riconosce il governo di Franco

Salamanca, 12 notte.

Si comunica che il Governo giapponese ha riconosciuto il Governo del generale Franco. Si attende l'arrivo di una Missione diplomatica e commerciale nipponica.

Zita d'Austria in Spagna al capezzale del fratello ferito

Parigi, 12 notte.

L'ex-Imperatrice Zita è partita per la Spagna, per recarsi al capezzale del fratello principe Gaetano, rimasto ferito alla nuca combattendo sul fronte di Bilbao.

Roosevelt allarmato della corsa agli armamenti

New York, 12 notte.

Il Presidente Roosevelt ha pronunciato oggi a Coledge Station nel Texas un discorso che ha consacrato in parte all'esame della situazione internazionale. Egli si è detto allarmato dello sviluppo degli armamenti ed ha scongiurato i popoli di spendere meno per i preparativi di guerra e di più per le arti e per la pace. Parlando degli Stati Uniti ha voluto dimostrare che il programma di riarmo la cui esecuzione subisce attualmente il suo corso non aveva che uno scopo difensivo e che la politica degli Stati Uniti rimane più che mai pacifica.

L'incoronazione del Re d'Inghilterra

Londra, 12 notte.

Stamane ha avuto luogo l'incoronazione di Re Giorgio d'Inghilterra. (Stefani).

Rissa tra gli spettatori
Un morto e parecchi feriti

Parigi, 12 notte.

L'Agenzia *Havas* ha da Londra: «Una rissa, durante la quale una persona è rimasta uccisa e parecchie altre sono rimaste ferite, si è prodotta di buon'ora stamane mentre la folla cominciava ad assieparsi sul percorso del corteo. Tre persone sono state trasportate all'ospedale. Non è stato operato alcun arresto». (Stefani).

L'astensione degli indiani

Parigi, 12 notte.

I giornali hanno da Calcutta che il Consiglio comunale di quella città si è rifiutato di prendere parte alle feste dell'incoronazione a motivo della nuova costituzione imposta al popolo senza consultarlo e della detenzione di grande numero di indù. Anche il Congresso nazionale dell'India si asterrà dalla partecipazione alle feste suddette.

(Stefani)

Numerosissimi incidenti

Berlino, 12 notte.

Il *D.N.B.* ha da Londra:

«Le feste dell'incoronazione non si sono svolte senza incidenti. Gli infermieri della Croce Rossa hanno dovuto intervenire in circa mille casi. 427 spettatori hanno dovuto essere trasportati e ricoverati negli ospedali. Un uomo che aveva passato la notte all'aperto per procurarsi un buon posto è morto in seguito ad un colpo apoplettico proprio al momento in cui il corteo stava passando.

La commedia franco-sovietica
e le ipocrisie d'un'alleanza

Berlino, 12 notte.

Il passaggio di Litvinoff per Parigi ed i colloqui che vi ha avuti con Delbos danno occasione ai giornali di rilevare la solita commedia che fra i due si inscena sulla pressione del Commissario bolscevico alla guerra sul Quai d'Orsay per ottenere quel preteso «complemento militare dell'alleanza» di cui con rinnovata insistenza si ritorna a parlare in questi giorni su taluni organi parigini dei più vicini appunto al Ministro degli Esteri ed il cui unico significato è poi quello di fare credere ai gonzi, e questi gonzi dovrebbero essere i tedeschi, che un tale complemento militare, dappoichè si chiede, non c'è, contrariamente a quanto si sostiene a Berlino.

«E' sempre una nuova variazione della vecchia melodia — scrive in una sua importante nota l'*Hamburger Fremdenblatt* — la quale dimostra che a Parigi si fanno una ben strana idea della minchioneria e credulità del mondo. Dove sono i gonzi ai quali si può far credere che una alleanza militare non sia una alleanza militare? Non si aggirano le clausole del patto franco-sovietico unicamente attorno alla questione, se e quando i due contraenti debbano prestarsi aiuto? E c'è forse qualche altra forma di aiuto internazionale se non quello militare?».

Il giornale si addentra nell'esame del patto sovietico e si domanda dove sia la differenza fra il trattato di alleanza franco-russo d'anteguerra e questo attuale patto di mutua assistenza: differenze sostanziali non esistono.

«Che la Francia si affanni a far apparire il patto sovietico il più innocente che può, si capisce, ma non si può crederle».

Ma tutte le propagande interessate del Quai d'Orsay per far passare la Germania come disturbatrice della pace non possono bastare a toglier di mezzo il fatto centrale che la vera disturbatrice della pace europea è l'alleanza militare franco-sovietica.

IL PRINCIPE CARLO DI SVEZIA è stato autorizzato a contrarre matrimonio con la contessa Elsa von Rosen ma ha dovuto rinunciare ai suoi diritti al trono per sè e per i suoi discendenti ed ha preso il nome di signor Bernadotte.

L'ESPOSIZIONE
Scioperi, sabotaggi, inchieste

Parigi, 12 notte.

Il commissario di polizia del quartiere dei Campi Elisi ha continuato oggi l'inchiesta per identificare gli autori del sabotaggio dell'impianto elettrico del padiglione dei vini all'esposizione. Il magistrato si è recato sul posto e ha interrogato un guardiano notturno del padiglione stesso, certo Denis, il quale ha confermato le sue precedenti dichiarazioni, e cioè che una quarantina di operai si erano presentati alla porta del padiglione dichiarando di doverví lavorare. Il guardiano li lasciò entrare, ma qualche tempo dopo, udendo il rumore della caduta a terra dei tubi e degli accessori elettrici infranti dagli operai, era accorso; al suo comparire tutta la banda prese la fuga.

Malgrado che il commissario generale dell'esposizione sia animato dalla intenzione di assolvere anticipatamente i colpevoli, e nonostante abbia egli dichiarato di rifiutarsi «di credere ad un atto di sabotaggio», pretendendo che la distruzione dell'impianto elettrico fosse dovuta a qualcuno che volendo «spegnere le lampade rimaste accese, preferì rompere ogni cosa piuttosto che cercare il commutatore elettrico»: è fin d'ora stabilito in modo inoppugnabile che i sabotatori sono riusciti a rendere inutilizzabile tutto l'impianto elettrico già terminato, strappando i tubi d'acciaio contenenti i cavi elettrici e tagliando i fili in parecchi punti.

La ragione di questo accanimento contro uno dei pochissimi padiglioni già pronti — esso doveva venire collaudato domani — è dovuta al fatto che l'impianto era stato eseguito dal sig. Verdier, un imprenditore incaricato da appena un mese di procedere a un certo numero di impianti elettrici nei cantieri dell'esposizione e che si trova all'estrema avanguardia della difesa non solo dell'autorità padronale ma soprattutto della libertà operaia del lavoro, ma che se applica con larghezza di vedute le riforme sociali, è però intrattabile su due principi: vuole essere padrone in casa propria e vuole che un padre di famiglia possa trovare lavoro anche senza essere munito della tessera della Confederazione generale del lavoro. Ciò è bastato per scatenare contro di lui il bieco furore dei sindacalisti.

Ora nella notte fra venerdì e sabato scorso, un delegato della Confederazione generale del lavoro, che aveva affermato di essere in perfetto accordo col commissario generale dell'esposizione Labbé, aveva, accompagnato da alcune sue guardie del corpo, profferto minaccie di morte, dicendo che il signor Labbé non aveva mai autorizzato il Verdier a lavorare nei cantieri dell'esposizione, e che, di conseguenza, egli sarebbe venuto con circa trecento dei suoi, in autocarri, per demolire ogni cosa e che sarebbe corso molto sangue.

Questi discorsi sono stati tenuti alla presenza di agenti e di incaricati del servizio d'ordine attorno al padiglione dei vini. Non avendo avuto il coraggio di mettere in esecuzione queste minaccie, i sindacalisti hanno preferito saccheggiare e distruggere il lavoro regolarmente compiuto da lavoratori francesi.

Ogni commento sarebbe vano. Ad ogni modo questo nuovo episodio è... di buon augurio per «la pausa morale» esaltata l'altro giorno alla Camera da Blum. A Lione si assassina un ragazzo perchè è figlio di un borghese; a Lilla si lascia morire un ammalato per non derogare di 5 minuti dalla legge delle 40 ore; a Parigi si sabota una installazione elettrica perchè non è stata effettuata da operai appartenenti alla Confederazione generale del lavoro.

Intanto il signor Verger sta organizzando al Velodromo d'Inverno un grande comizio di protesta, al quale sono invitati non solo tutti gli architetti e gli imprenditori dell'Esposizione, ma tutti coloro che vi hanno interessi da difendere. Verrà fatto il punto sulla situazione esatta dell'Esposizione, e verrà lanciato un appello per la sua buona riuscita e per la difesa della libertà di lavoro. Nei circoli autorizzati si annette importanza abbastanza grande a tale manifestazione.

Nonostante che un comunicato ufficioso smentisca le voci secondo le quali l'apertura dell'Esposizione subirebbe un secondo rinvio, è evidente che l'Esposizione non sarà pronta per il 24 corrente, data ufficialmente fissata per l'apertura.

Gli scioperi si estendono anche alle scuole. Al fine di protestare contro la severità di un maestro, gli alunni di Vermelles, presso Arras, sostenuti dai loro parenti, hanno disertato le scuole, nonostante l'intervento del Sindaco, e si sono rifiutati di rientrarvi. Vengono inoltre segnalati nuovi scioperi: degli orologiai, a Times; del personale della nettezza urbana, a Bourges ed a Lilla; dei meccanici, a Vierzon. Lo sciopero di 15 mila metallurgici a Marsiglia, che si prolunga da varie diecine di giorni, provoca perdite per forniture e per salari, di parecchi milioni per settimana.

Ministro germanico a Vienna

Berlino, 12 notte.

Si annuncia che il 18 corrente il Ministro del Lavoro Seldte si recherà a Vienna per assistere al congresso della abitazione. Il Ministro del lavoro del Reich conferirà in questa occasione con i suoi competenti colleghi del gabinetto austriaco su il problema sociale e dei trasporti.

Gli arabi di Palestina protestano
contro l'immigrazione ebraica

Gerusalemme, 12 notte.

L'alto comitato arabo ha indirizzato alla popolazione araba un manifesto per protestare contro il rilascio di nuovi permessi di immigrazione agli ebrei. In telegrammi inviati al Primo Ministro britannico, alla commissione reale ed ai principi arabi il comitato dichiara che la Palestina non può più sopportare un solo emigrante ebreo e rileva che mentre l'Inghilterra celebra le feste dell'incoronazione, la Palestina si trova nel lutto e nella disperazione.

(D.N.B.).

Gesto cecoslovacco
deplorato in Jugoslavia

Belgrado, 12 notte.

Praga ha compiuto un gesto che viene qui commentato con malumore: non appena l'ex-ministro a Roma e a Berlino Balugcic è stato costretto a sospendere la pubblicazione in *Politika* dei suoi articoli antitaliani e antitedeschi, ambienti ufficiosi della capitale cecoslovacca l'hanno invitato a tenere una serie di conferenze, la prima delle quali — detta oggi — porta il titolo «Ascesa e decadenza del nazionalismo». Sopratutto ha però seccato il saluto della *Lidove Noviny* che fra l'altro ha scritto: «Gli articoli di fondo di politica estera pubblicati da Balugcic nella *Politika* di Belgrado erano famosi. Alla collaborazione a questo autorevole giornale serbo egli ha dovuto rinunziare appena il mese scorso in seguito alle pressioni del Presidente del Consiglio Stojadinovic del quale non approvava le vedute in molte importanti questioni, apertamente manifestando il suo malcontento e le sue critiche. Balugcic però rimane uno dei maggiori conoscitori jugoslavi della politica internazionale e difensore della tradizionale politica [illegible] democratica jugoslava basata sulla Francia e sulla Piccola Intesa».

Il commento dell'ufficioso cecoslovacco viene giudicato un intollerabile intervento nella politica interna ed estera della Jugoslavia.

John Lewis si schiera
per gli scioperanti del cinema

Los Angeles, 12 notte.

Lo sciopero negli studi cinematografici di Hollywood continua ed è stato oggi caratterizzato da un fatto nuovo. John Lewis ha infatti offerto il suo appoggio agli scioperanti della città del cinema quantunque questi siano in maggioranza affiliati all'associazione sindacale concorrente, l'American Federation of Labor. Egli ha dato ordine ai due milioni e mezzo di membri del suo sindacato di boicottare i cinematografi che proiettano pellicole i cui produttori sono attualmente in conflitto con i loro tecnici e i loro figuranti.

I tecnici della Casa Zeppelin
arrivano oggi a New York

Il primo esame inteso ad accertare se la fine dell'«Hindenburg» sia dovuta a un attentato

New York, 12 notte.

La commissione d'inchiesta sulle cause del disastro dell'*Hindenburg*, riunita a Lakehurst, ha deciso oggi di convocare i tecnici tedeschi inviati dalla Casa Zeppelin per stabilire, attraverso ad un esame tecnico, se la catastrofe sia stata causata da un'opera di sabotaggio. Gli esperti, fra i quali è il dott. Hugo Eckener, giungeranno domani a New York, a bordo dell'*Europa*. Essi presenteranno alla commissione d'inchiesta i disegni di costruzione dell'aeronave, segnalando l'esatta posizione dei punti donde potevano sprigionarsi fughe d'idrogeno, in modo da chiarire, confrontando i dati che si sono potuti raccogliere dall'esame dei resti del dirigibile, se l'ipotesi di sabotaggio possa essere fondata.

Si fa comunque notare che, fino ad oggi, nessun elemento è apparso tale da suffragare questa ipotesi.

DA UDINE

Circa la notizia dell'incendio di Valle del Roiale occorre precisare che l'arrestato per sospetto di dolo nell'incendio, a scopo di vendetta, è Fiorello Tosini fu Alessandro, di anni 31, e non Galindo, di Giusto, incensurato, il quale, anzi, è il proprietario del rustico incendiato.

L'onomastico del Papa
L'udienza a 350 coppie di sposi e ad otto ascari cattolici

Castel Gandolfo, 12 notte.

La quiete paesana ha avuto stamane una parentesi: ricorreva l'onomastico del Papa. La cittadinanza ha voluto partecipare, numerosissima, a questa festa gremendo la chiesa parrocchiale, — per invocare dall'Altissimo la conservazione di Pio XI — ove il parroco ha celebrato la messa della Comunione generale e, al Vangelo, ha pronunciato un breve discorso.

Alle 10,30, sono qui giunti, dalla Città del Vaticano, 13 torpedoni con a bordo 350 coppie di sposi. Gruppi di pellegrini, a centinaia, sono pure giunti in automobili ed in treno. Si è così formata una massa di circa 2000 persone che si affollava innanzi al portone del Palazzo Apostolico. L'attenzione della folla è stata richiamata dal sopraggiungere di un piccolo gruppo di otto ascari «saganeiti» appartenenti all'ottavo Battaglione eritreo. Sono tutti cattolici e portano al collo, appesa ad un cordoncino nero, la croce cattolica. Sono quasi tutti decorati ed hanno partecipato a numerosi combattimenti nella regione di Xull, prendendo parte alla cattura di ras Immirù. Essi erano al comando del sottotenente Romeo Filippi ed erano accompagnati dal direttore spirituale padre Molinari dei frati della Salette. Recavano sul petto un piccolo crocifisso e una medaglia con la scritta: «Scuola di religione di Torino».

Prima dell'udienza, le trecentocinquanta coppie di sposi hanno sostato nel gran cortile dove il maestro di camera ha loro distribuito, a nome del Papa, la medaglia ed il rosario. Alle 12.30 sono state introdotte nel salone detto degli svizzeri dove, poco dopo, si è svolta l'udienza. Ad essi si sono uniti 100 pellegrini dell'Unione Cattolica austriaca, 50 dell'Associazione Cattolica femminile di Vienna e 70 soci dell'Associazione Cattolica di Segovia.

Quando il Papa, preceduto dalla guardia svizzera, dai camerieri di cappa e spada e scortato dalla guardia nobile è entrato nel salone, tutti si sono inginocchiati applaudendo. Pio XI si è assiso sul trono ed ha rivolto un paterno discorso indirizzandosi sia agli sposi come ai gruppi dei pellegrini ed ha terminato impartendo l'apostolica benedizione. Quindi il Papa è rientrato nei suoi appartamenti tra gli applausi dei presenti.

Fra i numerosi telegrammi pervenuti al Pontefice in occasione del suo onomastico vi è anche quello dei Sovrani d'Italia.

Le udienze del Duce
Il Comitato per la Mostra mercato nazionale — 400 Giovani italiane di Bolzano

Roma, 12 notte.

Il Duce ha ricevuto il Comitato dell'Ente per la Mostra mercato nazionale dell'artigianato, nelle persone del Prefetto, del Segretario Federale, del vice-Presidente del Consiglio provinciale delle Corporazioni, del podestà di Firenze e del Presidente della Federazione nazionale fascista degli artigiani e dell'E.N.A.P.I. Udita la relazione sui lavori compiuti per la preparazione della settima Mostra mercato, la quale si presenta quest'anno particolarmente ricca ed interessante per la costruzione di nuovi padiglioni, l'accresciuto numero degli espositori, le varie iniziative atte ad assicurare il valore artistico della produzione esposta e a mettere in luce i caratteri di praticità e di novità, il Duce ha approvato quanto è stato fatto ed ha impartito le opportune direttive perchè la manifestazione, che si è ormai validamente affermata, possa raggiungere il suo pieno sviluppo e trovare il suo assetto migliore e definitivo. Il Duce ha messo a disposizione del Comitato, per acquisti, la somma di 50 mila lire.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia le 400 Giovani Italiane di Bolzano, che si trovano da qualche giorno a Roma ospiti dell'Opera Balilla. Presentate dall'on. Renato Ricci, le giovani hanno offerto un fascio di rose al Fondatore dell'Impero ed una di esse Gli ha espresso la gratitudine delle camerate per aver voluto concedere loro il grande privilegio di assistere alla celebrazione del primo annuale dell'Impero. Il Duce ha rivolto loro parole di saluto e di cordiale simpatia, ed ha quindi ascoltato, compiaciuto, gli inni cantati dalle Giovani Italiane alto atesine.

L'infame veneficio
I due giovinastri volevano uccidere la donna per derubarla

Genova, 12 notte.

I due giovinastri arrestati ieri quali responsabili della morte della piccola Irma Celle, deceduta per avere mangiato un cioccolatino nel quale essi avevano messo della stricnina, sottoposti oggi in Questura a stringente interrogatorio, hanno finito per confessare il movente della loro turpe impresa.

Sia il De Grandis che il Foppiano, sapendo che la madre della Celle, Maria Berruti, godeva fama di donna danarosa, e trovandosi a corto di quattrini in seguito alla loro vita scapestrata, avevano divisato di sopprimerla per derubarla. Essi cominciarono a frequentarla, finchè il De Grandis riuscì ad avere un intimo colloquio con la donna. Fu allora che l'ex-studente in scienze commerciali estrasse due cioccolatini, mangiandone uno e offrendo l'altro alla Berruti, che lo mise invece in serbo, e più tardi, quando il giovanotto se ne fu andato, lo diede alla figlia, senza pensare naturalmente che così facendo le dava la morte. Il resto è noto.

I due precoci delinquenti, rinchiusi a Marassi, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per omicidio a mezzo veneficio con l'aggravante della premeditazione, in base ad un articolo che prevede la pena di morte. Il fatto ha oggi prodotto in tutta la cittadinanza la più profonda impressione.

Saltando su un tridente
una contadina si uccide

Verona, 12 notte.

Una giovane contadina madre di quattro figli, abitante nella popolosa borgata di Legnago, certa Emilia Flangini, di 34 anni, attendeva stando sul fienile a caricare del fieno sopra un carro e al termine del suo lavoro gettava il tridente sul fieno del carro, spiccandovi poi un salto sul carro stesso. Fatalità volle che il tridente, anzichè penetrare nel fieno, rimanesse con le punte in alto e la Flangini nel salto si conficcava le punte nel basso ventre, decedendo pochi istanti dopo.

«Mi dia un bacio»
ma in verità voleva la borsetta

Milano, 12 notte.

Stasera un elegante sconosciuto, avvicinatosi in via Baggio alla signora Ida Roncagli in Zerboni, d'anni 33, le chiedeva un bacio, e l'abbracciava senz'altro. La Roncagli nello svincolarsi dalla stretta lasciava cadere la borsetta, e allora lo sconosciuto abbandonava l'amorosa impresa per precipitarsi sulla borsetta, raccoglierla e darsi alla fuga sulla bicicletta che aveva appoggiata a un paracarri. Alle grida della giovane donna è accorsa gente, ma del galante ladro si sono perdute le tracce, e così pure della borsetta che conteneva una sommetta in denaro, documenti e monili.

Rubano e incendiano

Vicenza, 12 notte.

Introdottisi mediante chiave falsa nella casa della signora Giacinta [illegible] a Conco, ignoti malviventi si impossessarono di un buon bottino, quindi, servendosi di una bottiglia di benzina, appiccarono il fuoco al fabbricato e alla contigua stalla. Il pronto accorrere dei vicini contribuiva fortunatamente a limitare i danni. I ladri incendiari sono attivamente ricercati.

La drammatica avventura
di un elettricista su un'antenna

Milano, 12 notte.

In vicinanza della stazione della Certosa, stamane l'operaio Angelo Longoni, d'anni 40, da Lucernate di Rho, era salito su una antenna alta 10 metri, della corrente ad alta tensione, per provvedere a lavori di riparazione, quando, non essendosi assicurato se la corrente fosse stata tolta, è stato investito da una violenta scarica. L'uomo, che è di corporatura atletica, ha iniziato una lotta disperata per staccarsi dal filo. Dopo vigorosi sforzi vi è riuscito, ma le fiamme, appiccatesi ai suoi abiti, minacciavano di trasformarlo in un rogo. Tuttavia, senza perdere la calma, non ha abbandonato l'antenna, intuendo che, se fosse precipitato si sarebbe ucciso.

Soccorso dai compagni, egli è stato aiutato a calarsi, e le fiamme che lo avvolgevano sono state spente. Quindi, è stato trasportato all'ospedale, dove i medici lo hanno curato di gravi ustioni.

Giovane calciatore ucciso
dal calcio di un compagno

Bergamo, 12 notte.

Mentre disputava una partita di calcio di allenamento, il giovane Virgilio Piatti, di 21 anni, di Calo Sotto, veniva incidentalmente colpito con un calcio al basso ventre da un compagno. Egli cadeva a terra in preda ad atroci dolori e nonostante i pronti soccorsi e le cure dei medici, decedeva.

Il battesimo a una protestante
cavallerizza in un circo equestre

Aversa, 12 notte.

Nel Duomo, alla presenza di molta folla e con una solenne e semplice cerimonia, una protestante ventenne, cavallerizza in un circo equestre che agiace da qualche tempo in piazza delle Erbe, ha ricevuto stamane il battesimo. La neofita, Maria Alesso, nel lasciare il tempio era visibilmente molto commossa.

Mercato dei cotoni

New York, 12 (chiusura cotoni). — Disp.: tend. sostenuta; Middling 13,31. Futuri: tend. sport. poco stabile; tend. chius. sostenuta. 1937: maggio 12,76, giugno 12,72, luglio 12,81, agosto 12,73, settembre 12,66, ottobre 12,61, novembre 12,60, dicembre 12,59; 1938: gennaio 12,60, febbraio 12,61, marzo 12,63.

New Orleans, 12. — Disp.: Middling 13,10. Futuri: 1937: maggio 12,60, luglio 12,70, ottobre 12,59, dicembre 12,67; 1938: gennaio 12,69, marzo 12,70.

UN TRAM A FRANCOFORTE SUL MENO ha investito un grosso autocarro scavalcandolo ed ostruendo interamente la circolazione per parecchie ore.

COLONNE DI SCIOPERANTI A MARSIGLIA SI DIRIGONO VERSO LA PREFETTURA

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA